



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 80 n.96 lunedì 7 aprile 2003

euro 0,90 l'Unità + Vhs "Sotto il cielo di Baghdad" € 5,40; l'Unità + la bandiera della pace € 4,50

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Gli Stati Uniti hanno commesso gravi errori. Uno di ordine morale, perché l'Iraq poteva essere disarmato



altrimenti, uno di ordine politico perché hanno incendiato la regione, uno di ordine strategico perché non è una sola nazione che può guidare il mondo». Jean Pierre Raffarin, primo ministro francese, 3 aprile

La fretta di Bush moltiplica i morti

Marines e curdi colpiti dal fuoco amico: 18 vittime. Tiro incrociato contro l'ambasciatore russo. Mentre Baghdad è accerchiata, il presidente Usa porta a Blair la lista del governo provvisorio in Iraq

Piero Sansonetti

Gli americani stanno circondando Baghdad, gli inglesi iniziano a penetrare a Bassora. Sembra che la guerra stia volgendo a favore dell'esercito invasore. Le resistenze irachene si stanno facendo più estili. Almeno, così si capisce interpretando i "toni" delle dichiarazioni. Quelle degli alleati sono meno "epiche" ma più di sostanza rispetto ai giorni scorsi. I discorsi di Saddam assumono dei toni molto allarmati. Ieri il rais ha chiesto a tutti i cittadini di armarsi, ciascuno come può, e di resistere. Ha detto ai soldati di unirsi al battaglione più vicino, senza perdere tempo a cercare il proprio. Gli americani sostengono che l'accerchiamento di Baghdad è quasi completo. E cioè che sono state bloccate tutte le principali strade di accesso.



Un iracheno in fuga da Bassora si arrende alle forze anglo americane che entrano in città

Foto di Christophe Simon/Ansa

SEGUE A PAGINA 3

Usa e Onu

NESSUNO SCRIVE AL GOVERNATORE

Simon Chesterman David Malone

Gli Stati Uniti non hanno avuto bisogno delle Nazioni Unite per entrare in Iraq, ma potrebbero aver bisogno delle Nazioni Unite per uscirne. In quale altro modo, una volta terminati gli scontri a fuoco, potrebbe essere insediato un legittimo e stabile governo iracheno? Una amministrazione militare americana dell'Iraq è uno sbocco praticamente scontato anche perché non sono state pianificate serie alternative. Ma poi? L'America è una improbabile levatrice di un qualsivoglia accettabile governo iracheno. Le motivazioni americane per insediare un tale governo verrebbero messe in discussione in tutta la regione e qualsiasi iracheno indicato da Washington come capo del governo potrebbe essere oggetto di critiche. Partendo dal presupposto che gli Stati Uniti non desiderano governare l'Iraq per molti anni, dovrebbero ricorrere all'aiuto delle Nazioni Unite per avviare un dibattito tra gli iracheni in esilio e quelli in patria su un quadro politico provvisorio e sui modelli costituzionali per il futuro. Questo modello è stato adottato con considerevole successo in Afghanistan. Mentre era ancora in corso la campagna militare guidata dagli Usa contro Al Qaeda e i Talebani l'invito speciale dell'Onu, Lakhdar Brahimi, nel dicembre 2001 riuniva a Bonn uno spaccato rappresentativo dei leader afgani e dei leader tribali per concordare un governo provvisorio. Dall'iniziativa scaturì un certo grado di consenso sul nome di Hamid Karzai, attuale presidente dell'Afghanistan. Oggi Brahimi guida una missione Onu a Kabul che garantisce appoggio politico al fragile ma riconosciuto e ammirato governo di Karzai.

SEGUE A PAGINA 26

Il reportage

Carri armati incendiati e cortei d'auto. Nelle strade di Baghdad dopo la battaglia

Robert Fisk

BAGHDAD Le tracce della battaglia erano dovunque. Carri armati e mezzi corazzati per il trasporto dei soldati incendiati, mitragliatrici della contraerea irachena rovesciate, crateri, palme annerite e - giusto in mezzo all'autostrada, proprio a destra di un raccordo a quadrifoglio - la sagoma enorme e inconfondibile

di un carro armato da combattimento americano, un Abrams M1A1, con la bocca del cannone che punta inerte verso l'autostrada stessa, e la torretta una pedana per un gruppo di soldati iracheni sorridenti. Altri cinque carri armati americani sono stati distrutti, insisterà più tardi, il ministro delle Comunicazioni iracheno.

SEGUE A PAGINA 2

Noi & Loro di Maurizio Chierici

I massacri scomparsi dalla tv

Dispiace farlo notare, ma il grande pubblico è un po' stanco della guerra. Non sopporta la tristezza degli scoppi, palazzi in fumo, bambini che piangono, corpi fasciati come fantasmi, macerie, ospedali insanguinati e giornalisti esangui da un collegamento all'altro, ma così brave da infastidire i tacchini del potere. Insomma, la vita di prima era più allegra della routine ufficio e missili patriot. Bisogna esser sinceri: le immagini sono sempre le stesse. Per qualche giorno il diversi-

vo cinema-verità poteva interessare, ma nessun telespettatore equilibrato sopporta diciannove puntate di una telenovela troppo crudele e della quale conosce il finale anche se - doveroso dirlo - l'arrembaggio a Baghdad promette discrete trepidazioni. Finalmente i buoni, col loro Dio pret a porter, sconfiggeranno il Dio dei cattivi e torneremo felici e contenti. Anche questa è storia conosciuta. L'audience è in picchiata.

SEGUE A PAGINA 26



Ds alla ricerca dell'unità: rivediamoci al Mugello

Fassino conclude la conferenza di Milano. Domenica va in sezione con Cofferati: «Ma tu partecipa alla Direzione»

SEGUE A PAGINA 26

L'anniversario

DIECI ANNI SENZA CHIAROMONTE LA SUA LEZIONE CI PARLA DEL FUTURO

Giorgio Napolitano

È rimasto dentro di me, incancellabile, il dolore di quel mattino, quando ebbi bruscamente la notizia, così come il moto di commozione che mi prese nel commemorare, accanto al Senato, il più caro amico e compagno di quasi cinquant'anni. Ma vorrei cercare ora di riflettere, senza farmi prendere la mano dai sentimenti, sul significato che quel momento, quel di-



conosciuto e che era stata teatro delle sue esperienze e delle sue battaglie.

SEGUE A PAGINA 25

Ninni Andriolo

MILANO «Da Pesaro in poi ho sentito il dovere di lavorare perché il partito sia unito, perché sia unito il suo gruppo dirigente...» Queste parole rimbalzano meno di altre fuori dal centro congressi della Fiera di Milano. Ma sta nella manciata di secondi che le contiene l'asse dell'iniziativa del segretario della Quercia. Fassino rivendica un percorso, l'ostinazione a rimanere il segretario di tutti in un partito articolato in maggioranza e minoranza. Rivendica l'appartenenza alla linea e all'aggregazione congressuale che lo ha espresso e, nel contempo, il merito di non considerare questo dato di fatto come un muro di Berlino invalicabile. Un segretario che proviene da una tradizione antica, deve mantenere il punto e, nel contempo, costruire ponti.

SEGUE A PAGINA 9

RIFORMISTI E RADICALI LA FATICA DI UN PROGETTO COMUNE

Pasquale Cascella

È vera unità? L'immagine è suggestiva: Piero Fassino lascia la solitaria tribuna e torna fra i delegati e gli altri dirigenti che gli si stringono attorno con affetto, quando si fanno avanti prima Giovanni Berlinguer, poi Sergio Cofferati, e l'abbraccio si fa corale. Quando si scioglie, Cofferati e Massimo D'Alema si ritrovano faccia faccia, e si stringono la mano anche loro, non con lo stesso afflato, ma insomma da «compagni», come sottolinea il presidente dei Ds quasi a rafforzare l'appello del segretario all'«impiegato della Pirelli»

li» a riscoprire il mandato che anche a lui il congresso di Pesaro ha affidato, eleggendolo nella Direzione, dove «siamo tutti compagni». Sì, visivamente si potrebbe anche dare ragione a Fassino che ha chiuso la Convenzione programmatica scandendo che «non c'è stata e non ci sarà nessuna resa dei conti, nessuna guerra all'ultimo sangue», che «la discussione è stata vera e sincera, non autoreferenziale», che da Milano « esce un partito più forte e più unito ». E però...

SEGUE A PAGINA 9

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € Euro in 1 ora dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 21:00. Sabato dalle 9:00 alle 19:00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (LIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

MERCOLEDÌ

NON PROFIT

GIOVEDÌ

LE RELIGIONI

Segue dalla prima

E dunque, per gli iracheni che si aggiravano in auto per le strade di Baghdad, scaricando le loro pistole automatiche in aria in segno di gioia, si tratta di una grande vittoria.

È una vittoria che ha richiesto un alto prezzo di sangue e vite umane. Quando sono uscito a fare un giro, domenica, i resti più evidenti e terribili della battaglia - i cadaveri, il sangue, il vomito - erano già stati spazzati, ma l'esercito iracheno e il Pentagono avevano già fatto del loro meglio per ricoprire quel piccolo campo di battaglia di bugie. Mille iracheni uccisi, ha graciato il Pentagono. Cinquanta americani uccisi, ribattono gli iracheni. I resti, ancora in fiamme, di una mitragliatrice anticarro irachena da 106 mm, di tre mezzi corazzati per il trasporto dei soldati - sempre iracheni - e di più di 25 camionette militari e lanciarazzi Katyusha - iracheni anche questi - erano sparsi sugli spazzati di terriccio e polvere ai lati dell'autostrada, a sole sette miglia dal centro di Baghdad. E di già, mentre mi arrampicavo su queste masse di metallo torturato e ancora incandescente, i piloti americani cominciavano a tornare, i loro jet invisibili ululavano nel cielo sopra il campo di battaglia. Poi ho visto il carro armato americano.

Aveva un foro perfettamente circolare nella corazza, fatto quasi certamente da una mitragliatrice da 106 mm, forse lo stesso pezzo di artiglieria iracheno che avevo appena visto a terra, rovesciato nella fanghiglia, a soli 200 metri di distanza. Mi arrampicavo sulla torretta bassa del carro armato - gli Abrams hanno il cannone quasi alla stessa altezza dello scafo per ridurre la superficie esposta - e mi sono arrampicato sul veicolo, scrutando dentro la botola. Non c'erano soldati americani morti all'interno. Un ufficiale iracheno ha dichiarato che i suoi uomini avevano estratto i cadaveri dei tre carristi qualche ora prima, nella mattinata. C'era solo il nome sulla torretta del carro armato, «Cochone EH».

Più o meno in quel momento, un pilota americano ha deciso di dare un'occhiata da vicino.

L'orchestra di jet ad alta quota, nel cielo offuscato dal calore, ha cambiato improvvisamente musica, e il rumore di un caccia da combattimento che accelerava la velocità ha fatto sì che tutti noi alzassimo gli occhi al cielo. Sono saltato giù dalla carcassa del carro armato americano e mi sono messo a correre come un pazzo per salvarmi lungo l'autostrada, insieme a più di una dozzina di soldati iracheni e giornalisti. Ma che cosa era successo veramente a quel carro armato? Il foro perfettamente circolare nella corazza era stato chiaramente causato da un proiettile anticarro che gli era stato sparato contro. Ma la fiancata destra del tank era stata praticamente divelta da una fortissima esplosione, proprio al di sotto del veicolo, che aveva scavato un cratere di cinque piedi sulla strada. Al principio, ho pensato che le munizioni del carro armato fossero esplose, ma in quel caso, tutto l'Abrams sarebbe saltato in aria. Così, ecco quello che è successo sul campo di battaglia, almeno secondo me.

Durante la sua «missione di ricognizione» nei sobborghi di Baghdad, una missione che ai sobborghi non è mai arrivata, essendo caduta prima in un agguato iracheno, «Cochone» è stato colpito e l'equipaggio tratto in salvo da un altro mezzo corazzato. Non volendo lasciare il loro tank, danneggiato, ma probabilmente in condizioni di essere riparato, agli iracheni, gli americani hanno ordinato ai loro caccia di distruggerlo. Questo spiegherebbe la presenza del cratere e gli enormi blocchi di terriccio e catrame divelti intorno al veicolo. Forse i carristi non sono riusciti a salvarsi. Forse sono stati catturati. Ci sono due lezioni di tattica da imparare da tutto ciò.

Nonostante i raid nelle sue conferenze il ministro dell'Informazione continua a far finta che nulla accade

”

Robert Fisk

BAGHDAD Perché aiutiamo e sosteniamo le bugie e la propaganda di questa sporca guerra? Perché, per esempio, fa ora parte dello «stile» Bbc descrivere gli invasori anglo-americani come la «coalizione»? Questa è una bugia. La «coalizione» di cui dovremmo ricordarci è quella messa assieme per cacciare le truppe d'occupazione irachene dal Kuwait nel 1991, un'alleanza di cui facevano parte una dozzina di paesi - che adesso, tra l'altro, quasi tutti condannano l'avventura del presidente George Bush Junior in Iraq.

C'è un piccolo contingente di truppe speciali australiane che se ne vanno in giro per il deserto per volere dell'«eccentrico primo ministro di quel paese, John Howard»; ma è tutto qui. Allora chi ha ordinato di usare questa parola disonesta, «coalizione»? È vero, c'è una «coalizione dei volenterosi» - per citare la bizzarra espressione del signor Bush. Ma sono Paesi che hanno concesso diritti di sorvolo agli Stati Uniti o che hanno

I giornalisti Usa tornano a Baghdad

BAGHDAD Non sono soltanto le truppe Usa ad avanzare su Baghdad. Gli inviati delle Tv americane, evacuati dalla capitale irachena poco prima dell'inizio della guerra, stanno tornando adesso nella roccaforte di Saddam Hussein. La prima a rientrare è stata l'inviata della Cbs Lara Logan, che aveva lasciato Baghdad il 19 marzo, giunta nella capitale irachena con un viaggio in auto dalla Giordania. La Nbc, che si affidava alle corrispondenze di Peter Arnett (licenziato dopo un'intervista rilasciata alla Tv irachena), sta valutando se spostare a Baghdad uno dei suoi inviati. La Cnn ha visto espellere dall'Iraq il suo team di inviati, guidati dal veterano Nick Robertson, ma può contare su una vasta gamma di reporter «inseriti» con le truppe americane che sono giunte adesso alla periferia di Baghdad e che hanno cominciato negli ultimi giorni a inviare reportages dai dintorni della capitale irachena.



Reporter «incorporati»: gerarchi in fuga con tesori

giornalisti al seguito delle unità americane intorno a Baghdad. I giornalisti riferiscono che denaro e altre ricchezze sono state intercettate su mezzi in uscita da Baghdad. Non è chiaro a chi il denaro o le ricchezze appartenessero. Nei primi giorni della guerra, altre informazioni, di fonte americana, davano per fuoriuscite dall'Iraq, destinazione Siria, le donne, mogli e figlie, di casa Saddam. Assieme a loro, sempre secondo fonti di intelligence Usa, tre camion zeppi di denaro, oro e altre ricchezze, scortati da sessanta guardie del corpo. Informazioni che le autorità irachene avevano bollato come «sporche insinuazioni degli invasori americani».

La capitale un campo di battaglia Le vittime sono centinaia

Cadaveri e tanks distrutti, non va in stampa il giornale del figlio del rais



In fuga da Baghdad durante un bombardamento angloamericano



Bunker, cunicoli, fortezze: i mille nascondigli di Saddam

Saddam Hussein può contare su diversi luoghi dove nascondersi per sfuggire alla caccia degli angloamericani. I cosiddetti palazzi presidenziali, alcuni dei quali già colpiti dai bombardamenti, sono complessi molto vasti, formati da decine di fabbricati, cunicoli e bunker. Secondo quanto documentato dall'Onu, nel 1998 i siti residenziali governativi erano formati in tutto da 1.058 edifici per un'estensione globale di 31,5 chilometri quadrati.

Dalla fine della prima Guerra del Golfo, Saddam ha speso più di due miliardi di euro per ricostruire le sue residenze. Madar Al Tarthar: può essere considerata una vera e propria reggia, questo complesso dell'Iraq centrale, che sorge a 120 chilometri a nord di Baghdad, costruito su di un lago artificiale dove il rais ama pescare. È conosciuto come il Palazzo verde ed è composto di 45 edifici ai quali bisogna aggiungere 331 abitazioni di recente costruzione, destinate alla

Guardia repubblicana. Mosul: è il sito presidenziale più a nord, situato nella zona curda. Il complesso copre una superficie di due chilometri quadrati, con tre laghi e cascate artificiali. Le sale sotterranee di questo complesso sono sorvegliate dalla Guardia speciale. Tikrit: è una vera e propria cittadella autosufficiente del regime. Sorge nel luogo di nascita di Saddam Hussein e da questa zona provengono tutti i suoi uomini più fidati. Secondo i servizi segreti americani, il rais avrebbe già comandato il Paese da un bunker situato proprio in questo complesso. Il sito presidenziale di Tikrit è in continua costruzione, ma la zona più importante, e fortificata, si estende su una superficie di 4 chilometri quadrati. Jabal Makhul: il complesso presidenziale più grande di tutto l'Iraq si trova nella zona centrale del paese, nei pressi della città di Samarra, dove nel passato erano presenti importanti impianti per la produzione di armi chimiche.

In primo luogo, la missione americana, quale che fosse il suo scopo originario, si è rivelata un fallimento. La loro colonna di mezzi corazzati non è riuscita a «fare incursione» in città, come il quartier generale anglo-americano aveva inizialmente sostenuto. La resistenza irachena l'ha ricacciata indietro. La risposta americana - un attacco aereo mirato ai singoli veicoli iracheni - è stata probabilmente effettuata con degli elicotteri Apache, perché ogni singolo mezzo corazzato ridotto a un ammasso di rovine incandescenti era stato colpito da un piccolo missile a corto raggio.

La seconda lezione, quindi, è per gli iracheni, che non avrebbero mai dovuto portare i loro camion e mezzi corazzati così vicini al fronte, dato che, se pure sono riusciti a distruggere i carri armati americani, come orgogliosamente dichiarato dal ministro delle comunicazioni iracheni, nel farlo hanno perso mezzi e mitragliatrici in un rapporto di cinque a uno, o peggio.

Così, in termini militari, e nonostante tutte le chiacchiere degli anglo-americani in merito al successo della fallita incursione Usa, finora gli iracheni, nella Battaglia di Baghdad, sono riusciti a non perdere terreno. Ma devono aver avuto centinaia di vittime; io stesso ho visto una quindicina di cadaveri che venivano portati via dal campo di battaglia da un pick-up.

È quindi, questi sono giorni disperati, un dato di fatto che neanche il ciarliero ministro delle comunicazioni iracheno, Mohamed Said al-Sahaff, è riuscito a nascondere al resto del mondo. La sua conferenza stampa del pomeriggio si è svolta con lo sfondo sonoro dei boati delle esplosioni missilistiche e di quello che aveva tutta l'aria di essere un bombardamento. «Ma come fate a dire che si tratta di un bombardamento?» ha obiettato il ministro a un reporter un po' troppo insistente. «Potrebbe essere il rumore dei continui attacchi aerei di questi maledetti mercenari». Tuttavia, nel sermone quotidiano del ministro c'era almeno una argomentazione molto interessante: il riferimento costante alla tattica americana di testare le difese militari irachene, solo per ritirarsi nel momento in cui le forze irachene contrattaccano. «È andata così all'aeroporto: ci hanno attaccati, li abbiamo respinti e incalzati con la nostra artiglieria e sono scomparsi dietro Abu Ghorab. Ma non appena ci siamo fermati, ci hanno attaccati di nuovo». «Ci attaccano, li fermiamo, li incalziamo e a quel punto se ne vanno. Come cessiamo il fuoco, ecco che ritornano». I portavoce Usa potevano forse esprimersi meglio? Ieri, nel tardo pomeriggio, è arrivata la notizia che gli americani stavano saggiando di nuovo la stessa tattica, questa volta nel sobborgo medioborghese di Mansour. Non c'è dubbio che gli attacchi aerei sopra la città, al crepuscolo, abbiano raggiunto un'intensità mai vista prima, con i caccia che calavano bassissimi su Baghdad, sganciando bombe sulla zona della riva occidentale del Tigri.

Ma per le vie della città, si vedevano le macchine dei civili in fuga, cariche di materassi, lenzuola, pentole e scatole. I ricchi, quelli che possiedono case e proprietà in altre e più pacifiche province dell'Iraq, lasciano le loro case, non restano ad aspettare il peggio. Un altro segno che i giorni a venire saranno ancora peggiori di questi è l'assenza dei quotidiani di Baghdad. Nessuno sa o vuole spiegare perché «Qaddasiyeh» e «Al-Iraq» o persino l'esecrabile «Iraq Daily» sono scomparsi dalle edicole. Mentre - ed è un indizio assai più importante - «Babel», il quotidiano di proprietà di uno dei figli di Saddam Hussein, Qusay, non è nemmeno andato in stampa. Questo si che è un segno dei tempi.

Robert Fisk
copyright The Independent
(Traduzione di Laura Pugno)

Gli attacchi aerei sopra la città hanno raggiunto negli ultimi giorni un'intensità mai vista

”

Stop alle parole-inganno di questa guerra

Perché parliamo di «coalizione» quando invece non esiste, e di città «sotto controllo» quando non lo sono?

dato appoggio politico ma non militare. Così l'espressione «forze della coalizione» resta una bugia.

Poi c'è la disinformazione sul «controllo» di Bassora. Le dichiarazioni al riguardo sono state seguite dall'ammissione che, nonostante gli inglesi si fossero assicurati il controllo della città, in realtà Bassora non era ancora stata «presa». E infatti non l'hanno ancora presa. Lo stesso si può dire dei marines Usa e del loro presunto controllo di Nassiriya. La città non è stata presa fino all'altra settimana. Ma, vista l'anarchia che vi regna, i marines sembrano averla presa senza essersene assicurati il controllo.

I soldati Usa hanno coraggiosamente liberato una soldatessa americana catturata; ciò che non

è stato detto, anche se fa parte della stessa storia, è che sono stati liberati altri 12 americani nell'azione. Che però erano già tutti morti.

Gli iracheni cercano di imitare le operazioni di propaganda del Centcom (il comando centrale anglo-americano), solo con meno astuzia. Un tentativo di far passare un attacco missilistico contro un ufficio della polizia segreta nel distretto di Mansour per un attacco ad un ospedale pediatrico - che si trovava dall'altra parte della strada ma che ha avuto in realtà solo dei vetri rotti - sembra uscito dalla routine «i tedeschi crocifiggono le suore». I comunicati militari iracheni lanciano sempre cifre incredibili riguardanti il numero di carri e mezzi

di trasporto inglesi e americani distrutti. Il Comando Generale delle truppe irachene nel comunicato 16 di venerdì, affermava che a Najaf le truppe del Rais avevano distrutto 17 carri armati e 13 mezzi da trasporto di truppe oltre che un elicottero Black Hawk. Ieri, secondo il ministro dell'Informazione Mohamed Shahaff, le truppe irachene avrebbero distrutto quattro mezzi blindati Usa e un aereo da guerra.

Qualche volta i comunicati sono verificabili. Un Apache è stato effettivamente abbattuto da un contadino e, come ha ammesso anche il Centcom, un caccia bombardiere F-18 è stato colpito l'altra settimana, precipitando in territorio iracheno. Comunque le scarse informazioni militari fornite dalle autorità irachene - grottescamente esagerate quanto si voglia - sono molte di più rispetto alle magre ossa spolpate lanciate dagli anglo-americani ai corrispondenti nel loro quartier generale ad alta sicurezza con aria condizionata in Qatar.

Un'altra bugia gustosa è quella deduzione americana, secondo cui le tute anti-armi chimiche distribuite ai soldati iracheni provano che l'Iraq possiede armi di distruzione di massa. Gli iracheni hanno risposto che quell'equipaggiamento era normalmente in dotazione e che, poiché anche gli anglo-americani ne avevano uno simile, anch'essi devono essere in possesso di armi proibite. La bugia irachena - che il paese resta unito sotto il dominio di un leader

nite dalle autorità irachene - grottescamente esagerate quanto si voglia - sono molte di più rispetto alle magre ossa spolpate lanciate dagli anglo-americani ai corrispondenti nel loro quartier generale ad alta sicurezza con aria condizionata in Qatar.

Un'altra bugia gustosa è quella deduzione americana, secondo cui le tute anti-armi chimiche distribuite ai soldati iracheni provano che l'Iraq possiede armi di distruzione di massa. Gli iracheni hanno risposto che quell'equipaggiamento era normalmente in dotazione e che, poiché anche gli anglo-americani ne avevano uno simile, anch'essi devono essere in possesso di armi proibite. La bugia irachena - che il paese resta unito sotto il dominio di un leader

amato - non è mai messa in discussione nelle press conference tenute dal vice presidente Taha Yassin Ramadan. Forse gli iracheni non avranno mai unità sotto un eventuale dominio americano. Ma quella esistente sotto Saddam è stata ottenuta con il terrore.

Poi c'è il famoso slogan «Guerra in Iraq» che viene propagandato dai media inglesi e americani. Ma questa è un'invasione, non una semplice guerra. E non si sta rivelando un'occupazione più che una «liberazione»? Non ci dovremmo ricordare nei nostri reportage che questa invasione manca del tutto di legittimità? Sicuro, gli americani affermano di non aver bisogno di altra legittimazione che quella fornita dalla risoluzione 1441 delle Nazioni

Unite per dichiarare guerra. Me se fosse realmente così, perché inglesi e statunitensi hanno cercato di ottenere, senza successo, una seconda risoluzione? Io credo che lettori e spettatori riescano a comprendere le falsità di questo colpo di mano propagandistico, e che noi giornalisti continuiamo ad insultare l'intelligenza di questi stessi lettori e spettatori pensando di poterli raggirare. Continuiamo a parlare di una «campagna aerea» - come se la Luftwaffe partisse da Cap Gris Nez per bombardare Londra - quando neanche un mezzo aereo iracheno è riuscito a prendere il volo. E così ci tocca sentir parlare di «forze della coalizione», di guerra invece che di invasione, di liberazione invece che di occupazione, e della presa di città che sono «sotto controllo» piuttosto che «conquistate» e che quando vengono catturate «sotto controllo» non sembrano più esserlo.

E tutto questo per i morti dell'11 settembre.

Copyright The Independent
(Traduzione di Gabriele Dini)

Segue dalla prima

Gli iracheni da parte loro hanno proclamato il coprifuoco, forse per controllare meglio il territorio cittadino, forse per frenare le fughe di massa dalla città che erano iniziate sabato. Adesso veramente Baghdad è la città dell'inferno. E' dagli ultimi giorni della seconda guerra mondiale che nessuna grande città del mondo si trovava in condizioni così drammatiche, dopo diciassette giorni di bombardamenti a tappeto. I giornalisti che sono in città non riescono ad accertare con precisione la situazione militare. Sono bloccati, e possono muoversi in un'area abbastanza ristretta. Dicono che i bombardamenti sono rallentati e quasi conclusi, segno, probabilmente, che ora i conti si fanno tutti sul campo di battaglia, strada per strada. E dicono di avere netta la sensazione che le truppe alleate siano più vicine. La battaglia dell'aeroporto, che è durata due giorni pieni, adesso pare conclusa a favore degli americani. L'Iraq ancora non ammette di avere perso del tutto l'aeroporto, però il comando americano dice che ieri sera alle 18 (le 20 in Iraq) è atterrato il primo aereo militare, un C130.

Non si capisce bene quale sia adesso la strategia degli americani nella battaglia per Baghdad. Sembra però che intendano forzare i tempi. Non paiono guidati dalla prudenza. Più fuoco, meno attenzione, più grinta per fare presto. Probabilmente Bush ha bisogno di una vittoria più rapida possibile. E se questa costa qualche morto di più, va nel conto delle esigenze politiche. Ieri i carri degli attaccanti sono entrati più volte in città. Però per missioni brevi. Gli americani avanzano per due o tre chilometri, sparano qualche colpo, combattono con le truppe irachene che si oppongono, e poi invertono la marcia. Forse è un modo per saggiare l'avversario, forse un modo per indebolirlo, o comunque per stancarlo e tenerlo sempre all'erta. Molti osservatori dicono di essere abbastanza sicuri che uomini delle forze speciali sono penetrati in città e si nascondono in centro. Che avrebbero il compito di capire come sono disposte le difese nemiche, o forse di cercare Saddam Hussein.

Ieri la guerra ha fatto segnalare due drammaticissimi incidenti (probabilmente dettati dalla fretta di Washington: l'attacco al convoglio diplomatico dei russi e il bombardamento contro un gruppo di marines e di guerriglieri curdi loro alleati. Ci sono parecchi morti e due feriti eccellenti, in queste sciagurate azioni. Il primo ferito è l'ambasciatore russo a Baghdad, ma sembra che non sia grave. L'altro si chiama Wajih Barzani, ed è ferito molto gravemente. È stato portato d'urgenza, con un jet statunitense, in Germania, dove lo stanno operando. Qui da noi Barzani non è un nome famoso, ma in Kurdistan sì. Wajih è fratello di Masud Barzani, che è il capo della resistenza curda ed è un uomo molto influente e al quale spetta un ruolo importante - nei piani americani - dopo la guerra. La famiglia Barzani è una delle più importanti famiglie della comunità curda. Barzani è stato ferito durante quello che si chiama "bombardamento amico" (che è

Dicono che i bombardamenti sono quasi conclusi, segno che adesso la guerra si sposta strada per strada

Scontri per controllo sui ponti del Tigri

Baghdad Duri scontri hanno avuto luogo ieri tra i marines e le forze irachene, per la conquista di un ponte a Baghdad. Si tratta di uno dei ponti principali sul Tigri, nella periferia della città.

I marines, appoggiati dall'artiglieria, hanno combattuto, secondo un inviato della Reuters, Matthew Green, appoggiati dall'artiglieria, da carri armati e da elicotteri. La battaglia contro gli iracheni si svolgeva tra le due sponde del fiume. Il tentativo era quello «di farsi strada», ha spiegato un marine ai comandi di un carro armato M1-A1, che seguiva via radio l'andamento della battaglia.

Non è sicuro se i violenti combattimenti abbiano gravemente danneggiato il ponte conteso e non è possibile dire se potrà essere riparato in tempo per l'avanzata su Baghdad dei carri armati americani.



Il generale dei marines: ci attendono giorni duri

WASHINGTON «Duri combattimenti» dovranno essere affrontati dalle forze della coalizione in Iraq. Lo ha detto il generale dei Marines Peter Pace, vice-capo di Stato Maggiore, in un'intervista alla Cnn. Il generale ha aggiunto che non è ancora possibile dire quando l'aeroporto di Baghdad sarà riaperto al traffico, inizialmente per usi militari, ma che esso sarà restituito al trasporto civile il più presto possibile.

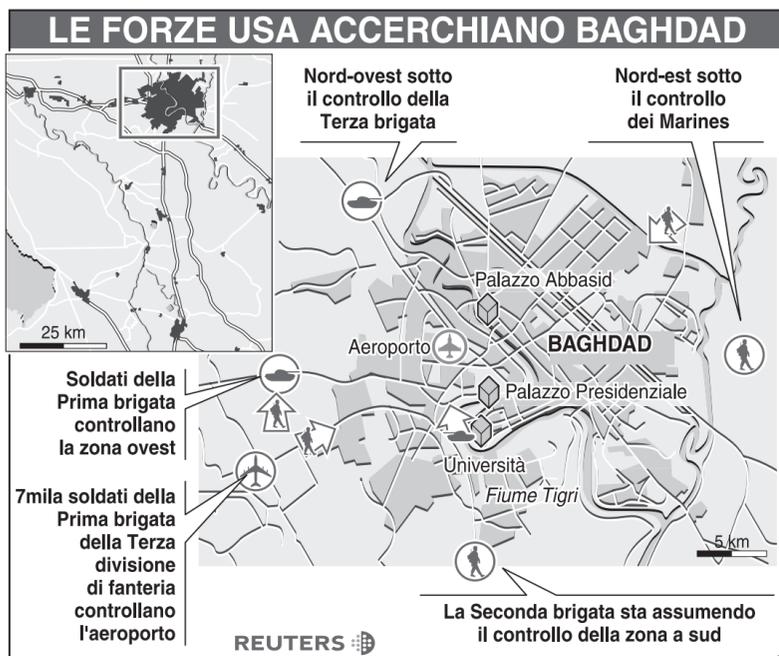
Riguardo alle armi di sterminio, il generale ha detto che verranno cercate in un secondo momento «avremo tempo, dopo la guerra, per cercare le armi di distruzione di massa - ha dichiarato Pace, che ha ammesso che finora non sono ancora state trovate -. Le cercheremo con calma dopo, con l'aiuto degli iracheni. Adesso, dobbiamo combattere».

Gli Usa: Baghdad è circondata In città scatta il coprifuoco

Il comando americano: controlliamo le strade di accesso al centro



I marines alla periferia di Baghdad



Primo aereo Usa atterra all'aeroporto occupato

La pista dell'aeroporto internazionale di Baghdad è di nuovo in funzione. Ieri, all'indomani della conquista da parte delle truppe, il primo aereo anglo-americano ha fatto atterraggio sulla pista irachena. «Almeno un aereo è atterrato», ha detto una fonte ufficiale della brigata d'aviazione della III Divisione di Fanteria statunitense, che si trova sul posto. La stessa fonte ha precisato che un aereo da carico C-130 è atterrato alle 20.00 ora locale, le 18.00 in Italia, circa un'ora dopo il tramonto, su una pista che si trova sul versante occidentale dello scalo, riservato ai voli militari. La fonte non ha detto che cosa trasportasse il grosso aereo. L'aeroporto internazionale di Baghdad, circa 20 chilometri a sud-ovest del centro della capitale, è stato occupato ieri alle forze americane, che hanno detto di controllare praticamente tutti gli accessi alla città.

Intanto ieri sera è arrivata la notizia di nuovi scontri a fuoco nei pressi dell'aeroporto di Baghdad tra unità della 101ma divisione aviotrasportata americana e le forze irachene. Secondo quanto riferito, nessun militare americano è rimasto ferito, mentre due iracheni sono rimasti uccisi. Gli scontri a fuoco sarebbero iniziati dopo che decine di persone uscite da un edificio situato all'esterno del perimetro dell'aeroporto si sono avvicinate ai militari americani. Tutto questo mentre il ministro dell'Informazione, Mohammed Saeed al-Sahaf, in una conferenza stampa a Baghdad, ha continuato a negare che le forze statunitensi controllano l'aeroporto della capitale americana anche di fronte all'evidenza delle immagini trasmesse dalla televisione. Secondo Sahaf, le immagini mostrate dalle televisioni internazionali delle truppe statunitensi nell'aeroporto di Saddam sono «solo propaganda».

Piero Sansonetti

Ieri i carri armati degli angloamericani sono entrati più volte in città facendo però missioni brevi

In serata la Tv satellitare irachena manda in onda le immagini dell'incontro tra il rais e i massimi vertici politici e militari del regime baathista. Seduto ad un grande tavolo, in una piccola stanza, Saddam Hussein è attorniato dal figlio primogenito Uday, che guida il corpo paramilitare dei «Fedayn di Saddam», dall'altro figlio Qusay, capo della Guardia repubblicana, dal vice-presidente Taha Yassin Ramadan, dal ministro della Difesa Sultan Hashem Ahmed e da Latif Nusseif Jassem, un alto esponente del partito Baath. Il rais appare sorridente, ma il Saddam-pensiero è molto meno ottimista, e ad esternarlo, qualche ora prima, è lo speaker della Tv che legge il messaggio alla nazione dell'inafferrabile rais: «Dal presidente Saddam -recita il messaggio- nel nome di Dio arriva il ringraziamento a tutte le forze armate. Se non è possibile per qualcuno dei combattenti raggiungere la propria unità per qualunque ragione, unitevi a unità dello stesso tipo della vostra e sarete considerati come parte di questa fino a nuovo ordine». Insomma, combattete dove potete. Un'ammissione implicita delle crescenti difficoltà a mantenere compatto un esercito che dopo 18

Saddam ai suoi soldati: combattete dove potete

Il rais ricompare in tv con i figli. Una legione di esuli iracheni armati a fianco degli Usa

QUI AL-JAZIRA

Non credete a quello che dicono gli americani. Questo il messaggio di Sayd el-Sahaf nel 18/esimo giorno di guerra. Nel tradizionale briefing del ministro dell'Informazione iracheno ripreso ogni giorno da Al-Jazeera, arriva la versione irachena dei fatti. «All'aeroporto di Saddam abbiamo ucciso 50 militari Usa - dichiara el-Sahaf - Abbiamo bombardato 6 carri armati e due elicotteri. Bassora è ancora sotto il controllo iracheno. Non è vero che Ali Hussein è stato ucciso dagli americani. Ali è vivo e sta bene». Anche il presidente - secondo il ministro - sta bene. «Ha tenuto una riunione con i vertici militari - aggiunge el-Sahaf - le immagini potete vederle sulla Tv irachena. Con lui i suoi figli, Uday e Qusay».

«Non credete agli Usa L'Iraq è ancora libero»

44 curdi sono rimasti feriti sotto il fuoco di un aereo Usa.

A Baghdad continuano scontri durissimi. È stata attaccata dagli anglo-americani anche la missione diplomatica russa, che era partita dalla capitale per raggiungere la Siria. I feriti sarebbero due o tre. Il corrispondente di Al-Jazeera a Mosca riferisce che il Cremlino ha protestato per l'attacco sulla missione diplomatica.

Bambini feriti, donne sanguinanti, vecchi in ospedale: sono le immagini di Bassora sotto l'attacco britannico. La gente dice che i militari si stanno vendicando per la resistenza della popolazione. Secondo il corrispondente di Al-Jazeera la città non è ancora nelle mani delle truppe inglesi: ci sarebbe una guerriglia casa per casa.

Reda Ali

milioni di dinari», ha aggiunto la televisione. Il rais si appella ad ogni iracheno perché resista alle forze di occupazione, perché usi il proprio corpo come strumento di resistenza e di morte. Esalta il martirio, invoca la jihad contro i «nuovi crociati», ma intanto altri iracheni hanno cominciato a combattere con gli «invasori». Una legione di fuoriusciti iracheni che «combattono per la libertà» da Saddam Hussein è arrivata in Iraq: circa 700 esuli si sono arroccati nei pressi di Nassiriya e assistono i marines nei rapporti con la popolazione. Gli esuli sono arrivati grazie a un ponte aereo organizzato dal Pentagono che entro pochi giorni installerà un'unità di un migliaio di uomini in una base del sud del Paese. I mille iracheni saranno comandati da Ahmed Chalabi, il controverso «De

Gaule iracheno» che da Londra guida il movimento dei fuoriusciti contro Saddam Hussein. Il generale dei marines Peter Pace, vice capo di stato maggiore, ha rivelato ieri che i «combattenti per la libertà» iracheni costituiranno il nucleo del futuro esercito di Baghdad. Alcuni di loro sono stati addestrati dagli Usa nella base ungherese di Tazsar chiusa nei giorni scorsi. Il loro valore nelle operazioni militari è limitato: per lo più vengono usati in Iraq in operazioni di supporto logistico come guide o elementi di collegamento per le truppe della loro presenza. Ma la valenza politica della loro presenza è inestimabile alla luce delle polemiche tra Europa e Usa e all'interno stesso dell'Amministrazione americana, sul futuro assetto di un governo iracheno a Baghdad una volta conclusa la fase dell'amministrazione provvisoria. L'iniziativa militare, a cui il Dipartimento di Stato è sempre stato contrario per i rischi di creare frizioni nella già divisa opposizione irachena, porta infatti la firma del ministro della Difesa Donald Rumsfeld che a Chalabi è sempre stato legato alla pari della consigliere per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice. u.d.g.

Gianni Marsilli

Iran: sono nostri soldati i 200 corpi trovati

Dopo Saddam, è l'uomo più ricercato della regione: Ali Hassan Al-Majid, cugino del rais, detto «il chimico». Fu lui nell'88 a sovrintendere alla strage di Halabja e ad altre, sui monti del Kurdistan iracheno. Morirono in migliaia, in gran parte vecchi, donne, bambini. Molti altri continuano a morire ancora oggi, perdendo gradualmente l'uso delle gambe, o la vista, o il controllo dei centri nervosi. Molte sono le donne che danno vita a neonati deformi, malati: quella mistura di gas nervini, che nessuno ancora è riuscito ad analizzare con precisione, aveva infatti la proprietà di aggredire e sconvolgere il codice genetico. Ali fu anche il governatore del Kuwait dall'agosto del '90, quando le truppe irachene lo invasero, fino al febbraio del '91, quando gli alleati lo sgombrarono. Governò con mano di ferro, tanto da meritarsi il soprannome di «boia». E' (era?) uno dei gerarchi più importanti del paese. Saddam gli ha affidato la difesa di Bassora e di tutto il sud del paese.

Dov'è Ali il chimico? Una settimana fa gli americani pensavano si trovasse nella cittadina di Shatra, a nord di Nassirija, dopo alcune intercettazioni telefoniche nelle quali si era parlato di una riunione di dirigenti del partito Baath. I marines piombarono a Shatra il 31 marzo scorso, ma di Ali neanche l'ombra. Al comando di Doha dissero poi che Ali si era trovato nell'ospedale di Nassirija, in una stanza vicina a quella dove era ricoverata, e prigioniera, la giovane Jessica Lynch, liberata nella notte tra il 1 e il 2 aprile con un'azione di comando. Ma gli uomini della Delta Force non ne trovarono traccia. Ha detto ieri il generale Peter Pace, vicecapo di stato maggiore americano: «Siamo sulle sue tracce da tempo e prendiamo molto serio ogni segnalazione di intelligence sulle sue possibili localizzazioni».

Una di queste segnalazioni era arrivata venerdì scorso, e diceva che Ali si trovava nel suo rifugio di Bassora, alle porte della città. Nella notte l'hanno puntualmente bombardato, e poi i marines sono andati a verificare tra le macerie. Di Ali ancora nessuna traccia, ma hanno trovato il cadavere di una o più delle sue guardie del corpo. Ali è morto? Secondo Radio Teheran, sì. L'emittente iraniana l'ha affermato ieri, sostenendo che l'informazione le veniva «da proprie fonti» a Bassora e che il cadavere dell'uomo era stato anche ufficialmente riconosciuto. Interrogato a Baghdad dai giornalisti, il ministro iracheno per l'informazione Al Sahaf ha risposto: «Lasciate che si cullino nelle loro illusioni».

La sorte di Ali il chimico si intreccia quindi con quella di Bassora, ancora ieri sottoposta all'assedio

BASSORA I resti degli oltre 200 corpi ritrovati nel Sud dell'Iraq, vicino Bassora, dai militari britannici sabato, sarebbero di soldati iraniani uccisi durante la guerra che dal 1980 al 1988 fu combattuta tra Iran e Iraq. Secondo il generale iraniano Mir-Feyssal Bagherzadeh, intervistato dalla tv di Stato dell'Iran, almeno la metà di quelle bare di cartone contenevano i resti di miliziani dell'esercito di Teheran. «Circa un centinaio di corpi scoperti in un ospedale militare a Bassora - ha detto il generale Bagherzadeh, presidente della Commissione nazionale per la ricerca dei dispersi in guerra - sono quelli di martiri della "difesa sacra" (come in Iran viene chiamata la guerra contro l'Iraq, ndr)». Secondo Teheran, quei corpi erano stati recentemente dissotterrati da una missione congiunta Iran-Iraq ma che per «negligenze» irachene non erano ancora stati restituiti.



La città di Karbala conquistata dai marines

migliaia di abitanti della città sciita sorridenti. «I feddayn hanno perso un loro centro di potere», ha dichiarato il colonnello Chris Holden, della 101esima divisione aviotrasportata che ha combattuto a Karbala. Il controllo della città, un centinaio di chilometri a sudovest della capitale, era fondamentale per proteggere l'avanzata verso Baghdad delle truppe alleate. «Tutte le strade qui portano a Baghdad e ora possiamo usarle», ha aggiunto Holden, «sono sicure, il pericolo di imboscate è minimo». La caduta di Karbala è costata solo negli ultimi due giorni decine di vittime tra i feddayn, mentre gli americani hanno avuto una perdita. Karbala è, insieme con Najaf, una delle città sante degli sciiti.

Karbala Dopo una durissima battaglia casa per casa, le truppe americane si sono spinte ieri fin nel centro di Karbala che ormai ritengono conquistata. La certezza è arrivata in serata, quando i soldati si sono mischiati a

più o meno «morbido» da parte delle truppe britanniche e americane. I soldati della Guardia Irlandese e delle Guardie Reali dei dragoni scozzesi ieri all'alba, a bordo di 14 carri armati e altrettante autoblindo Warrior, hanno compiuto un'incursione fin quasi nel centro cittadino, dove sono ancora asserragliati un migliaio di fedayn paramilitari iracheni. Qualche ora dopo sono tornati indietro, avendo incontrato un importante fuoco di sbarramento. Una seconda incursione è stata tentata nel primo pomeriggio dai Royal Marines nella zona a sud-ovest della città, ma in serata le disposizioni in campo non sembravano mutate. Bassora, o quantomeno il suo vasto centro, è ancora in mano irachena. Come per Baghdad nei giorni scorsi, le puntate degli alleati sembrano voler più saggiare l'avversario che conquistare la città, dalla quale i civili fuggono sempre più numerosi. L'ha spiegato il capitano Michael Garraway delle Guardie Irlandesi: «Vogliamo far uscire allo scoperto i fedayn, per evitare per quanto possibile danni ai civili e agli immobili». Più enfatico il colonnello Chris Vernon, che ieri ha detto a Bassora: «Controlliamo la grandissima parte della città, ma vi sono ancora zone che non controlliamo, come il centro storico». Il corrispondente di Al Jazeera, che si trova in città, ha riferito che i blindati dei britannici non hanno trovato alcuna resistenza mentre si dirigevano

verso la sede del partito Baath, ma che è probabile che i fedayn abbiano deciso «una ritirata tattica» per poi «sorprendere il nemico».

A Bassora e nel sud del paese la propaganda delle truppe alleate s'intensifica di giorno in giorno. Non si tratta più soltanto di distribuire volantini con su scritto «stavolta non vi abbandoneremo», in riferimento alla strage di sciiti che Saddam, nell'indifferenza generale, commise dopo il '91. Su cinque frequenze FM, onde corte e onde medie, si può ormai captare la «Voce dei due fiumi», una stazione radiofonica itinerante messa in piedi dagli angloamericani.

Diffonde comunicati letti in arabo per rassicurare le popolazioni e nel contempo incitare alla ribellione contro «il regime criminale di Saddam Hussein», e poi musica araba e anche occidentale. Ha detto un ufficiale americano del comando centrale di Doha, nel Qatar: «Gli iracheni apprezzano particolarmente la musica di Celine Dion, di Sheryl Crow e di Santana». I programmi vengono diffusi dal cielo, dove volteggiano continuamente alcuni aerei pilotati da riservisti e rigurgitanti di dispositivi elettronici. A terra, i militari britannici stanno distribuendo decine di migliaia di transistor, gran parte dei quali bloccati sulla frequenza della «Voce dei due fiumi».

Gli inglesi nel centro di Bassora Ma i fedelissimi del rais resistono Resta il mistero di Ali il chimico. Ucciso o in fuga?



Una famiglia in fuga da Bassora, a destra un soldato inglese davanti a una scuola con dei disegni di Topolino



AMMAN «In questo momento non ci sono le condizioni di sicurezza per rientrare in Iraq e quindi per far arrivare gli aiuti umanitari». Parola di Laura Boldrini, portavoce italiana dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Acnur o Unhcr in inglese). Le parole della Boldrini, in attesa sul confine tra Giordania e Iraq, nel campo attrezzato di Ruwashed, risuonano come un avvertimento in vista di quella che potrebbe diventare una delle peggiori tragedie umanitarie di questi ultimi anni. «L'emergenza profughi - precisa la portavoce delle Nazioni Unite - non è ancora scattata perché gli iracheni sono terrorizzati dal regime e poi hanno paura a scappare sotto i bombardamenti». Mentre si stringe la morsa a tenaglia dell'esercito americano intorno alla capitale

L'Acnur: «Non ci sono condizioni per far arrivare gli aiuti»

Baghdad, la questione umanitaria sembra essere inchiodata fuori dall'Iraq, in attesa che almeno i bombardamenti cessino per consentire l'apertura degli indispensabili corridoi umanitari. «Non sono stati aperti corridoi umanitari - sottolinea Boldrini - e in questa situazione è difficile trovare trasportatori che entrino. I pochi che lo fanno chiedono moltissimi soldi». «La responsabilità della popolazione civile comunque, in base alla Convenzione di Ginevra - continua la portavoce italiana dell'Acnur - dovrebbe ricadere sui Paesi belligeranti. Da quando è iniziata la guerra, nei nostri campi in Iraq, che ospitano

cittadini iraniani, curdi e turchi, sono rimasti solo staff locali (iracheni). Ad Atash Camp nella zona ovest di Baghdad sono circa 13mila le presenze di curdi iraniani, a Makhmour Camp, tra Mosul ed Erbil i curdi turchi sono circa 10mila, ad Al Kut, a Wasit e Maysan (tra Baghdad e Bassora) ci sono altri 10mila iraniani di origine araba, mentre nel nord ci sono 12mila tra turchi curdi e iraniani e Dohuk, Erbil e Sulimanya». Duecentomila, invece, sono gli iracheni rifugiati in Iran che l'Alto commissariato ha intenzione di riportare a casa quando sarà terminato il conflitto. L'Acnur ha raccolto circa 36 milioni di dollari a fronte di una

richiesta iniziale per la fase preparatoria di 60 milioni di dollari, la maggior parte di provenienza dagli Stati Uniti, ma l'Alto commissariato ha poi fatto un altro appello con una richiesta superiore di 154 milioni di dollari per i primi sei mesi. La situazione del campo di Ruwashed è, in questo senso, emblematica. «Il nostro campo è vuoto - spiega la Boldrini - per ora stanno uscendo dall'Iraq solo cittadini di altre nazionalità, sudanesi, egiziani, somali e marocchini che lavoravano o studiavano in Iraq. Dall'inizio del conflitto, qui a Ruwashed, nel campo della Mezzaluna Rossa, sono arrivati circa un migliaio di fuoriusciti. E proprio dalle loro testimonianze trapelano i motivi per i quali gli iracheni non lasciano la patria».

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO È iniziata la grande battaglia di Baghdad. Il dramma per la popolazione civile irachena è sempre più insostenibile. Una tragedia che il Papa ha chiesto invano che venisse evitata. E ieri, durante la preghiera dell'Angelus è stato proprio all'«inerme popolazione civile che in varie città è sottoposta a dura prova» che ha rivolto in modo speciale il suo pensiero. L'anziano pontefice non è stato ascoltato, ma non si è mai rassegnato, ha continuato ad indicare la via della pace e ieri, da piazza san Pietro, ha lanciato ancora una volta il suo accorato appello. «Voglio Iddio che finisca presto questo conflitto» ha affermato auspicando non soltanto che le armi tacciano in Iraq, ma anche che la fine della guerra possa «fare spazio ad una nuova era di perdono, di amore e di pace». È questa per il pontefice la via della vera pace e della conciliazione. «Costruire la pace è un impegno permanente» per la Chiesa, ha ricordato Giovanni Paolo II tra gli applausi dei fedeli, tra cui molti giovani con le bandiere arcobaleno e

Il Papa: «Finisca presto questo conflitto»

Wojtyla rinnova il suo appello contro la guerra e affida ai giovani il compito di «costruttori di pace»

PRONTO BAGHDAD

Questo è il diario di Bushra, una donna irachena emigrata in Italia dieci anni fa, la cui famiglia è rimasta a Baghdad.

Diciottesimo giorno di guerra. E gli americani dicono di essere arrivati nella mia città. Quando ho visto i carri armati Usa entrare a Baghdad ho cominciato a urlare: Dio mio, Dio mio, abbi pietà per il popolo iracheno e per la mia famiglia. Non riesco più a sentirli. E come se fosse crollato il mondo, sparita la giustizia e i principi in cui ho sempre creduto. Qualcosa del tipo: ama il prossimo tuo. O: non fare del male nemmeno a una mosca. È finita la logica umana. I militari hanno avuto il permesso da Mister Bush di uccidere. Mamma mia: come può succedere tutto questo davanti agli occhi del mondo? C'è ancora la

«La paura per quei tank nelle strade di Baghdad»

speranza di tornare alla normalità? Esiste ancora l'Onu? E potrà tornare forte nel prossimo futuro? Sento solo distruzione, paura e angoscia per tutte queste immagini di persone ferite e colpire. Per questo guerra ha ridotto il popolo iracheno a un popolo assetato e affamato. La situazione sembra tragica soprattutto al Sud, nella zona più martoriata da tutti questi bombardamenti. Ma sono i bambini le vittime più sacrificate di questa guerra. I bambini iracheni. Che sfortuna hanno mai ricevuto, questi bimbi, nel momento in cui sono venuti al mondo? Quale sfortuna? Sono nati marchiati per esser venuti al mondo in un paese strapieno di quel maledetto petrolio. Che sanguina dolore.

Bushra

lo dimostra in modo drammatico». Il pontefice così è tornato ad indicare, come aveva fatto in modo approfondito nel discorso per la Giornata mondiale della pace del 1° gennaio, il significato dell'enciclica giovannea. Nella *Pacem in Terris*, il Beato Giovanni XXIII, «tracciava le grandi linee di un'efficace promozione della pace nel mondo» ha spiegato. L'Enciclica, sottolinea Giovanni Paolo II, «si rivela anche oggi di straordinaria attualità». Per ottenere una nuova era di «perdono, di amore e di pace», papa Wojtyla ha detto che occorre ripartire da uno «spirito di fede» e insieme di «realistica e lungimirante saggezza». Ha voluto rievocare in modo particolare quel «segno dei tempi» che papa Giovanni ha posto a fondamento della sua Enciclica: «Il diffondersi della

«persuasione che le eventuali controversie tra i popoli non debbano essere risolte con il ricorso alle armi; ma invece attraverso il negoziato». Purtroppo - ha sottolineato Giovanni Paolo II - questo positivo traguardo di civiltà non è stato ancora raggiunto». Ma il Papa non si rassegna. Ha invitato i fedeli a rivolgere una preghiera alla Madonna per la «pace in Iraq e in ogni altra parte del mondo» e ha espresso il suo desiderio di «affidare l'impegno della pace soprattutto ai giovani» che incontrerà domenica prossima per la Giornata della Gioventù. Il Papa crede nei giovani. Li chiama «costruttori di pace» e spera che possano far vivere una cultura della pace. Per questo, ha aggiunto, è «indispensabile educare le nuove generazioni alla pace, che deve diventare sempre più «stile di vita», fondato, come insegna Papa Giovanni - ha ricordato - sui «quattro pilastri della verità, della giustizia, dell'amore e della libertà». Le Giornate Mondiali della Gioventù - ha concluso il Papa - costituiscono in tal senso un meraviglioso itinerario di educazione alla fraternità, un laboratorio di pace e di speranza per il futuro dell'umanità».

Partiti dal Kuwait 33 camion con generi di prima necessità

KUWAIT CITY Un convoglio, composto da 33 camion, con rifornimenti per 120mila persone, si è diretto ieri verso Najaf. Nella città, che conta 420mila abitanti, gli aiuti umanitari, viveri e altri generi di prima necessità, dovrebbero essere poi distribuiti dai militari britannici. La notizia è stata data ieri da un responsabile del

comitato soccorsi del Kuwait.

Si tratta del quinto convoglio che da quel paese si dirige verso nord. Altri mezzi di sussistenza, erano stati inviati nelle città di Umm Qasr, Faw, Al-Zubeir, Bassora, Nassiriya e Kerbala.

Camion della Croce Rossa, carichi di medicinali, erano partiti, sempre dal Kuwait, insieme ad altri dell'Unicef, carichi di acqua. Questi ultimi si erano diretti verso gli ospedali dell'Iraq meridionale.

La situazione è comunque molto complicata per la mancanza di sicurezza e l'assenza di corridoi umanitari, secondo quanto riferiscono funzionari Onu.



Le «regole» del partito Baath: chi tradisce verrà ucciso

SHUAYBATH Trovati in villaggio i documenti sulle regole interne al partito di Baath, l'organizzazione di Saddam Hussein. I testi, trovati in una sede politica nel piccolo centro di Shuaybath, ora in mano ai britannici, chiariscono molti aspetti del controllo esercitato dal regime sull'intero paese.

Nei documenti si legge che ogni manifestazione di slealtà verso il partito Baath di Saddam Hussein verrà punita con la morte. Viene considerato atto di slealtà anche l'aver nascosto la propria appartenenza precedente ad un altro partito, o il fatto di aderire ad una diversa formazione politica mentre si è ancora membri del Baath. Ciò è stabilito dalla legge punitiva numero 111, sezione 200, nota come «sezione esecuzioni». La notizia è stata data dal «Los Angeles Times», che riferisce come la gente, in Iraq, non si sia ancora liberata dalla paura del controllo del partito, e che molti segnali indicano che non è cessato.

Colpito due volte il convoglio dell'ambasciatore russo

Feriti tra i diplomatici in fuga da Baghdad finiti sotto il fuoco incrociato di americani e iracheni

Leonardo Sacchetti

Un gruppo di persone in fuga dall'assedio di Baghdad. La strada scelta era stata quella che dalla capitale irachena, attraverso l'altipiano desertico di Al Anbar, porta verso il confine con la Siria. Il grosso del personale dell'Ambasciata russa in Iraq, con alla testa l'ambasciatore Vladimir Titorenko, ha percorso ieri mattina la stessa strada percorsa, nelle stesse ore, da centinaia di iracheni in fuga dall'assedio di Baghdad. Dopo appena otto chilometri di strada percorsa e passati gli ultimi posti di blocco iracheni, il convoglio diplomatico - composto da 23 persone - si è ritrovato tra due fuochi, nel mezzo di una battaglia tra l'artiglieria statunitense e quella irachena. Feriti e sgomento tra le fila della delegazione russa, una delle ultime a lasciare la capitale irachena, che aveva ricevuto il via libera da Washington e da Baghdad per lasciare la capitale. Eppure, come hanno fatto sapere da Mosca, tutte le jeep del convoglio diplomatico recavano, ben visibile, il tricolore della bandiera russa, bianco blu e rosso.

Al seguito del convoglio - che doveva raggiungere Damasco nella serata di ieri per rientrare a Mosca subito dopo - c'erano anche otto giornalisti di tre catene televisive russe. In base al racconto di uno di loro, è stato possibile ricostruire la dinamica delle imboscate. Sì, perché dopo questo primo scontro a fuoco alle porte di Baghdad, il convoglio diplomatico avrebbe ripreso la strada verso Damasco, dopo aver curato alla bell'e meglio i feriti. Dopo altri 5 chilometri, la fila di auto della legazione russa si è scontrata con una colonna corazzata americana. «Abbiamo fatto segno di fermarsi per soccorrere i feriti - ha raccontato Aleksandr Minakov della tv russa Rtr, al seguito del convoglio dell'ambasciatore - ma hanno tirato dritto». La colonna blindata dell'esercito americano avrebbe addirittura aperto il fuoco, provocando il ferimento di altre due persone. Il bilancio, a fine giornata, è stato di cinque feriti tra cui, secondo al Jazira, ci sarebbe anche lo



Soldati inglesi in una trincea davanti al cadavere di un soldato della guardia presidenziale a Bassora

Il segretario di Stato Powell esprime rammarico a Ivanov

MOSCA Colin Powell ha espresso al ministro degli Esteri russo rammarico per l'attacco subito dal convoglio diplomatico di Mosca, in uscita da Baghdad.

Il segretario di Stato americano ha telefonato ieri al ministro degli Esteri Igor Ivanov, secondo quanto ha riferito l'agenzia Interfax.

Il convoglio, su cui viaggiava l'ambasciatore russo Vladimir Titorenko, era composto da 23 persone tra diplomatici e giornalisti ed era diretto verso la Siria.

Powell, durante il colloquio telefonico, avrebbe garantito che gli Stati Uniti intendono fare adesso «tutto il necessario per provvedere a una partenza in sicurezza dei diplomatici russi dall'Iraq», secondo quanto hanno riportato fonti del ministero degli Esteri russo che non hanno precisato se, durante la telefonata, i due esponenti di governo abbiano affrontato la questione della responsabilità della sparatoria.

stesso Titorenko.

«Eravamo a conoscenza della partenza dei diplomatici», si è affrettato a confermare dal Qatar il generale Vincent Brooks. «I proiettili cadevano intorno a noi - ha raccontato Minakov, che è riuscito ad arrivare in Siria con un altro collega - e ho visto un carro armato iracheno esplodere a poche decine di metri da me». «Non c'erano forze della coalizione che operassero nell'area dell'incidente», hanno fatto invece sapere dal Centcom di Doha: la zona dove il convoglio è incappato nel duplice attentato sarebbe sotto il controllo delle autorità irachene. Ma secondo i racconti di alcuni giornalisti russi, il convoglio sarebbe passato tra i due fronti, tra «un distacco alleato in avanscoperta» e le truppe fedeli al rais che, in queste ore, difendono Baghdad.

Appena appresi i fatti, il presidente russo Vladimir Putin ha messo in allerta il ministero degli Esteri per facilitare l'evacuazione del gruppo di diplomatici e il soccorso dei feriti. Putin ha chiamato gli ambasciatori a Mosca di Stati Uniti e Iraq, Alexander Vershbow e Abbas Jalaf, per pretendere che entrambi i paesi adottino tutte le misure del caso per garantire l'incolumità del convoglio diplomatico. Poco dopo, lo stesso segretario di Stato Usa, Colin Powell, ha telefonato al ministro degli Esteri russo, Igor Ivanov, per confermare l'avvio di un'indagine che chiarisca cosa sia successo intorno al convoglio diplomatico russo.

Oggi, nella capitale russa, è attesa in visita ufficiale il consigliere per la sicurezza nazionale Usa, Condoleezza Rice. Una visita che doveva essere interamente dedicata alla crisi irachena, al dopo-Saddam e alla ricostruzione dell'Iraq. Nell'agenda, però, non potrà mancare un chiarimento sul duplice incidente capitato all'ambasciatore Titorenko. Intanto, in tarda serata, il convoglio russo si è fermato sull'altipiano di Al Anbar, nella cittadina di Feluja, per permettere la cura dei feriti. Qui, il gruppo dovrebbe trascorrere la notte e ripartire verso Damasco stamani visto che quasi mille chilometri separano la legazione russa dal confine siriano.

FONDAZIONE ISTITUTO **GRAMSCI** onlus

L'unità dell'Europa

Rapporto 2003 sull'integrazione europea

a cura di Giuseppe Vacca

L'Euro, l'Allargamento, la Convenzione: tre snodi decisivi dell'integrazione europea, sfidata dalla crisi della "globalizzazione asimmetrica" e dall'unilateralismo di Bush.

A questi temi è dedicato *L'Unità dell'Europa*, primo rapporto annuale dell'Istituto Gramsci, diretto da Giuseppe Vacca, sulla unificazione del vecchio continente.

dal 12 aprile in edicola
con **l'Unità** a € 3,60 in più



Bombe anglo-americane vicino a un campo profughi

DAMASCO Le forze anglo-americane hanno bombardato obiettivi vicini a un campo profughi nei pressi di un valico di frontiera tra la Siria e l'Iraq, secondo quanto reso noto ieri dall'Organizzazione internazionale delle migrazioni (Oim). Il campo, vicino al posto di frontiera di Bukmal, si trova nel mezzo del confine

di 600 chilometri tra i due Paesi, circa 150 chilometri ad ovest della città irachena di al Haditha. «Abbiamo udito molte esplosioni e aerei in volo, il che significa che sono stati gli alleati. È la prima volta che udiamo bombardamenti durante il giorno, abitualmente li sentiamo di notte», ha detto alla Reuters un rappresentante dell'Oim, Peter Salmikovski, dal campo di Bukmal, che ospita sette profughi. «Entro un'ora trasferiremo i profughi in un altro campo, sono molto nervosi», ha aggiunto il rappresentante dell'Oim. Uno dei sette profughi è iracheno e gli altri di un altro Paese, secondo la fonte.



Oltre 300 tonnellate di posta per i soldati americani in Iraq

WASHINGTON Le Poste americane hanno noleggiato due aerei charter solo per consegnare le quasi 350 tonnellate di lettere e pacchi inviati ogni settimana ai soldati sul fronte. Il mese scorso, prima dello scoppio della guerra, si consegnavano poco più di 9,5 tonnellate di posta nel Kuwait, dove c'è

il centro di smistamento per la distribuzione nel Golfo ma con l'inizio delle ostilità e con il trasferimento in zona operativa di oltre centosettanta militari statunitensi il traffico è notevolmente aumentato. Uno dei due Boeing 747 noleggiati effettua il viaggio in Kuwait dalla costa orientale degli Stati Uniti sei volte la settimana. L'altro aereo compie lo stesso servizio tre volte la settimana dalla costa occidentale. I charter hanno sostituito le diverse compagnie aeree usate nel passato per il trasporto della posta destinata ai militari nel Golfo.

Fuoco amico Usa, strage di curdi nel nord

Diciotto morti e molti feriti tra i peshmerga scortati dai marines. Grave il fratello del leader Barzani

«È una scena infernale». Sono queste le prime parole che John Simpson, giornalista di punta della britannica Bbc, ha usato per descrivere quel che vedeva davanti a lui. Sono parole che arrivano dal villaggio di Makhmur, nel Kurdistan iracheno, sulla strada che da Kirkuk porta a Chamchamal. «Tutti i veicoli sono in fiamme - prosegue il resoconto che Simpson ha fatto in diretta per la Bbc - e ci sono corpi carbonizzati intorno a me, ci sono pezzi di persone da tutte le parti. È un brutto auto-gol per gli americani». Il giornalista è infatti rimasto coinvolto nell'ennesimo episodio di fuoco amico americano che le cronache hanno registrato da quando è iniziata la Seconda Guerra del Golfo. Stavolta, secondo le ultime notizie, le vittime sono state le milizie peshmerga del Partito democratico del Kurdistan (Pdk) che, in quel momento, stavano spostandosi nel territorio conquistato alle truppe irachene negli ultimi giorni insieme ad alcuni militari Usa. Nell'errato bombardamento americano sarebbe rimasto ferito anche Wajih Barzani, 33 anni, fratello minore del leader del Pdk, Massud, e il figlio di quest'ultimo, Mensur, in maniera lieve. Ma il bilancio delle vittime di questo nuovo episodio di fuoco amico è ancora più pesante: 18 peshmerga uccisi e quasi 50 feriti, tra cui almeno tre soldati Usa.

Alle prime ore di ieri, il convoglio di otto automezzi di partigiani curdi stava transitando sulla strada per Kirkuk, a 48 chilometri a sud di Mosul, capitale amministrativa del Kurdistan iracheno. Insieme ai miliziani del Pdk c'erano anche due mezzi blindati dell'esercito americano con forze speciali addestrate all'apertura del fronte Nord della guerra in Iraq. Secondo quanto riportato dal reporter della Bbc, la strage causata da un bombardiere statunitense poteva avere conseguenze ancor più gravi. Infatti, molti peshmerga e molti militari Usa sono saltati fuori dai propri mezzi dopo che un marine aveva udito, in lontananza, il colpo di un obice presumibilmente sparato dalla contraerea irachena. Il segnale di un prossimo raid. E così è stato. Dopo pochi secondi, il bombardiere americano ha sganciato per errore il suo carico sopra la colonna di peshmerga. Una bomba è caduta ad appena quattro metri dal giornalista Simpson.

Lo stesso reporter della Bbc, subito dopo il bombardamento, è andato in onda in diretta sulla tv britannica per raccontare, in prima persona, quel che era successo. «Non sappiamo se ci siano vittime tra i militari Usa - ha raccontato Simpson - c'è stata una forte esplo-



Il convoglio colpito dai colpi dei bombardamenti, sopra Wajih Barzani

sione tra le auto incolonnate e un membro del governo della Repubblica del Kurdistan potrebbe essere ferito». E mentre raccontava, sempre in diretta, questo bombardamento nei pressi di Kirkuk, Simpson è stato avvertito da un medico militare americano che anche lui era rimasto ferito. «Niente di grave - ha subito rassicurato il reporter - Sto bene, è solo un graffietto».

Immediato il balletto di cifre che rimbalzava dal Centcom delle forze angloamericane in Qatar e quello che emergeva dalle corrispondenze del giornalista inglese. Secondo le prime stime provenienti da Doha, il bilancio di quest'ultimo episodio di fuoco amico non appariva così tragico: «un civile che può essere stato ucciso - facevano sapere da Doha - un soldato americano, un soldato curdo e quattro civili feriti». Ma dalla zona colpita nel Kurdistan iracheno, il responsabile delle relazioni estere del Pdk, Hoshyar Zebari, forniva le cifre delle vittime, confermando le notizie date dalla Bbc: 18 peshmerga rimasti uccisi e 49 feriti. Tra questi ultimi, tre marines in condizioni giudicate critiche e il fratello minore di Massud Barzani, Wajih, immediatamente ricoverato presso un ospedale della zona curda prima di essere trasportato d'urgenza in Germania, presumibilmente per essere curato in qualche ospedale militare americano.

Zebari ha anche fornito una ricostruzione dell'errore compiuto dai bombardieri Usa: dopo alcuni colpi di mitra sparati da truppe irachene, il convoglio avrebbe chiesto l'intervento di due F-15 americani per «bonificare» la zona. «Ma i due aerei - ha concluso il responsabile del Pdk - hanno malauguratamente bombardato le forze congiunte». I quasi cinquanta feriti sono stati portati all'ospedale di Emergency a Erbil, dove hanno ricevuto le prime cure. Tra le cause analizzate per capire quest'ennesimo episodio di fuoco amico ci sono le difficoltà, da parte dei piloti Usa, di riconoscere mezzi «alleati» quando questi svolgono azioni di pattugliamento in aree non ancora «liberate». Mancanza di dispositivi di riconoscimento d'emergenza, dunque, anche se, tra le truppe britanniche, a differenze che tra quelle americane, ogni missione speciale viene fornita di adeguati dispositivi individuali.

Per evitare tragedie come quella di ieri. «Può sembrare impossibile - ha concluso Simpson il suo reportage - ma ho visto quelle bombe venire giù e ho ascoltato il loro tuono. Erano bianche e rosse. E ho visto che venivano dritte verso di me».

I.S.

Le vittime degli errori militari nel conflitto

ROMA Le nuove vittime del «fuoco amico», della giornata di ieri ripropongono il problema grave di ogni guerra. Nel conflitto iracheno sono state spesso all'ordine del giorno.

Ecco una serie di precedenti:
21 marzo: un marine viene ucciso in circostanze non chiare dal «fuoco amico».

23 marzo: un Tornado britannico viene abbattuto da un missile Patriot americano: muoiono i due piloti.

23 marzo: in una base in Kuwait un capitano dell'esercito Usa è ucciso dalle granate lanciate da un altro militare Usa all'interno del campo.

Altri 15 soldati rimangono feriti.

24 marzo: due militari britannici vengono uccisi e due feriti presso Bassora, durante uno scontro a fuoco fortuito tra due carri

armati britannici Challenger.

27 marzo: 37 marines sono feriti nell'attacco di un commando di marines con obici e mortai

28 marzo: un soldato britannico è ucciso e quattro feriti nella zona di Bassora.

A colpirla sarebbe stato, probabilmente, un aereo americano A-10 Thunderbolt.

2 aprile: un F-18 Usa è abbattuto da un missile Patriot.

Il pilota è disperso.
3 aprile: un soldato americano che stava ispezionando il relitto di un carro armato iracheno viene scambiato per un nemico ed ucciso dai suoi commilitoni.

Attualmente è in corso un'inchiesta per accertare se altri tre soldati americani siano stati uccisi per errore da un caccia F-15E americano.

I Talebani invitano alla jihad contro la «crociata Usa»

Rompendo un lungo silenzio i Talebani afgani sono ricomparsi ieri sulla scena internazionale con un appello rivolto agli iracheni, ma non esclusivamente a loro, perché intraprendano la *jihad*, la guerra santa. È questa la risposta invocata dai fondamentalisti musulmani per rispondere alla «nuova crociata lanciata dagli Stati Uniti e dal Regno Unito contro il mondo islamico».

Mentre in Afghanistan si segnalano nuovi scontri e combattimenti tra americani, truppe dell'esercito afgano e Talebani, Mohammed Mokhtar al-Moujajid, portavoce degli ex studenti di teologia coranica già al potere a Kabul prima di essere costretti a cedere sotto le bombe americane, ha incitato i correligionari islamici, attraverso *al-Jazira*, l'emittente satellitare

pan-araba con sede nel Qatar, alla guerra santa.

Il portavoce degli ultra-integralisti afgani ha al contempo messo in guardia l'opposizione irachena, ingiungendole di tenersi al di fuori del conflitto e ammonendola che comunque non otterrebbe nulla, poiché a suo dire mai americani e britannici la coinvolgerebbero in un'eventuale amministrazione ad interim, una volta abbattuto il regime di Saddam Hussein.

Infine al-Moujajid ha avuto parole di fuoco per il presidente transitorio dell'Afghanistan, Hamid Karzai, il quale in recenti dichiarazioni aveva trovato giustificazioni all'invasione anglo-americana dell'Iraq voluta dal presidente statunitense George W. Bush e dal premier britannico Tony Blair.

l'intervista

Uri Avnery

scrittore israeliano

Il leader di «Gush Shalom»: Bush si sente portatore di una concezione messianica, un fanatismo simile a quello degli oltranzisti israeliani

«Dietro la guerra, un'ideologia neo-imperialista»

Umberto De Giovannangeli

«Da pacifista israeliano che nella sua vita ha anche abbracciato il fucile per difendere il suo Paese, dico che la guerra scatenata da George W. Bush in Iraq non ha nulla a che vedere con la lotta al terrorismo. Questa guerra, al contrario, alimenterà i terrorismi, di gruppi e di Stato. La guerra che sta devastando l'Iraq, mietendo centinaia e centinaia di vittime tra la popolazione civile, non ha nulla a che vedere con la ricerca e la distruzione di armamenti di massa che l'Iraq produce come tutti gli altri paesi della regione, da Israele all'Egitto. Le ragioni vere di questa guerra hanno ben altri nomi: petrolio, e una ideologia neo-imperialista tanto più inquietante perché venata da una concezione messianica di cui l'attuale amministrazione Usa si sente portatrice. Un fanatismo che ricorda quello degli oltranzisti israeliani che considerano gli arabi una razza infida e inferiore, e

che non hanno mai rinunciato al folle proposito di dar vita alla Grande Israele». A parlare è l'uomo simbolo dell'Israele radicale e pacifista: lo scrittore Uri Avnery, fondatore del movimento «Gush Shalom». «Il piano di guerra di Bush - sottolinea Avnery - può avere un senso, sia pure perverso, solo se la leadership americana è disposta - anzi aspira - all'occupazione dell'Iraq per molti anni. Un'occupazione militare destinata ad alimentare violenza in tutta l'area mediorientale e a innescare

Il conflitto non ha nulla a che vedere con la lotta al terrorismo o con i legami tra Saddam e Bin Laden

un diffuso sentimento anti-occidentale». E sul dopo-Saddam, lo scrittore israeliano esprime una convinzione: «L'Iraq - dice Avnery - non è il Giappone o l'Afghanistan, e gli iracheni non ubbidiranno ad un Mikado o a un Kharzai importati e imposti dagli americani, così come oggi continuano ad ubbidire ad un dittatore nazionalista locale che questa guerra unilaterale ha innalzato a simbolo di indipendenza e di orgoglio panarabo». Uri Avnery ha combattuto per Israele: «Ho visto la guerra - ricorda - ne conosco il volto. Vedo le migliaia di vittime, le decine di migliaia che restano feriti e mutilati, le centinaia di migliaia che diventeranno profughi. Per questo sono con i milioni che in tutto il mondo dicono di no a questa sporca guerra».

La guerra in Iraq è entrata nella sua fase decisiva. Una guerra che la Casa Bianca ha sempre definito di liberazione.

«Sì, di «liberazione» delle ricchezze petrolifere. Perché questa

sporca guerra, questa guerra che ha travolto l'Onu e calpestato la legalità internazionale, non è solo impregnata del sangue di centinaia e centinaia di civili iracheni uccisi dalle bombe «intelligenti» degli anglo-americani; questa guerra è avvolta anche da un odore inconfondibile: quello del petrolio. Dei destini del popolo iracheno al signor Bush non è interessato minimamente. L'obiettivo americano è di controllare le immense riserve del petrolio iracheno e di rafforzare l'indiretto controllo sul petrolio di altri Stati del Golfo, come l'Arabia Saudita, il Kuwait e l'Iran».

Insisto: per l'Amministrazione Usa la guerra contro l'Iraq è parte di quella guerra di difesa dal terrorismo scattata dopo l'11 settembre 2001.

«Saddam Hussein è un crudele dittatore, ma l'idea, mai provata, che sia legato ad Osama Bin Laden è

ridicola. Il fondamentalismo islamico non è un animale che può essere domato facilmente. Centinaia di milioni di essere umani esasperati, umiliati, in tutto il mondo arabo e musulmano rappresentano un grande pericolo anche per una grande potenza quale l'America. Un pericolo che la guerra d'occupazione in Iraq alimenterà ulteriormente».

Di questo avviso non è il governo israeliano che si è apertamente schierato a fianco di Usa e Gran Bretagna nella guerra contro il regime di Saddam Hussein.

«Sharon ritiene che potrà essere lui più di chiunque altro a beneficiare dei frutti della guerra anglo-americana. Forse, sfruttando lo stato d'anarchia che ne deriverà, potrà riuscire a coronare il sogno di tutta la sua vita di generale-prim ministro: quello di far fuori Arafat e scacciare i palestinesi dai Territori occupati. Ma tra qualche anno, Israele potrebbe essere da un nuovo Medio Oriente, profondamente diverso da quel-

lo su cui vagheggiava Shimon Peres. Il Medio Oriente edificato sulle macerie dell'Iraq, sarà una regione piena di astio, di sogni di vendetta, guidata da un fanatismo religioso e nazionalista. E alla fine gli americani torneranno a casa. E noi resteremo soli».

In un suo recente scritto, Lei ha individuato profonde affinità tra lo «stile» di Ariel Sharon e quello di cui fanno sfoggio i neoconservatori dell'Amministrazione Usa, da Cheney

L'Iraq non è come il Giappone gli iracheni non ubbidiranno mai ad un Mikado imposto dagli americani

a Rumsfeld, da Condoleezza Rice a Wolfowitz. Di che stile si tratta?

«Una miscela di megalomania, creatività, arroganza, superficialità, ignoranza. Una miscela esplosiva».

Ciò significa che il «dopo-Saddam» sancirà un'alleanza ancora più ferrea tra George W. Bush e Ariel Sharon?

«Tutt'altro. E qui sta la miopia politica di Sharon. L'occupazione permanente dell'Iraq è destinata a trasformare gli Usa in una potenza «araba» con un interesse vitale per la stabilità della regione. Gli americani vorranno impedire con ogni mezzo che il caos si diffonda nei Paesi arabi col rischio di travolgere regimi «amici», dall'Egitto di Mubarak alla Giordania di re Abdullah II. Sharon e i suoi generali, viceversa, sono interessati al maggior caos possibile, per servirsene al fine di risolvere, militarmente, la questione palestinese. In prospettiva, tra Bush e Sharon si aprirà un conflitto d'interessi che non sarà facile ricomporre».

Gli Stati Uniti pensano alle banconote del dopo Saddam

ROMA Gli americani stanno già pensando a come dovranno essere le nuove banconote irachene. Che fare della carta moneta una volta vinta la guerra e abbattuto il rais?

Un problema, quello dell'economia irachena, che gli Usa avevano affrontato già prima dell'inizio del

conflitto. Gruppi di esperti si erano consultati sulle effigi raffigurate sulle banconote o su come far pagare le tasse agli iracheni. Su molti dinari iracheni, la moneta attualmente diffusa in Iraq, è raffigurato il volto di Saddam Hussein. Nei territori del nord, controllati dai curdi, circola invece altra cartamoneta senza la faccia di Saddam. Gli americani pensano perciò di adottare una rivoluzione monetaria: stampare subito nuove banconote e pensare a quali figure mettere al posto dell'effigie del rais. Per quanto riguarda il valore delle banconote, invece, potrebbe essere ancorato ad un tasso medio euro/dollaro.



Entro sei mesi, nuovi libri scolastici senza la foto del rais

NEW YORK Sparirà la foto del rais dai libri scolastici degli scolari iracheni. Fino ad ora la foto di Saddam Hussein, in divisa militare che sorride compiaciuto di fronte ai battaglioni, apre i sussidiari dei ragazzi. Ma alla riapertura dell'anno scolastico, tra cinque mesi, sarà tutto cambiato. Nuove strade e nuove case, preve-

de il piano di ricostruzione dell'Iraq da parte di Bush. Ma anche nuove banconote e nuovi strumenti didattici. Spariranno dunque tutte le tracce del regime. Nel progetto stilato per la rinascita irachena, 65 milioni di dollari sono dedicati alla riforma dell'istruzione americana, e nella lista delle priorità figura la ristrutturazione di 6mila scuole entro settembre. Il primo passo della riforma scolastica, individuato da Washington, è la creazione di nuovi libri di testo e strumenti educativi, come accaduto in Afghanistan. Il tutto in tempi rapidissimi: entro sei mesi.

Bush da Blair con la lista del governo provvisorio in Iraq

L'ex generale Garner guiderà 20 ministri quasi tutti americani. «L'Onu può gestire gli aiuti»

Bruno Marolo

WASHINGTON Ecco la lista dei nuovi padroni dell'Iraq. Il capo dell'autorità provvisoria americana ce l'ha in tasca, mentre George Bush e Tony Blair si incontrano a Belfast per decidere quello che è già deciso. Il primo ministro britannico dovrà prendere atto della volontà del presidente degli Stati Uniti, che ha escluso ogni ruolo significativo per l'Onu.

«L'Onu - ha ribadito ieri - il sottosegretario americano della difesa Paul Wolfowitz - può essere un meccanismo per distribuire gli aiuti, ma il nostro obiettivo deve essere di trasferire appena possibile i poteri a un governo iracheno, non a qualche autorità esterna». Cosa vuol dire appena possibile? «Nel nord dell'Iraq - ha spiegato Wolfowitz - ci sono voluti sei mesi per formare un'amministrazione autonoma curda. Questa volta la situazione è più complicata, occorrerà più tempo».

Tony Blair, il Papa, tutti i governi arabi e la maggior parte degli europei avrebbero voluto affidare all'Onu il compito di organizzare la transizione verso un governo democratico iracheno. Ancora prima della guerra il presidente Bush ha incaricato invece il generale in pensione americano Jay Garner, che avrebbe dovuto presentare la sua amministrazione provvisoria questa sera in una conferenza stampa convocata in un albergo di lusso nel Kuwait. Garner sarà il capo di una ventina di ministri di fatto e riferirà direttamente al comandante militare, generale Tommy Franks. La sua squadra ha un nome rassicurante: Ufficio Per la Ricostruzione e l'Assistenza Umanitaria. La sigla, ricavata dalle iniziali inglesi, è ORHA. I compiti non saranno limitati all'assistenza. Sono in gioco grossi interessi, dagli appalti per la ricostruzione della città allo sfruttamento del petrolio. L'Iraq sarà diviso in tre regioni autonome. Altri due generali in pensione, Buck Walters e Bruce Moore, avranno la funzione di prefetti rispettivamente nel sud, dove la maggioranza della popolazione è sciita, e nel nord abitato dai curdi. La signora Barbara Bodine, ex ambasciatrice



Annan convoca per oggi il Consiglio di sicurezza

Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha convocato per oggi il Consiglio di Sicurezza sull'Iraq. La notizia è stata resa nota ieri da una portavoce della missione messicana all'Onu. Il Messico ha la presidenza di turno del Consiglio per il mese di aprile. «Sarà un incontro informale del segretario generale con i 15 membri del Consiglio», ha indicato la portavoce. La riunione è in programma alle 11 ora di New York, le 17 in Italia. Sempre oggi il presidente Bush incontra a Belfast il premier britannico Tony Blair per discutere delle diverse posizioni di Washington e Londra sul ruolo dell'Onu nel dopoguerra.



trice nello Yemen, sarà preposta alla regione centrale in cui si trova Baghdad. Nessuno dei tre avrà vita facile. Le truppe americane dovranno tenere a freno gli sciiti e i curdi che vogliono l'indipendenza, mentre Baghdad è tuttora sotto il controllo del regime di Saddam Hussein. I ministri dell'ORHA, che non vogliono essere chiamati con questo nome, sono quasi tutti americani, affiancati da qualche britannico e da qualche australiano. George Ward, ex ambasciatore in Namibia, sarà preposto all'assistenza umanitaria. Lewis Lucke, dell'agenzia americana per lo sviluppo internazionale, presiederà un istituto per la ricostruzione economica e industriale. Michael Mobbs, un avvocato gradito al partito repubblicano, avrà il compito di creare un'amministrazione civile aperta agli esuli iracheni e a coloro che si metteranno a disposizione del nuovo regime. Non è certo che vi sia un incarico per l'ex direttore della Cia James Woolsey. Il ministro della difesa Donald Rumsfeld lo vorrebbe come ministro dell'informazione ma le sue recenti dichiarazioni sulla necessità di cambiare regime anche in Egitto e in Arabia Saudita hanno spaventato troppa gente. Le prime reazioni di chi conosce il mondo arabo oscillano tra lo sgomento e il sarcasmo. Lo scrittore americano di origine palestinese Said Aburish, che per anni ha sostenuto la necessità di un cambiamento di regime in Iraq, prevede il peggio. «Gli iracheni - spiega - sono troppo orgogliosi per accettare un'autorità straniera che odora di colonialismo. Per due mesi saranno contenti di ricevere cibo, acqua e medicine, ma in seguito nemmeno Dio potrebbe impedire che si ribellino». Il politologo saudita Mai Yamani conferma: «Più la nuova amministrazione avrà l'aria di servire gli interessi americani, più gli iracheni si convinceranno che il loro paese è occupato da colonizzatori». Nessuno dei ministri di fatto scelti dal governo di Washington è mai stato in Iraq, e probabilmente nessuno ha le idee chiare sulle differenze tra un ministro arabo e l'amministrazione di una corporation americana. Ma a Belfast George Bush chiederà al suo alleato Blair di avere fiducia.

Un ministro degli Esteri per l'Europa

Nei progetti della futura Costituzione Ue prevista la nuova figura, ma la strada è ancora in salita

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Un ministro degli Esteri per l'Europa. Una «voce unica». Se ne parla da tempo di fronte agli aspri contrasti che hanno caratterizzato la vita dell'Ue nelle settimane precedenti l'avvio della guerra all'Iraq. Questa figura fa la sua comparsa nei progetti di articoli della futura Costituzione europea che il presidium della Convenzione - l'organismo di tredici membri presieduto dal francese Valéry Giscard d'Estaing - ha cominciato a discutere nella riunione dello scorso mercoledì. Alla prossima riunione plenaria della Convenzione, il 24 e 25 aprile prossimi, il presidium presenterà la versione degli articoli 29 e 30 che si occupano della politica estera e di difesa. La figura del ministro degli Esteri dell'Unione, che dovrebbe riunificare le attuali mansioni di Javier Solana, il «mister Pesc» che dipende dal Consiglio dei ministri, e di Chris Patten, responsabile delle Relazioni esterne della Commissione, è prevista all'articolo 29. Nella proposta si afferma che il ministro dovrebbe ricoprire anche la carica di vicepresidente della Commissione, che sarà incaricato di rappresentare l'Unione nelle organizzazioni internazionali e chiedere anche di intervenire

INTANTO IN AMERICA

È stato di nuovo un fine settimana di protesta. Migliaia da Chicago a New York, da San Francisco a Washington hanno ribadito il loro no alla guerra. Ed in centinaia sono finiti in manette, molti dei quali sotto il flash dei fotografi. In un paese come gli Usa dove l'opposizione al presidente fatica a trovare ospitalità, dove le immagini dei telegiornali raccontano l'avanzata gloriosa della coalizione verso Baghdad, farsi arrestare è un modo per imporsi all'opinione pubblica. L'arresto di pacifisti non è un incidente, ma è un fatto voluto e provocato dai professionisti della protesta. Chi finisce in manette e viene trascinata via di forza dalla polizia si è preparato a quel momento per settimane in uno dei tanti seminari di protesta non violenta che vengono offerti negli Stati Uniti. L'addestramento fornisce tecniche di gestione delle emozioni e simulazioni. Alcuni istruttori si improvvisano poliziotti, giornalisti e sostenitori della guerra e sfidano i

Ancora proteste Ancora arresti

professionisti della protesta a rispondere in modo efficace in situazioni di grande stress e pressione. Si imparano anche tecniche di sopravvivenza, come, ad esempio, evitare che le manette stringano eccessivamente i polsi. «Ho provato inutilmente a far sentire la mia voce all'interno di questo sistema politico», spiega un giovane che si prepara ad essere arrestato in una delle prossime manifestazioni. «Non posso permettere che il mio governo uccida in mio nome e ho deciso di disobbedire». Questa gente non cerca il potere e la sua gestione. Non hanno desiderio di avere incarichi politici e non cercano consenso elettorale. Non hanno nulla da offrire e nulla promettono. Come osserva Vaclav Havel, l'unica cosa che hanno da offrire è la loro pelle, il loro corpo, perché non hanno altra via per affermare la verità nella quale credono. La loro azione semplicemente articola la loro dignità come cittadini, senza badare al prezzo da pagare. Aldo Civico

alle riunioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite. Il «ministro europeo degli esteri» dovrebbe anche assumere la competenza in materia di politica commerciale, dello sviluppo, nella gestione degli interventi umanitari, della sicurezza e della difesa. La proposta, secondo quanto è stato anticipato, non va al di là di questa definizione. E sicuramente, allo stato

non piacerebbe del tutto nemmeno al vicepresidente Giuliano Amato. Si dice che la prima discussione in seno al presidium sia stata accesa sul testo dei due articoli curati, per conto di Giscard d'Estaing, dal segretario, il britannico John Kerr. Nella politica estera e di sicurezza, la Commissione manterrebbe un proprio ruolo o tutto sarebbe relegato nelle mani del nuovo ministro in collegamento con il Consiglio Ue? La seconda eventualità, si osserva, romperebbe il principio di collegialità che sinora ha governato la Commissione in quanto esecutivo dell'Unione. La proposta del presidium prevede all'articolo 30 che l'Unione possa disporre di mezzi militari e civili, partecipare a missioni umanitarie, di prevenzione dei conflitti e di missioni di forze di combattimento per la gestione di crisi, per il ristabilimento della pace. La bozza annuncia anche la creazione di un'Agenzia europea sugli armamenti e la ricerca e fissa anche il principio di intervento per prevenire la minaccia terroristica e per difendere le popolazioni da una eventualità del genere. Gli articoli saranno ufficialmente presentati alla Convenzione il 24 aprile per consentire gli emendamenti e una discussione che dovrebbe svolgersi nella seduta del 15 maggio.

Il nuovo esecutivo di transizione risponderà direttamente al generale Franks L'Iraq sarà diviso in 3 regioni

Nel summit di oggi a Belfast il premier britannico dovrà prendere atto delle scelte del presidente Usa

l'intervista Carlos Fuentes scrittore

Il romanziere messicano: la protesta non è contro gli americani ma contro Bush, il cui governo fiction ci fa rimpiangere Clinton

«Questa guerra ha fatto molti cadaveri giuridici»

Carlos Fuentes è uno degli ultimi grandi scrittori latino americani, generazione di Garcia Marquez e Alvaro Mutis. Saggi e romanzi sono tradotti in tutto il mondo. Ha insegnato ad Harvard, Princeton e alla Columbia University. È stato ambasciatore del Messico in Francia. Vive a Londra. In polemica con altri scrittori europei e latini, fino a qualche tempo era convinto che gli intellettuali non fossero ormai necessari alla politica come invece gli sembrava indispensabile negli anni '60. Questa guerra gli ha fatto cambiare idea. Riportiamo di seguito una sua intervista rilasciata alla Cnn latino-americana il 4 aprile 2003.

Nessun sentimento contro gli Stati Uniti. È un'opposizione al governo di George W. Bush: ha rovesciato la politica di Clinton e fa rimpiangere un desiderio non realizzato, vedere Al Gore alla Casa Bianca. Con Al Gore, dopo l'11 settembre, gli Usa si sarebbero concentrati nella lotta al terrorismo senza deviare verso l'invasione unilaterale e illegale alla quale stiamo assistendo. Ma la gente che protesta nelle strade del mondo brucia la bandiera stelle e strisce, dà l'assalto alle ambasciate degli Stati Uniti, si parla di boicottare i prodotti americani... «Sono manifestazioni contro il governo Bush, lo ripeto. Un governo fiction come ha detto uno dei registi che ha vinto l'Oscar. Credo anche governo illegittimo per non aver ottenuto la maggioranza dei voti della gente. Ha resuscitato il maccartismo che anni fa animava solo alcuni senatori e adesso trionfa alla Casa Bianca. Si

perseguita chi non è d'accordo, ci si affanna a far tacere le voci dei dissidenti come non succedeva negli Stati Uniti dagli anni del senatore Mc Carthy, anni di caccia alle streghe. In America Latina l'opposizione è precisa: contro Bush, non contro il popolo americano. Non sarebbe successo se ci fosse stato Clinton. Clinton ha saputo gestire crisi internazionali rispettando istituzioni e diritti, consultando gli alleati dei quali rispettava le opinioni». Ormai la guerra è arrivata a Baghdad. Cosa succederà? «Tanti morti, soprattutto civili. Ma la vittima più importante è il diritto non rispettato, come non sono state considerate le organizzazioni internazionali: Onu, Unione Europea, Nato. Vi è una serie di cadaveri giuridici difficili da resuscitare. Siamo di fronte ad una situazione di completa incertezza. Non so leggere nella sfera di cristallo, ma credo che la guerra si esten-

derà oltre i confini dell'Iraq. Non immagino come reagirà la popolazione irachena, soprattutto se vi sarà la lotta corpo a corpo nelle strade di Baghdad e come bombardare la città mentre i soldati americani ed inglesi stanno combattendo contro la popolazione civile. Non so cosa succederà, come non so come possono reagire Iran e ogni paese islamico, da Damasco all'Algeria passando per il Cairo. Siamo solo all'inizio di qualcosa. Non sappiamo cosa succederà dopo il trionfo militare alleato, ma immagino che questa guerra finisca male per il governo Bush perché destinata ad allargarsi oltre le possibilità che qualsiasi governo del mondo possa sopportare». Uno dei direttori della Cia, ha parlato all'università di Los Angeles. L'importante funzionario ha detto che stiamo vivendo la quarta guerra mondiale considerando la guerra fredda, guerra numero tre. Nemici

da battere sono «i religiosi dell'Iran, i fascisti dell'Iraq e della Siria e gruppi estremisti islamici come al Qaeda». «Vorrei sapere cosa pensate voi dei fondamentalisti della Casa Bianca: invocano la guerra pregando a testa bassa. Anche loro sono estremisti religiosi». Mentre parliamo Baghdad è sotto le bombe, gli ospedali sono pieni di bambini feriti, tanti morti. Quante generazioni dovranno passare perché il popolo iracheno possa dimenticare la guerra e costruire il proprio futuro liberandosi dei fantasmi? «Le conseguenze di questa guerra sono incalcolabili e già cominciano a manifestarsi. Perché le vittime civili sono ormai tante e aumenteranno nei prossimi giorni. Ma la vittima più importante resta la libertà di informazione, la censura e le limita-

zioni imposte all'informazione in Iraq e sull'Iraq». La Casa Bianca ripete che la coalizione impegnata a cacciare Saddam si impegna a rimpiazzarlo con un governo democratico: migliore o peggiore di quello di Saddam? «Sarà un governo soggetto al dominio coloniale degli Usa. A volte si fanno paragoni con ciò che è successo in Giappone nel 1945, ma in Giappone resisteva l'eredità imperiale e legittima di Hirohito, anche se sottomesso al proconsole generale McArthur. In Iraq non c'è la stessa situazione. Nascerà un proconsole nordamericano con un governo fantoccio agli occhi degli iracheni e del mondo intero. Questo governo inconsistente dovrebbe risanare le divisioni religiose tra sciiti, sunniti, curdi. La situazione diventerà sempre più confusa. E come risponderà la Turchia se i curdi che combattono assieme agli ameri-

cani otterranno il loro stato indipendente? E cosa potrà succedere se il principio di guerra preventiva diventerà la regola sulla quale basare le relazioni internazionali? Bush ha gettato il mondo in un caos come non si vedeva dai tempi di Hitler». A questo punto la domanda è obbligatoria: cosa pensa di Saddam? «Un despota, tiranno sanguinario che ha sterminato il suo popolo mentre gli Usa continuavano ad armarlo. Non dimentichiamolo. Il segretario della Difesa Rumsfeld nel 1981 è andato a Baghdad a consegnare ad Hussein le armi di distruzione di massa. Washington ha inventato il mostro e adesso è spaventata per averlo creato. Ma voglio dire di più: il presidente spagnolo Aznar ha dato il via alla guerra nel meeting delle Nazioni; Aznar, è stato il primo capo di governo di un paese occidentale a visitare Saddam nel 1997, dopo la prima guerra del Golfo. Un mondo di ipocriti».

Oreste Pivetta

MILANO Cofferati ha parlato per otto minuti, l'aveva promesso. Fassino per un'ora e passa finendo nella commozone di un ricordo giovanile. Con la sincerità e l'emozione di una storia comune, una storia che unisce. Sono le due del pomeriggio.

I Beatles ritornano a cantare, per chiudere la convenzione tre giorni dopo averla aperta. I giornalisti ritornano a inseguire Cofferati. S'attendono le risposte all'invito di Fassino. Cofferati, al suo solito, sorride, stringe mani, abbraccia gli amici del sindacato, sorride ancora e non dice assolutamente nulla. Si apre l'ascensore e sparisce. Prossima stazione il Mugello, salvo fermate intermedie. Ma Cofferati fa quello che dice. Non inclina alle sorprese e alle improvvisazioni.

Il commento è degli altri, area coffertiana, pessima espressione che il "coadiuvante" di Giovanni Berlinguer (autodefinizione a proposito di Aprile, alle prime battute dell'intervento) non gradirebbe. Riferiamo, giusto per dar conto di uno stato d'animo anonimo ma diffuso (in area coffertiana): «Peccato. Purtroppo le tentazioni disciplinari hanno vanificato i contenuti. Eravamo qui per delineare un progetto, un programma. Il lavoro preparatorio c'è stato e alcuni degli spunti offerti avrebbero potuto diventare una valida base di discussione. Purtroppo, le tentazioni disciplinari hanno vanificato i contenuti. Risultato: di programma si è parlato poco, la costruzione del nuovo Ulivo, l'accusa di incompatibilità è stata cancellata». Bene, allora, si può ricominciare, tra la guerra da una parte e a casa nostra le elezioni di fine maggio. Anche se resta ineluttabile la domanda che riscalda la platea giornalistica: calerà in Direzione l'impiegato della Pirelli Bicocca? Il caro professor Berlinguer aveva accennato all'altra incompatibilità: con gli orari d'ufficio. Deciderà il capo del personale.

Torniamo ai contenuti, quello che aveva veramente detto Cofferati in quegli otto rigidi minuti.

Intanto aveva rigidamente difeso il proprio lavoro degli ultimi mesi e il proprio ruolo, rispondendo alle lettere dei compagni del Mugello (una per lui, l'altra per il segretario diessino): presidente della Fondazione Di Vittorio, con Berlinguer alla presidenza di Aprile, semplice iscritto ai Ds. «Il mio impegno in una associazione di tendenza come Aprile non corrisponde a una carica direttiva di partito e dunque non è in contrasto con lo statuto della Fondazione Di Vittorio e con quello della Cgil. Aprile è una associazione di tendenza dei Ds prevista dallo statuto e quindi la mia appartenenza a questo partito è del tutto naturale, oltre che coerente».

Cofferati aveva proseguito secondo lo schema canonico: dal generale al particolare. In primo luogo, dunque, la guerra: la comunità internazionale deve fermarla, per consentire subito gli aiuti umanitari e poi per ridare spazio alla politica, la democrazia si costruisce con la politica molto meglio che con le armi. Ne deriva la necessità di ridare dignità e forza all'Onu, alle organizzazioni internazionali che regolano l'economia, dignità e forza all'Europa (perché questa guerra colpisce l'Europa), l'Europa che non è un mercato o la moneta unica, come s'immagina la destra, ma una «nazione con la sua storia, la sua cultura, il suo modello di sviluppo». Europa che freni l'egemonia americana e che difenda una crescita «nella quale il concetto di limite sia ben chiaro».

Poco prima della metà degli otto minuti si scende in Italia e quindi al "degrado" del nostro paese, figlio del degrado politico e istituzionale. Tra le tante ragioni ce n'è una che l'ex sindacalista indica: il collaterale tra Confindu-

stria e governo, che hanno scelto la competizione basandosi solo sulla diminuzione dei costi e non sulla qualità, che hanno cancellato quanto di buono aveva costruito il governo di prima, cioè il governo dell'Ulivo.

Si apre il capitolo che riguarda il futuro: dopo quell'Ulivo, quale altro Ulivo mettiamo in campo? «La priorità per noi, per questo partito oggi, è quella di costruire il nuovo Ulivo, una formazione che comprenda tutti, rispettando però la

decisione del partito della Rifondazione comunista che non ne vuole far parte. Ma tutti gli altri devono sentirsi chiamati a un progetto...». L'opposizione si coordina quanto meglio le sarà possibile, sconfiggendo difficoltà di ieri e di oggi, per l'azio-

ne più efficace di contrasto al governo Berlusconi, ma intanto si pensi al nuovo Ulivo, partendo «dal merito, dal programma, dall'idea che si offre ai cittadini per costruire intorno al progetto il loro consenso». La conferma della strada: pri-

ma il programma, poi le regole, infine i leader. Altrimenti in cerca dei leader si paralizza la discussione sul programma. Fassino gli risponderà che il tempo stringe e che si dovrebbe tentare di far tutto con qualche passo di mezzo in meno e che «sostanza e forma si tengono»...

Chi darà forza e più forza al nuovo Ulivo? La straordinaria novità di questi mesi. Cioè i movimenti. «che sono destinati a durare e hanno un carattere profondamente diverso da quelli che abbiamo conosciuto in anni passati». Sono l'effetto congiunto del cambiamento della natura e del peso dei partiti, sono l'effetto del bipolarismo: la società è complessa

e negli interstizi si genereranno sempre nuove forme nuove associate... L'acqua e il secchio di Bersani diventano l'acqua e i mulini: l'acqua muove la ruota, più acqua c'è meglio gira la ruota, quando abbiamo bisogno di molta più farina di un tempo. Quindi

niente secchi, ma un flusso continuo: «Bisogna cercare insieme le forme per dare continuità a questo flusso, nel reciproco rispetto, non proponendo, anche involontariamente, l'idea che qualche forma di rappresentanza sia ancora rispetto alla politica... Altrimenti la politica si condanna all'isolamento». Un rapporto da inventare, la storia alle spalle in questo caso ha poco da insegnare: «Navighiamo in mare aperto - aveva avvertito Cofferati - senza considerare le diversità come un rischio, anzi considerandole come una straordinaria occasione...».

Fine del tempo, applausi, abbracci di maggioranza e di minoranza. Scambio con D'Alema: «Ma non sei stato buono ieri...». «Sono stato buonissimo... Leggi il testo integrale del mio discorso nel sito dei Ds, tu che sei pratico di siti...». I cattivi giornalisti s'agitano insieme con il fantasma di Catilina.

“ In otto minuti d'intervento l'ex segretario della Cgil conferma in tutto la sua linea e le sue tre appartenenze: Ds, Aprile e Fondazione Di Vittorio ”



Ma anche la scelta unitaria E propone a Fassino di andare alla sezione Ds del Mugello Il segretario della Quercia accetta: andranno domenica

Cofferati va per la sua strada, nel partito

In Direzione? Non risponde. Il nuovo Ulivo? Cominciando dal programma e dai movimenti



L'abbraccio tra Fassino al termine dell'intervento di Cofferati

Veltroni rilancia la gestione unitaria dei Ds «Riformismo e radicalità possono convivere»

MILANO «Le nostre due anime non sono due fratelli separati. Riformismo e radicalità non sono fratelli separati. Mettiamo alle spalle personalismi e divisioni. Abbiamo tutte le possibilità perché queste due componenti guidino insieme il nostro partito». Sono stati molti gli appelli all'unità lanciati nei tre giorni della Conferenza programmatica Ds. Quello pronunciato da Walter Veltroni contiene un elemento in più rispetto agli altri: l'esplicito rilancio della proposta di una guida unitaria del partito. Era questa un'ipotesi di cui tanto si era parlato nei mesi scorsi. Avanza-

ta da Antonio Bassolino in un'intervista a l'Unità, era stata accolta con favore dalla maggioranza Ds, mentre la minoranza di sinistra aveva frenato. Alla fine si disse che se ne sarebbe parlato proprio all'assemblea di Milano. Così non è stato, visto il sopravvento preso dalle discussioni sulle incompatibilità, le regole, la disciplina.

Nel giorno di chiusura ci pensa Veltroni a rilanciare la proposta, incassando un lungo applauso finale, con Piero Fassino che gli va incontro per stringergli la mano e Massimo D'Alema che si complimenta abbracciandolo e baciando-

lo. «La radicalità sganciata dal realismo delle soluzioni - dice il sindaco di Roma - è utopia e, talvolta, inganno. Il riformismo sganciato da un'ambizione di cambiamento radicale delle cose rischia di essere qualcosa di non sufficientemente appassionante per milioni di uomini». Prende le distanze dagli opposti estremismi che sono sembrati emergere a più riprese in questi giorni. «In un partito si può vivere in molti modi: invocando l'unità sulla base della disciplina, o pensare che l'unità sia qualcosa in cui ognuno fa quello che gli pare». Non è questa la strada, dice. «Se mettiamo alle spalle personalismi e divisioni che ci hanno fatto male in questi anni, abbiamo tutte le possibilità di crescere. Purché tutte le componenti guidino insieme questo nostro grande partito». Un discorso riferito ai Ds, ma che finisce per riflettersi sull'intero centrosinistra, che oggi può contare su una grande domanda di partecipazione, «come dimostrano le tre enormi

manifestazioni» degli ultimi mesi. Una domanda che l'Ulivo non può eludere: «Dobbiamo ricostruire lo spirito del '96, quella volontà di stare insieme», dice criticando chi, «un po' sorridente», afferma che l'Ulivo è «finito». «Non c'è nulla di cui essere allegri se l'Ulivo è in difficoltà. Abbiamo bisogno di costruire oggi con più determinazione di prima, con ancora maggiore forza di prima, questa alleanza di centrosinistra».

Appello all'unità del partito, un invito a lavorare per rinnovare e rafforzare la coalizione che viene immediatamente rilanciato nell'intervento successivo, dello stesso Bassolino. Il presidente della Campania è molto critico nei confronti del governo, ma avverte: «Dobbiamo essere più uniti, per noi e per il Paese. Se i Ds, la sinistra e l'Ulivo saranno divisi, nessuno si illuda... non ce la faremo a rappresentare un'alternativa credibile di governo per l'Italia».

s.c.

Contrappunti

Compagni, stavolta il congresso è finito davvero?

Fabio Luppino

«...Cofferati ha tenuto un discorso che si può definire speculare a quello di D'Alema del giorno prima: intransigente e rigorosissimo nei contenuti, conciliante nei toni. Quando ha finito di parlare, Fassino si è alzato per andarlo a ringraziare, e anche D'Alema... La parte conciliante del discorso di Cofferati è quella che riguarda il partito. I giornali nei giorni scorsi avevano detto che il capo della Cgil preparava la scissione. Lui ha risposto un po' indignato. «Sono e resto un membro di questo partito». Ha detto che l'ultima volta che la Cgil si è occupata della possibilità di dar vita a nuovi partiti fu nel 1906 (e lui non partecipò alla discussione): da allora la questione è chiusa. Cofferati ha invitato maggioranza e minoranza a trovare dei valori comuni sui quali unirsi e ad usare poi il terreno del pluralismo per discutere, per lottare ma restando uni-

ti...». «...D'Alema ha concluso il suo discorso invitando tutti "a usare le grandi energie e la passione che è stata messa nel dibattito in una nuova battaglia, rivolta all'esterno, su obiettivi comuni"». Cos'è ieri? No, è un anno e mezzo fa, dalle cronache del congresso di Pesaro di Piero Sansonetti. Sergio Cofferati non è più segretario della Cgil: Mas-

Le cronache di una convenzione e quelle del congresso. Cronache simmetriche. Il partito è sempre lì? ”

simo D'Alema non è più il capo espiatorio per la sconfitta elettorale. Allora, invettive dilanti, recriminazioni. Più destra, più sinistra, più massa, più intellettuali. Più centralismo, più pluralismo. Regole, regole, regole. Al congresso, al congresso. Il congresso ci fu. Teso, preceduto e vissuto da calcoli, tattiche, ma anche passioni, idee, contributi. Silenzio, parla Fassino. Silenzio, prende la parola D'Alema. Berlinguer, il più applaudito, un uomo mite e dolce che seppe comunicare l'antica storia, le radici, i principi, la fermezza di una famiglia sardocomunista.

Si fece, si concluse. Unità, unità. Pluralismo. Maggioranza riformista, ma unità nella diversità. E però qualcuno disse: forse tra un anno dovremo fare un altro congresso. Una frase detta con convinzione, ma coperta da una coltre spessa di silenzio, dimenticata. Male, male

compagni, verrebbe da dire. Perché Ulivo e partito, partito e Ulivo, da questa verifica permanente non ci sono mai usciti. Cofferati prende la piazza, la piazza la prendono i movimenti. D'Alema il 14 settembre non ci va: è al partito. Ma il 15 febbraio, poco fa, sulla piazza c'è stato. E la piazza adesso va bene, è democrazia. È un rotolo, una matassa aggrovigliata, una tela di Penelope questo partito. Vorremmo fidarci. È dire che si va avanti, compagni. Qualcuno ha detto uniti? Ok, uniti e non se ne parli più. Qualcuno ha detto plurali? Ok plurali, va bene, passi. Certo, poi, Cofferati lascia un incarico per trovarsi a ricoprirne tre. È un problema? Forse è un problema, forse no. Discutere sì, ma alla fine votare uniti? Tutti d'accordo. Non sempre. C'è da capire perché, le regole sono da cambiare. Regole, regole, regole. O sciogliamo tutto e buona-

notte al secchio. Attenzione a parlare male del secchio. Perché è la metafora usata da Pierluigi Bersani che tra tutti è quello che, con pazienza e pedagogia, ha fatto intendere di non poterne più di dire e ridere e trovare sempre qualcuno che ha da ridire cosicché questo partito sta sempre lì. Il secchio dove mettere l'acqua, le regole, come partire per andare a caccia del consenso. Cofferati ha detto che i movimenti non sono acqua da imprigionare in un secchio. E allora si ricomincia. Però Bersani, Fassino, o Salvi e Folena, Buffo, o lo stesso Cofferati vorrebbero convergere. Al momento lo fanno, ma prima spaccano il capello in quattro. Non si fidano, forse? ma a forza di non fidarsi finiscono per dimenticare del perché non si fidano, pur avendo un disegno comune.

Ed ecco perché poi ci si riunisce per parlare di programmi, ma si par-

la di altro. I programmi, l'Italia, la gente, si vedono e non si vedono. Trascorrono. E si riattacca quel discorso che le cronache decretavano chiuso un anno e mezzo fa. E l'arioso Palafiera sembra troppo piccolo per contenere la Babele di lingue che irrompono ad ondate. Compagni, il congresso, stavolta, è finito davvero?

Anche allora si decise basta divisioni, uniti, plurali, rispetto per la maggioranza Poi è andata come è andata... ”

hanno detto

— **Vannino Chiti**: «Non ci sono scissioni, e non ci saranno. Le scissioni rappresentano la tragedia principale nella vita della sinistra di questo paese ed avvengono quando c'è chi le chiede anche sul piano sociale. Ma nel paese, in questo momento, i nostri simpatizzanti e i nostri iscritti ci chiedono unità».

— **Pierluigi Bersani**: «Immagino che Cofferati abbia capito benissimo che per me l'acqua non sono i movimenti, ma i consensi con i quali si batte Berlusconi. I movimenti possono ben partecipare alla costruzione del secchio, ma per battere Berlusconi abbiamo bisogno di soggetti politici in grado di fare una coalizione che prenda voti. Se no Berlusconi ce lo teniamo».

— **Luciano Pettinari**: «Anche dopo la replica di Fassino non cambia nulla perché al di là degli appelli all'unità è mancato uno sforzo di sintesi sui contenuti. I problemi rimangono inalterati. Certo, sull'incompatibilità Fassino mi sembra che abbia preso atto che quella formulazione è stata infelice e l'ha buttata più in politica affermando l'esigenza di una ricerca comune di un modus vivendi. Questa esigenza la condivido. Credo però ci sia un modo solo per farlo e cioè nel rispetto del pluralismo. L'unità non è l'adeguamento alla linea della maggioranza o della minoranza. Ci deve essere uno sforzo ad operare una sintesi nel merito delle questioni che anche questa volta è mancato».

— **Clemente Mastella**: «Soddisfacenti le conclusioni della conferenza programmatica dei ds ma contrarie alla realtà dei fatti le dichiarazioni di Rutelli sulla pari dignità nell'Ulivo. A tutt'oggi nella coalizione non ne vediamo traccia. A volte addirittura notiamo una certa arroganza nei due partiti più grandi che, ricordiamolo, non sono tutto l'Ulivo. Anche nella preparazione delle liste per le prossime amministrative Ds e Margherita stanno facendo la parte del leone. Ed è questa assenza di pari dignità che nell'Ulivo sta creando qualche difficoltà di rapporti».

Segue dalla prima

A costo di scontentare questo o quello. L'avvio e le conclusioni della convenzione programmatica della Quercia possono apparire contraddittorie, ma sono il segno di un metodo, di un cercare sintonie con «il nostro popolo che ci chiede unità». Una testarda ricerca di dialogo che porta Fassino, anche, a girare l'Italia in lungo e in largo e che lo porterà domenica prossima in Mugello per un confronto con Sergio Cofferati. Il «correntone» diessino non ha apprezzato venerdì scorso, il passaggio della relazione che faceva riferimento alla doppia «fedeltà» ad Aprile e ai Ds. «Non mi palano facilmente compatibili - affermava il leader della Quercia - l'appartenenza ad un partito... con l'appartenenza a forme di organizzazione dotate a loro volta di loro regole». Alcuni settori della maggioranza di Pesaro, di converso, non hanno apprezzato il fatto che quelle parole non venissero portate alle estreme conseguenze. Cioè alla elaborazione di un documento che rappresentasse anche un'altolà. Una sconfessione formale e senza ritorno di Aprile e della minoranza Ds. Alla fine i delegati hanno espresso un voto unitario su una mozione concordata da Migliavacca, della segreteria di Fassino; da Vita, del correntone; da Tempestini, dei liberal-ulivisti. Un documento approvato dalla platea, che ha permesso al segretario di concludere la tre giorni milanese affermando che i Ds escono «da questa convenzione più consapevoli della propria unità», con «una larga condivisione attorno alla proposta che avanzano al Paese».

Una tregua in vista delle amministrative? Una tregua, sancita dall'abbraccio finale - davanti a decine di telecamere - tra il leader della Quercia e Cofferati? Una tregua, in ogni caso, è meglio di una battaglia. E durante l'armistizio si possono tessere tele unitarie più robuste. «Quello che chiedo a ogni compagno, quale che sia la posizione che ha, non è di rinunciare alle proprie idee ma di rinunciare a viverle in solitudine - ha affermato ieri il segretario Ds - Ringrazio Cofferati per la proposta di essere insieme nel Mugello domenica prossima. Saremo lì a discutere con i compagni che ci hanno scritto». Ma, nel contempo, «chiedo a Sergio di essere non soltanto il presidente della fondazione Di Vittorio, come ha detto; non soltanto il copresidente di Aprile, come ha detto; non soltanto un iscritto ai Ds, come ha detto. Gli chiedo di essere un membro della direzione dei Ds, ruolo cui il congresso di Pesaro lo ha eletto, facendo valere le sue idee». Confrontiamoci dentro il partito, quindi, dentro i suoi organismi dirigenti. Perché una forza politica, «che ha molte sedi di discussione», deve risolvere il problema del «po-

“ Il segretario dei Ds chiude la Convenzione programmatica. Parla dei suoi valori, del passato. E prende il campo la commozione ”



«È il partito il luogo delle decisioni. Troppe volte ho percepito che la dialettica interna stava cambiando la nostra costituzione materiale»

«Discutiamo, ma poi votiamo uniti»

Fassino: non ho fatto appelli alla disciplina. «Sarò al Mugello con Cofferati»



Piero Fassino durante le conclusioni della conferenza programmatica dei Ds

Molti applausi per la Artoni dei giovani industriali

MILANO Ha strappato più di un applauso e tutti piuttosto convinti, alla platea della convenzione dei Ds, parlando di «necessità di evitare la sindrome dell'assedio», asserendo che agli extracomunitari deve essere concesso il voto alle elezioni amministrative e che «il modo più efficace di combattere la clandestinità è rendere più appetibile la legalità. La sfida è l'inclusione». Anna Maria Artoni, presidente dei giovani industriali della Confindustria, invitata dal segretario Piero Fassino, ha abbondantemente sfiorato gli 8 minuti previsti per ogni intervento ma dalla presidenza non se la sono sentiti di tagliarla, forse anche perché la platea ha mostrato di gradire assai il suo intervento. Alla fine, Piero Fassino si è alzato per stringerle la mano, seguito da Vincenzo Visco e da Giovanna Melandri. La bionda imprenditrice ha toccato tasti cari alla platea diessina, come la guerra all'Iraq («ha già fatto due vittime politiche, Onu e Ue, e rischia di farne un'altra, il governo della globalizzazione») e la capacità amministrativa dei sindaci diessini.

L'organizzazione supera la prova a pieni voti

MILANO Se del programma c'è un abbozzo (anche se il manifesto di Trentin è da esaminare per vedere con calma quale rotta stanno prendendo i Ds), l'organizzazione della Quercia ieri ha superato la prova della convenzione-congresso. Mezzi e strutture messe a disposizione di giornalisti e ospiti non hanno avuto nulla da invidiare a quelli che regolarmente si trovano nelle conferenze internazionali. Sala stampa enorme, accesso ad internet, spazi capaci di ospitare più del doppio dei giornalisti accreditati. Un salto di qualità enorme rispetto al congresso di Pesaro, dove le cose da questo punto di vista andarono bene solo a metà. Il Palafiera è certamente più piccolo del Palasport di Pesaro. E le scenografie non potevano che essere sobrie, con la costanza del rosso. Niente tavolata democratica, ma forse non era il momento.

La minoranza: la rettifica c'è stata «Ma è solo l'inizio di un chiarimento»

Simone Collini

MILANO C'è chi sostiene, come Marco Fumagalli, che nella relazione di chiusura Piero Fassino «si è rimangiato quasi tutto» e chi, come Luciano Pettinari, dice che con quell'intervento «non è cambiato nulla». Qualcuno, come Pietro Folena, parla di «parziale marcia indietro» e qualcun altro, come Vincenzo Vita, di «inizio di chiarimento». Al di là delle diverse valutazioni, il giudizio del Correntone è una-

nime: la rettifica c'è stata, ma non basta, ora bisogna andare avanti. Il tema è quello che per tre giorni ha tormentato la Conferenza programmatica dei Ds: l'incompatibilità dell'appartenenza temporanea a un partito e a un'organizzazione. Il segretario della Quercia lo ha inserito nella relazione di apertura, accostandolo a parole come «regole» e «disciplina». La minoranza diessina, che ha dato vita all'associazione Aprile, ha interpretato quel passaggio come un esplicito aut-aut. Ha risposto immediata-

mente «non divorzieremo» e ha chiesto poi una «rettifica pubblica». Ascoltate le conclusioni del segretario, gli esponenti del Correntone si dicono soddisfatti, ma non del tutto. Perché, spiega Vita, «il clima è cambiato rispetto le prime due giornate. Usciamo da qui un po' più confortati, anche perché due parole chiave come disciplina e incompatibilità sono scomparse dal lessico». Però, aggiunge il portavoce della minoranza Ds, è solo «l'inizio di un chiarimento»: «Tutti vogliamo l'unità del partito, ma è importante rispettare anche le diverse opinioni». Più critico Pettinari, per il quale «nulla è cambiato» con la replica di Fassino. «Ha preso atto che quella formulazione è stata infelice e l'ha buttata più in politica, affermando l'esigenza di una ricerca comune di modus vivendi», dice l'esponente dell'area salviana. Che però lamenta la mancanza da parte del segretario di uno sforzo di «sintesi

sui contenuti», a cominciare dal referendum sull'articolo 18. Anche Folena, che pure vede nelle parole di Fassino sull'incompatibilità «una parziale marcia indietro» che può aprire «una fase nuova», lamenta il fatto che «agli occhi dell'opinione pubblica» dalla Conferenza «è arrivato un messaggio contro il Correntone e Cofferati», soprattutto per il rischio di plebiscitarismo evocato da Massimo D'Alema nel suo intervento.

E forse non è un caso se anche in ambienti vicini all'ex segretario della Cgil si commenta con un certo rammarico l'andamento dei lavori dell'appuntamento milanese. Per questo motivo: «Si doveva delineare un progetto», ma «le tentazioni disciplinari hanno vanificato i contenuti. Risultato finale: di programma si è parlato poco, la costruzione del nuovo Ulivo riprende, l'accusa di incompatibilità è stata cancellata».

sto» dove «si unifica», del luogo «dove si forma la sua volontà», della sede dove si definisce «la decisione che conta e che segna agli occhi degli italiani l'assunzione di una posizione e di una responsabilità». Venerdì scorso, spiega nella sostanza il segretario della Quercia, non ho posto un problema «di disciplina», non ho lanciato ultimatum al correntone. Ma la questione c'è e non è eludibile: «È il partito il luogo in cui la decisione matura e si assume in un dibattito aperto e libero?». O sono «luoghi esterni ad esso», le sue «articolazioni» pur legittime? «Noi alla fine dobbiamo scegliere» e se consideriamo che non è il partito il luogo della decisione è chiaro «che cessiamo

di essere una forza politica unitaria e diamo vita a una confederazione di partiti, a un'altra costituzione formale e materiale». L'interrogativo è rivolto a Cofferati e alla minoranza diessina. Per Fassino la risposta è chiara: «la decisione deve maturare nel partito e non in sue articolazioni settoriali». «Su questo - aggiunge - possiamo trovare un punto di unità larghissimo perché il nostro non è un partito in cui è in corso una guerra all'ultimo sangue» e perché «le cose che ci uniscono sono di più di quelle che ci dividono».

E il segretario della Quercia pone, a questo punto, il problema della «unicità di atteggiamenti nelle sedi istituzionali». Dispieghiamo al massimo il nostro confronto, dice nella sostanza, ma alla fine assumiamo una «responsabilità» comune «al momento del voto». Nella fase, cioè, «che segna la percezione esterna del nostro orientamento agli occhi dei cittadini». Questo metodo, secondo Fassino, «non esclude, naturalmente, il riconoscimento della libertà di coscienza di ciascuno». Ma questa, «per il valore etico che ha, non può essere invocata in qualsiasi occasione». Discutiamo, confrontiamoci anche duramente, ma alla fine «troviamo un punto di sintesi unitaria nelle sedi istituzionali», non dividiamoci tra chi vota a favore di un provvedimento o di una legge e chi vota contro. «Non è in discussione la libertà di ciascuno di affidarsi oltre che al nostro partito ad altri soggetti - sottolinea il leader diessino - Non è in gioco il nostro pluralismo, che consideriamo una ricchezza». Ma «la complessità della nostra dialettica deve allargare, e non ridurre, la nostra credibilità e la nostra affidabilità». Queste, tra l'altro, «sono condizioni decisive non solo per il successo dei Ds», ma per quello di tutto il centrosinistra. Noi, aggiunge Fassino «non siamo tra quelli che sostengono che l'Ulivo non esiste più», ma siamo quelli che vogliono «un nuovo Ulivo, più grande e più forte». La Quercia ha un'enorme «responsabilità», quindi. «Siamo il primo partito e il baricentro dell'alleanza - ricorda Fassino - E se i Ds sono uniti e hanno un progetto forte l'alleanza è unita. Se i Ds, invece, si dividono è l'alleanza che si divide» e si rende impraticabile la costruzione di un'alternativa credibile al governo Berlusconi.

E l'appello all'unità si ripropone alla fine di un discorso di novanta minuti, interrotto più volte dagli applausi. Alle 14.20 il maxi schermo che sovrasta il podio rimanda alla platea il volto commosso del segretario. «Da bambino andavo con mio padre, comandante partigiano, in un ossario della Val Sangona dove riposano molti ragazzi morti per la libertà di questo Paese - ricorda Fassino con la voce rotta dall'emozione - nel frontone c'era una scritta in latino che diceva "insieme fino alla fine, e anche oltre". Ecco, io credo che quello non sia soltanto uno slogan che rende onore a chi ha pagato per dare libertà all'Italia, ma sia un modo di concepire il rapporto tra uomini e donne che credono nelle stesse cose».

Ninni Andriolo

segue dalla prima

Un punto di partenza c'è

Pasquale Cascella

Per quel tanto di sostanza che le forme hanno in politica, può essere che si sia realmente compiuto un passo avanti verso una dialettica democratica che arricchisce dell'unità. Che sia un valore, del resto, nessuno lo nega. A cominciare da Cofferati, presentatosi al big match della Convenzione mettendosi subito a disposizione dei militanti del Mugello che avevano richiamato - detto da loro, l'espressione non ha alcun significato equivoco - a smetterla con i litigi. Passando per Walter Veltroni e Antonio Bassolino che, anche nelle loro responsabilità di governo, avvertono il pericolo che alla lunga le divisioni facciano perdere credibilità al progetto alternativo per il paese. Fino a Fassino, appunto, che raccoglie l'invito di Cofferati a misurarsi insieme con il bisogno di unità levatosi dal Mugello, ricambiandolo con l'appello a

continuare a soddisfare questa necessità di unità insieme, nella vita quotidiana del partito, nelle sue articolazioni, nei suoi organismi, nel suo ruolo nella coalizione, nelle istituzioni, nella società.

È stato il momento dell'applauso più forte, quasi liberatorio di un incubo, quello della separazione più o meno consensuale. Ha unito le due

Per quel tanto di sostanza che le forme hanno in politica, si è compiuto un passo avanti

anime che continuano a confrontarsi dal congresso, arrivate a Milano con una sorta di complesso da separati in casa. Una condizione di tensione che non si supera né con volenterosi appelli né con fatalistiche rinunce. Ha bisogno di chiarimenti di fondo, di punti di riferimento sicuri. Reciprocamente.

A Cofferati è stato chiesto qualcosa di più, non di meno, di quel che già è - presidente della Fondazione Di Vittorio, copresidente di Aprile e militante dei Ds - e che ha rivendicato essere le «specifiche condizioni di appartenenza» a cui non intende rinunciare. Non avrebbe potuto essere più esplicito, da parte dell'ex segretario generale della Cgil, il riferimento al problema delle «incompatibilità» che il segretario aveva sollevato nella relazione d'apertura della Convenzione. Anche Cofferati, del resto, è in debito di qualche chiarimento. Per

dire: fino a che punto si identifica con il Catilina che sul sito della fondazione da lui presieduta ha teorizzato che debbano essere accompagnati all'uscita gli oligarchi della sinistra? Si è fermato alla spiegazione della sua critica al «ritorno in campo dei partiti», interloquendo con D'Alema sull'arcaicità di una rappresentanza formata dalla somma delle diverse identità. Tant'è, non sarà la causa unica, ma indubbiamente è tra le ragioni della crisi dello spirito originario dell'Ulivo.

Se l'obiettivo è un «nuovo Ulivo», partendo dal programma perché su di esso si può trovare un'identità», prima ancora di cominciare a discutere sul quando, come e perché debbano venire le regole (intanto, c'è il riconoscimento dell'utilità di un coordinamento), essenziale si rivela la coltivazione del seme programmatico lanciato dalla Conven-

zione, anche se questa fatica non è riuscita a trovare sufficiente eco nell'opinione pubblica. Se ne è lamentato Cofferati. Fassino non è stato da meno. Ma a poco serve lo scarico di responsabilità, su chi ha acceso il fuoco della «incompatibilità» o chi ha versato la benzina della «ritrattazione». Quarantatré ore dopo Fassino ha chiarito che, il suo, non era un richiamo disciplinare. Ma ha anche tenuto a puntualizzare che un problema c'è, e non è dato dalla libertà di affiliazione ad altri soggetti organizzati, bensì dalla credibilità del rapporto con la società. Ha voluto, cioè, andare al cuore della questione che più è caro a Cofferati, richiamando a mo' di esempio l'espressione più diretta del superamento dell'autoreferenzialità, quando con il voto nelle sedi istituzionali si segna «la percezione dell'orientamento del partito agli occhi dei cittadini». Non è una pro-

va altrettanto significativa della vitalità dei movimenti?

Forse l'acqua è davvero troppa per essere contenuta nel secchio di cui aveva parlato l'altro giorno Pierluigi Bersani. L'immagine del mulino mosso da tanta acqua, che Cofferati ha inteso contrapporre per segnare la potenzialità per la politica, è magari più attraente. Ma basta inten-

A poco serve lo scarico di responsabilità. Ma ora occorrono idee e una classe dirigente

dersi: la «farina» che vuole si produca Cofferati corrisponde ai «voti» che Bersani punta a conquistare dal battente Berlusconi e il centrodestra?

Ecco un modo per cercare la «sintesi» necessaria tra le due diverse anime, quella del riformismo e quella della radicalità, che Veltroni ha messo in guardia dal concepire come «fratelli separati». Così come Bassolino ha tenuto ad avvertire che non c'è da farsi illusioni che gli spazi aperti possano di per sé produrre l'alternativa se non diventano vasti comunicanti tra i movimenti e la politica.

Si può ripartire da qui, dunque. Dal bisogno dell'unità e dalla consapevolezza che non sarà un mero accordo di convivenza o elettorale a soddisfarlo. Servono acqua, idee, programmi, responsabilità, regole, classe dirigente diffusa, leadership condivisa. Ma, come si dice, non è mai troppo tardi.

ROMA «Caro Piero», «Caro Sergio». I duellanti sospendono la contesa e programmano una «trasferta» insieme. Come dire: missione di pace riuscita. Almeno per ora. Poi si vedrà. Piero Fassino e Sergio Cofferati andranno insieme domenica prossima al Mugello. Esultano i segretari ds della Val di Sieve (Firenze) che in una lettera avevano minacciato le dimissioni se fosse continuata la «deriva polemica» all'interno del partito. Contemporaneamente altri esponenti emiliani firmavano un «manifesto» contrario alle divisioni interne. Insomma, un appello all'unità del partito venuto dal basso con la forza che solo la base può imprimere, che è piombato poi nel bel mezzo dell'assemblea milanese, riuscendo a rompere per un secondo gli steccati tra i leader della Quercia. Ed oggi i toscani incassano il risultato. «Molto bene. La disponibilità di Fassino e Cofferati a discutere insieme con i nostri compagni è un segno positivo, rassicurante - commenta in una nota il segretario regionale dei ds Marco Filippeschi - Ascoltare la nostra base, confrontarsi a viso aperto nella casa comune e non a distanza, del resto era ed è un dovere per tutti i dirigenti».

L'ok all'incontro è partito da Cofferati, che dal podio milanese ha annunciato il suo week end in Toscana. E non solo: il presidente della Fondazione Di Vittorio ha invitato pubblicamente, lì, davanti all'assemblea, Fassino ad accompagnarlo. «Se Piero ritiene utile venire con me...». «Saremo lì insieme a discutere con i compagni che ci hanno scritto, misurandoci lì», è stata la risposta a stretto giro di posta. Così, tra una settimana, nuovo confronto politico interno. Quel «misurarsi» nel Mugello ha più l'aria di un rinvio della partita, che di una conclusione. Ma la visita in contemporanea è anche un segnale di una nuova possibilità di dialogo.

L'ex segretario della Cgil ha ricevuto critiche dalla sezione locale. E domenica si recherà con Fassino per spiegarsi

“ Dalla Toscana, nel primo giorno della convenzione milanese, era partito l'appello all'unità tra i dirigenti. L'invito sembra essere stato accolto



«Qui abbiamo sempre anteposto gli interessi generali del partito alle beghe tra gruppi. Il congresso di Pesaro per noi era finito il giorno dopo»

Il Mugello esulta: la casa comune si fa parlando con la base

Filippeschi, ds toscani: «La disponibilità di Fassino e Cofferati ci rassicura»



Un momento dell'intervento di Fassino a Milano

Rutelli: il centrosinistra non può votare sì sul referendum per l'articolo 18

MILANO Il timore era che Francesco Rutelli parlando alle assise dei Ds potesse in qualche modo gettare benzina sul fuoco delle divisioni. C'era chi temeva qualche accento troppo deciso sulla guerra, sul rapporto con gli Usa e sul destino oscuro dell'Ulivo, espresso solo due giorni prima. Niente di tutto questo è accaduto. Al contrario ieri mattina, intervenendo subito dopo Cofferati, il leader della Margherita ha puntigliosamente invocato la massima unità generale, dentro la Quercia e nell'Ulivo, ricavandone consensi e applausi generali. E al termine dei lavori della convenzione Rutelli è parso molto soddisfatto sia per l'esito politico dell'assemblea sia per le conclusioni del segretario Ds: «La conclusione unitaria è un fatto molto positivo e mi sono trovato in piena sintonia con le cose che ha detto Fassino». Davanti alla platea di sinistra Rutelli ha cercato di trasformare un breve ragionamento politico in una sorta di appello all'unità: «Perché le divisioni nei Ds non solo fanno male ai Ds ma anche all'Ulivo e pure non giovano al mio partito. Mentre i Ds al 20 per cento danno stabilità alla coalizione». Dunque: «L'Ulivo deve essere più cosa, i Ds e la Margherita hanno tentato trasparentemente tutti gli strumenti possibili per avere il massimo della coesione. Dobbiamo continuare, sapendo due

cose: non ci deve essere competizione tra di noi e non ci deve essere una diarchia nell'Ulivo». Rutelli ha invocato con forza la necessità assoluta di «una posizione politica dell'Ulivo». E ha citato le vicende di questi giorni: «Se 190 parlamentari votano una risoluzione e una quindicina un'altra non è giusto dire che l'Ulivo si divide in tre. La coalizione non può essere costantemente divisa, i dissenzi ci possono essere di volta in volta». Poi raccogliendo applausi ha detto alzando il tono della voce: «La destra si è spaccata, l'abbiamo battuta sulla legge Gasparri e invece di parlare per settimane di questo, troviamo il modo di dividerci su tre mozioni quando abbiamo posizioni largamente unitarie». Ancora, sulla via da seguire: «Non si vince a slogan elettorali. Magari vinceremo chiedendo agli italiani di votarci perché siamo più seri, più professionali, più affidabili, meno pasticcioni della destra, ma saremo in grado di governare? Probabilmente no senza una solida politica riformista». E c'è già una prova per misurare subito quella «solidità». Rutelli: «Non credo che il centrosinistra potrebbe votare sì al referendum sull'articolo 18 se intende tenere in mano la barra che gli consente di giungere negli approdi giusti. Non può votare sì perché quel referendum è sbagliato». c.b.

girotondi

Daria Colombo: pronti ad aprire un dialogo

MILANO Daria Colombo, leader dei girotondi, che ieri è intervenuta alla convenzione programmatica dei Ds in corso a Milano, ha criticato sia i riformisti all'interno del partito e della coalizione sia l'area più radicale. «I riformisti - ha detto - sembrano costretti a tenere conto della società civile mentre l'area più radicale sembra assumere i movimenti come strumento di lotta all'interno del centrosinistra».

Daria Colombo ha quindi invitato i Ds, «partito nel quale - ha detto - mi sono sempre riconosciuta», ad aprire il dialogo con tutte le forze esterne che compongono l'Ulivo. «Noi - ha detto - apriremo un dialogo all'assemblea del 13 aprile dalla quale speriamo nasca un progetto per l'Ulivo». «Credo - ha detto Colombo - sia necessario rendersi conto che le tesi non vanno imposte ma proposte e sia inoltre necessario mettere in conto che le proprie tesi possono essere modificate».

«Non ho difficoltà ad ammettere da dextro la Colombo - ha detto - mi esistono posizioni di corpora differenza, ma un movimento che si fonda sul terreno circoscritto della difesa dei diritti avrà sempre comunque un territorio comune, senza l'obbligo, non facile lo riconosco, che invece deve avere un partito, di trovare convergenza fra tutti i punti di vista. Oggi più che mai è il momento di una seria ed articolata riflessione sulla politica in generale, superando le ormai vecchie e improduttive articolazioni tra sinistra riformista e sinistra radicale e anche sinistra sociale. Dopo l'esperienza del governo di centrosinistra e il disorientamento iniziale dell'opposizione, è emerso direttamente dalla società civile un modo diverso di pensare e praticare la politica. Non è stato e non è solo un fatto occasionale e fisiologico in risposta a ritardi e mancanze o incomprensioni da parte della società politica della maggioranza e anche dell'opposizione. O meglio, non solo».

L'esperienza dell'ultimo anno in Italia ha fatto emergere un ceto medio urbano riflessivo e responsabile, che ha messo in campo esigenze, comportamenti, modi e funzioni della politica nuovi, non volendo percorrere per sé gli strumenti, i metodi e le modalità della vecchia militanza e non necessariamente in posizione antagonista né massimalista né antipolitica né tanto meno concorrente».

«Le lettere partite dalla Toscana e dall'Emilia - continua Filippeschi - sono state il segno di un partito vivo, fatto di uomini e donne che reagiscono e vogliono contare, e hanno già colto un obiettivo. Servono gesti forti e comportamenti coerenti. L'unità che da tempo s'invoca a gran voce non significa azzeramento delle differenze. Vuol dire però discutere e decidere insieme, secondo regole comuni, superando il disagio che provoca quella sorta di «congresso permanente» dal quale si deve uscire. La convenzione programmatica è un bel passo in avanti. Dice a tutti come siamo in una fase nuova, che ci chiede una risposta all'altezza. In questi mesi così intensi la Toscana è stata non a caso al centro della vicenda della sinistra. Unità, apertura, coraggio di affrontare i grandi temi globali, difesa delle radici e concretezza nel rapporto con la società: questo è il contributo che vorremmo dare al nostro partito, all'Ulivo e a tutto il centro-sinistra».

Soddisfatto anche il segretario della Quercia per la zona del Mugello Marco Semplici. Il quale rivendica alla sua zona una forte «tradizione unitaria». Un esempio? I vertici di sinistra del Mugello non batterono infatti ciglio quando, nel luglio del '97, Massimo D'Alema annunciò che l'ex pm Antonio Di Pietro sarebbe stato il candidato dell'Ulivo per il collegio senatoriale Firenze 3. Il Mugello «ha sempre dimostrato di anteporre gli interessi generali del partito e della coalizione alle beghe tra gruppi - continua Semplici - abbiamo scelto i segretari senza tener conto dell'appartenenza, il congresso di Pesaro per noi era finito il giorno dopo, abbiamo solo pensato a scegliere persone in grado di dare un contributo serio senza stare a guardare se erano più vicini al correntone o alla segreteria». All'ex leader della Cgil che rivendica il diritto di essere al tempo stesso un iscritto ai Ds, il presidente della Fondazione Di Vittorio ed il vicepresidente di Aprile, Semplici fa sapere che «le associazioni e i movimenti vanno bene purché al momento giusto tirino il carro nella stessa direzione del partito e della coalizione e tutti lavorino per lo stesso obiettivo». Insomma, «tutto va bene - conclude - a patto che non prevalgano i pasdaran che albergano nelle varie associazioni». Ma la vera sfida che attende i due leader tra una settimana è il confronto con gli iscritti, che «non riescono più a seguire il nostro dibattito interno - avevano scritto i segretari toscani - i sottili distinguo che quotidianamente i giornali si affrettano a comunicare».

Filippeschi: il nostro è un partito fatto di uomini e donne che reagiscono e vogliono contare

Agenda Camera

- Occupazione.** Il decreto già approvato al senato torna in aula lunedì. I tempi per l'approvazione scadono il 18 aprile.
- Devolution.** In aula martedì il progetto di legge sulla devolution e la cosiddetta legge La Loggia sul federalismo. Lunedì, come seminario preparatorio, la Cdl ha tenuto una riunione tecnica sulla modifica del titolo V della costituzione, appena prima del vertice politico di maggioranza. La devolution è uno dei punti caldi su cui la Lega minaccia la rottura.
- Affari costituzionali.** Audizione in commissione nell'ambito dell'esame delle proposte di legge su protezione umanitaria e diritto d'asilo. Su questo argomento, in questi giorni di guerra più che attuale, verranno ascoltati Amnesty internazionale, Csi, Medici senza frontiere, e i presidenti del consiglio italiano per i rifugiati, Giovanni Conso e Christopher Hein.
- Autorizzazioni a procedere.** La giunta si riunirà mercoledì per discutere dei casi degli onorevoli Sgarbi, Acierno e Borghesio. Quote latte. Dopo la battaglia di Berlusconi a difesa della mucca Ercolina, le quote latte tornano in discussione. In commissione agricoltura sono previste mercoledì e giovedì le audizioni di Col diretti, Confagricoltura, Copagri, Cia, Arca, Legacoop, Concooperative, Unci, Unlat, Assolate e Frescolatte.
- Libertà religiosa.** Appena approvato in senato nonostante la fiera avversione della Lega, il testo di legge approda in commissione affari costituzionali giovedì. Venerdì il testo verrà discusso in aula, insieme ai fondi per lo spettacolo (che forse avranno la precedenza: andrebbero approvati entro il 19 aprile).
- Mitrokhin e Telekom.** Audizione mercoledì dell'ammiraglio Grignolo. Per la commissione Telekom-Serbia, invece, ancora mercoledì audizione del giornalista Giuseppe Scanni, ex collaboratore del Giornale, e di Ferdinando Brunelli, ex dirigente della Sirti.

Agenda Senato

- Iraq.** In base alla disponibilità del governo, avrà luogo, nell'aula di Palazzo Madama, domani pomeriggio o mercoledì mattina, un dibattito sull'attuale situazione in Iraq e sulle posizioni del governo italiano. Si sta valutando l'opportunità o meno di presentare documenti sui quali votare.
- Lavoro.** Prosegue alla commissione Lavoro l'esame del ddl 848 bis sugli ammortizzatori sociali e le norme sui licenziamenti individuali. Il provvedimento non è stato ancora calendarizzato per l'aula. Sicuramente non sarà votato in questo mese.
- Pensionati.** Sempre alla Lavoro, continua l'esame della riforma previdenziale, approvata dalla Camera. La scorsa settimana, nel corso delle audizioni, decise dalla presidenza della commissione, il testo è stato duramente criticato, su versanti diversi, da sindacati e associazioni dei datori di lavoro (in particolare, Confindustria). Proseguono le audizioni.
- Radiotelevisione.** Prende l'avvio, in settimana, l'iter del ddl Gasparri, approvato dalla Camera con la significativa modifica inserita da un emendamento dell'opposizione. Sarà esaminato dalla commissione Lavori pubblici, che si occupa anche di telecomunicazioni, congiuntamente forse alla commissione Pubblica Istruzione, che dovrà, comunque, esprimere il parere, come la Bilancio e la Affari costituzionali. Governo e maggioranza vorrebbero stringere i tempi (voto già in aprile) ma contemporaneamente ritornare al testo iniziale.
- Giustizia.** Bloccato, con il voto contrario al primo articolo, come modificato (in peggio) da un emendamento di Fi, il ddl sull'indultino resta congelato. La conferenza dei capigruppo deciderà se iscriverlo lo stesso nei lavori d'aula (dopo il 6 aprile, era stato deciso) nel testo della Camera, anche se non concluso in commissione, che prosegue, comunque, l'esame delle proposte su indulto ed amnistia. Sempre alla Giustizia, discussione sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, concentrata sul maxi emendamento del governo. Si è in fase di audizioni. La scorsa settimana, critiche sono state espresse dall'Anm e dalle Camere penali.
- Sanità.** È iscritto per domani, in aula, il decreto-legge sulle truffe (comparaggio ed altro) nel settore della sanità. Il testo, osteggiato dai sindacati del settore e da tutte le associazioni mediche, non ha concluso l'iter in commissione per la netta opposizione non solo del centrosinistra, ma anche di larghi settori della maggioranza. Il ministro Sirchia tiene duro, ma è probabile la sua decadenza (scade il 3 maggio).
- Ambiente.** Per la quarta settimana consecutiva, è all'odg il ddl delega al governo per la riforma della legislazione ambientale. Domani dovrebbe essere il giorno del voto, sempre che la maggioranza assicuri il numero legale, obbligatorio, cosa che finora non ha garantito. (a cura di Nedo Canetti)

la rivista del manifesto

In edicola con il manifesto da martedì 8 a venerdì 11 aprile

- Pintor Senza maschere Mortellaro L'ultima carta dell'Onu**
- Coates Blair, il pesce-pilota**
- Bilous Francia: l'union sacrée contro la guerra**
- Karol Il no di Putin Pascucci La Cina scruta l'orizzonte**
- Di Francesco Il 'Patto di Varsavia' di Bush**
- Matteuzzi America Latina: il disordine nel cortile di casa**
- Agostinelli L'arcobaleno come antibandiera**
- Amin Sud chiama Europa Altvater Una guerra contro l'euro**
- Burgio L'attacco allo Stato di diritto Grandi Art. 18: prepariamo il sì**
- Tesi Per Tremonti due più due fa cinque**
- Rossanda Come giudicare Stalin**
- Gambino Le ambiguità dell'Onu**

Il manifesto + la rivista: euro 3,40; solo il manifesto: euro 1,05

Per la pubblicità su **rUnità**

RK PUBBLIKOMPASS

COMUNE DI BOLOGNA QUARTIERE BORGOPANIGALE BANDO DI GARA PER ESTRATTO

È bandita una Licitazione privata con procedura ristretta ed accelerata, ai sensi del D.lgs 157/1995 e succ. modif. ed integr. e del vigente regolamento dei Contratti del Comune di Bologna per l'affidamento dei servizi integrativi scolastici del Quartiere Borgo Panigale. Il luogo di esecuzione del servizio è il Comune di Bologna - Quartiere Borgo Panigale. L'importo annuo presunto, a base d'asta, (durata contratto: tre anni) è pari ad Euro 65.384,61 (oneri fiscali esclusi). Il criterio di aggiudicazione sarà quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa (valutazione della parte tecnico-qualitativa dell'offerta e della parte economica della stessa). Per la parte economica sono ammesse solo offerte a ribasso. La domanda di partecipazione alla gara dovrà pervenire entro l'8/04/2003 - ore 12,00 presso l'Ufficio Relazioni con il Pubblico del Quartiere, via M.E. Lepido n. 25/2 - 40132 Bologna. Le lettere d'invito a partecipare alla gara saranno inviate alle ditte ammesse a partecipare. Il bando integrale può essere ritirato presso la sede dell'Ufficio Relazioni con il pubblico del Quartiere in orario di apertura al pubblico (dal lunedì al venerdì 8,30 - 13,00; sabato 8,30 - 12,30; martedì e giovedì apertura anche pomeridiana 15,00 - 17,30). Il bando integrale è stato spedito e ricevuto per la pubblicazione sulla G.U.C.E. in data 20/03/2003. F.to Il Direttore del Quartiere Borgo Panigale **Dott.ssa V. Bertogoli**

I ragazzi si radunano spontaneamente: sono 400 davanti alla scuola e il preside apre l'istituto. Oggi un corteo e una fiaccolata

Il paese si ribella all'assurda morte di Paolino

Lutto a San Sebastiano al Vesuvio per la scomparsa del 17enne caduto dallo scooter che volevano rubargli

Raffaele Sardo

SAN SEBASTIANO AL VESUVIO (Napoli) «A Paolino, gli amici del bar». La scritta su un foglio bianco è adagiata vicino l'immagine a colori, di una grande foto della classe di Paolo e Andrea, la terza D del liceo scientifico "Salvatore Di Giacomo". A fianco un mazzo di rose rosse e gladioli bianchi. È Poggiato tutto sotto quell'uscita maledetta, dove sabato all'uscita di scuola, Paolino Avella, in sella al suo scooter, ha sbattuto la testa dopo aver tentato invano di resistere ai rapinatori che volevano rubargli il motorino. Dietro di lui c'era Andrea C., 16 anni. Lui se l'è cavata con una prognosi di 10 giorni, e dalla stanza dell'ospedale Loreto Mare di Napoli, dove è ricoverato, continua a chiedere di Paolino, ma non gli hanno detto ancora che non ce l'ha fatta.

Per tutta la giornata di domenica è stato un via vai di persone. In molti hanno deposto un fiore. Altri un bigliettino con un pensiero. I ragazzi del bar Centrale di San Sebastiano, la comitiva di Paolino, sono rimasti a turno per l'intera giornata. Faccie smarrite, sguardi nel vuoto e occhi lucidi. E tutti increduli per una morte così assurda.

Per oggi, intanto, è stato proclamato il lutto cittadino dai sindaci di San Sebastiano al Vesuvio, Silvio Carpio, e Pollena Trocchia, Giacomo Scognamiglio. I funerali di Paolo, che sabato prossimo avrebbe compiuto 18 anni, si svolgeranno alle 15 nella chiesa della Santissima Annunziata alle ore 15 a Pollena Trocchia, il centro nel quale viveva con la famiglia, mol-

Per tutto il giorno via vai di persone e amici davanti all'albero dove ha battuto la testa il ragazzo. Lo sgomento dei genitori

to conosciuta e stimata nella cittadina vesuviana. In mattinata studenti e genitori sfilavano per le strade del paese dove, alle 20, è prevista anche una fiaccolata organizzata dalle amministrazioni comunali. Sempre in mattinata i sindaci parteciperanno alla riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica indetta dal prefetto Carlo Ferrigno sulla criminalità nei paesi vesuviani.

I genitori di Paolo, Alfredo Avella, 50 anni, avvocato del Comune di Napoli, e Rosaria, insegnante materna nella scuola di via Vigna a Pollena, sono distrutti dal dolore. L'hanno saputo dall'ospedale. Li hanno chiamati dicendo che Paolo era in rianimazione, ma quando sono giunti il ragazzo era già morto. Non l'hanno neppure potuto vedere. La coppia ha un altro figlio, un bambino di 10 an-

ni, e dal momento della tragica morte di Paolo si è chiusa nel silenzio tra le mura della propria casa, dove si susseguono le visite di amici e parenti.

Ieri mattina, intanto, si sono riuniti in Municipio sindaci e parlamentari della zona: tutti hanno sollecitato un'attività congiunta delle forze dell'ordine per affrontare l'emergenza criminalità a San Sebastiano al Vesuvio e nei comuni del Vesuviano. Contemporaneamente alla riunione svoltasi nel municipio di San Sebastiano nella scuola di via Vigna a Pollena, circa 400 studenti del liceo scientifico, amici di Paolo Avella, hanno indetto una assemblea nella sede dell'istituto scolastico con la partecipazione del preside Luigi Buono. «Ci siamo riuniti spontaneamente - hanno detto i ragazzi - davanti alla scuola, mettendoci d'accordo tramite sms

Sul luogo della caduta fiori e foto messi dagli amici di Paolo Avella il ragazzo di 17 anni morto durante la fuga per difendere il suo motorino da una tentata rapina
Fusco/Ansa



e telefonate con i nostri cellulari». Il gran numero di ragazzi ha poi spinto il preside a disporre l'apertura della sede del liceo e a parlare con gli alunni. «Dovete usare il casco - ha ripetuto il preside agli studenti - è dovere di tutti osservare queste norme che tutelano la vostra salute». Il preside ha poi riferito che proprio in questi giorni, con gli insegnanti, sta valutando un progetto sull'educazione stradale e sull'uso del casco, finalizzato al conseguimento del patentino di guida per i ciclomotori. «La morte di Paolo - ha aggiunto Buono - ha colpito tutti noi nel più profondo dei nostri cuori».

Per il deputato dei Ds, Aldo Cennamo, «si sta allentando il rapporto di fiducia tra istituzioni e cittadini». Secondo il parlamentare locale, proprio poco prima della tragica morte di Paolo, due persone anziane erano state rapinate dalle loro pensioni appena uscite dall'ufficio postale. «Ebbene - ha detto Cennamo - il sindaco ha chiamato i carabinieri per avere notizie su questi due episodi: nessuno delle due persone che hanno subito la rapina avevano però presentato una denuncia. Ecco perché bisogna ricostruire un rapporto nuovo tra le istituzioni ed i cittadini», ha concluso il deputato diessino.

Sul fronte delle indagini i carabinieri, in base alle descrizioni fornite, stanno tentando di risalire ai responsabili del tentativo di rapina, giunti in via Matteotti a bordo di una «Moto Honda» e fuggiti subito dopo l'incidente e hanno invitato chiunque disponga di informazioni sull'accaduto a fornirle alla compagnia di Torre del Greco.

il sindaco

«Una città tranquilla diventata un supermarket per i criminali»

SAN SEBASTIANO AL VESUVIO (Napoli) «Siamo diventati il terminale per tutti i delinquenti della periferia di Napoli». Silvio Carpio, primo cittadino di un comune di poco più di diecimila anime, a soli di 13 chilometri dal capoluogo, non nasconde la sua amarezza per l'ultimo episodio di violenza dove ha perso la vita un ragazzo di 18 anni. Eletto in una lista civica nel 2001 con il centro sinistra, si sfoga quasi con le lacrime agli occhi.

Sindaco, dov'è finita la tranquillità di questa cittadina che era paragonata ad una piccola Svizzera?

«Il fatto è che siamo diventati il terminale per tutti i piccoli criminali della periferia di Napoli che si trova a soli tredici chilometri. I delinquenti non si fermano davanti ai confini del nostro territorio, nonostante siamo una piccola cittadina tranquilla. Subiamo incursioni dai comuni vicini ad alto tasso di criminalità: Barra Ponticelli, Portici, Ercolano. Il nostro Comune e quelli limitrofi sono diventati per i delinquenti della periferia di

Napoli, una sorta di supermarket. Vengono qui e compiono reati di ogni genere, puntando in particolare su cellulari e scooter».

Quale è stato eletto sindaco in una lista civica dell'Ulivo nel novembre del 2001, non era già a conoscenza della situazione di poca sicurezza che vivono i cittadini del suo Comune?

«Guardi, fino a poco tempo fa la preoccupazione più grossa che avevano gli abitanti di San Sebastiano, era quella di difendersi da un'eventuale eruzione del Vesuvio. Il comune, infatti, fa parte della zona rossa, ovvero di quella fascia che dovrebbe essere sgomberata ai primi segnali di pericolo di una nuova e più catastrofica eruzione. Ma da alcuni anni a questa parte è la microcriminalità la vera spina nel fianco di San Sebastiano».

C'erano già stati episodi analoghi?

«Il 20 luglio del 1996, un altro giovane, Davide Sannino, anch'egli studente, venne assassinato in una piazzetta di Massa di Somma, a poca distanza da San Sebastiano, da alcuni balordi che

stavano rapinando il motorino ai suoi amici. Ebbe il solo torto di guardare negli occhi il suo aggressore».

Quale deve essere, secondo lei, la risposta delle forze dell'ordine per dare maggiore sicurezza ai cittadini?

«È necessaria una risposta forte con una maggiore presenza di uomini e mezzi. C'è bisogno di un maggiore coordinamento tra le forze di polizia. E, inoltre, le forze dell'ordine non devono essere proporzionali al numero dei cittadini, ma all'esigenza di un territorio che può essere più a

rischio di un altro».

Ma anche gli amministratori devono fare la loro parte, non crede?

«Certamente. Il nostro compito di amministratori è quello di evitare uno scollamento tra cittadini e istituzioni. Gli studenti devono essere i nostri primi alleati in questa battaglia. Devono imparare a rispettare per primi la legge sapendo che può difenderli meglio. E devono capire che non è giusto guidare un motorino senza casco e senza patente».

ra.sa.

Oggi riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica sulla criminalità nei paesi vesuviani

Aldo Varano

REGGIO CALABRIA Non fu un ambulante abusivo che si voleva vendicare perché il sindaco della Primavera di Reggio aveva cominciato a recuperare gli spazi cittadini eliminando i baracchini, spesso costruzioni stabili in legno di decine e decine di metri quadrati, che avevano invaso marciapiedi e piazze. Né un dipendente del Comune inviperito perché era stato spezzato il meccanismo delle promozioni improvvisate, misteriose e, soprattutto, clientelari.

A bruciare la casa di Italo Falcomatà, il sindaco che ha impresso una svolta alla storia di Reggio, non fu quindi un «quaquaraqua» qualsiasi, ma Paolo Iannò, boss di prima grandezza, oltre una decina di omicidi alle spalle, numero due dello schieramento dei Condello, uno dei due eserciti che negli anni scorsi si fronteggiarono in un bagno di sangue costato centinaia di morti ammazzati per le strade cittadine. È stato lo stesso Iannò, ora pentito, ad accusarsi di quel gesto ricostruendo lo scenario che convinse

«Il mio attentato fermò la Primavera di Reggio Calabria»

Ha confessato Paolo Iannò, boss della 'ndrangheta ora pentito. Fu lui a bruciare la casa del sindaco Falcomatà nel '97

la 'ndrangheta che conta a dipanare una strategia per terrorizzare e isolare, dai propri compagni e dalla città, il sindaco. Anche le pallottole di kalashnikov, tre delle quali assieme a venti grammi di plastica sarebbero dovute servire per spaccare la testa a Marco Minniti, parlamenta-

L'intransigente sindaco "professore" stava ridando speranza alla città. Decisero di spaventarlo e screditarlo

re reggino della Quercia e sottosegretario alla presidenza del Consiglio, furono spedite da Iannò nell'ambito dello stesso disegno.

Iannò ha raccontato che i primi giorni successivi all'elezione di Falcomatà a sindaco (eletto non dai cittadini ma dal consiglio comunale perché viveva ancora la vecchia legge) la 'ndrangheta aveva tirato un respiro di sollievo. Erano i giorni della tempesta della tangentopoli reggina. Agatino Licando, sindaco Dc, aveva rivelato tutti i retroscena del potere cittadino e delle complicità di un intero ceto politico. C'era troppa attenzione da parte dei magistrati. Conseguenza, tutti gli affari delle cosche si erano bloccati. Italo venne scelto da molti nella convinzione che quel professore tutto studi di storia, insegnamento,

famiglia e un po' di sezione avrebbe funzionato ottimamente come copertura in attesa che l'attenzione si affievolisse consentendo la ripresa del vecchio tran-tran in cui si mescolavano politica, 'ndrangheta e affari. Ma dai primi gesti del "professore" si capì che mai calcolo era stato tanto sbagliato. Quando poi arrivarono le nuove elezioni e Falcomatà diventò primo cittadino, eletto direttamente dai reggini, l'inquietudine afferrò le cosche.

Il primo orientamento, ha rivelato Iannò, fu quello di ammazzarlo. Una raffica di kalashnikov e tutto si sarebbe risolto.

Ma la 'ndrangheta arrivò subito alla valutazione che uccidere un sindaco di centrosinistra mentre nel paese c'era un governo di centrosinistra avrebbe presentato svantaggi

superiori ai vantaggi. Insomma, i boss ebbero il timore che vi sarebbe stato un inasprimento della situazione e che l'opinione pubblica avrebbe finito col premere per interventi ancor più decisi contro la mafia.

La 'ndrangheta, ha continuato Iannò, decise allora una linea alternativa fondata su due punti: intanto, spaventare il sindaco fino a spingerlo a chiudere non uno ma entrambi gli occhi; secondo (e questo è un aspetto clamoroso e inquietante del racconto di Iannò) delegittimarlo facendolo finire sotto inchiesta.

Inoltre si decise di isolare Falcomatà da Minniti, diventato importante punto di riferimento del sindaco e della città ai massimi livelli romani, impaurendo anche quest'

ultimo.

Si arriva così all'incubo della notte tra il 6 e il 7 luglio del 1997. Divampano le fiamme in via Marsala dove sorge l'antica abitazione dei Falcomatà. Al piano terra l'anziana madre del sindaco resta isolata dal fumo e dal fuoco che sale verso il

Tre pallottole di kalashnikov e venti grammi di plastica sarebbero serviti per un altro attentato a Marco Minniti

primo piano dove abita il primo cittadino. Sono momenti drammatici, un errore o un soffio di vento e ci si può rimettere la vita.

Un gesto classico per seminare terrore dopo le pallottole e le telefonate minacciose. Falcomatà non si piega. Dietro la sua voce bassa e i suoi modi gentili si nasconde una grinta straordinaria e soprattutto la consapevolezza di dover rispondere alle speranze che gli sono venute da un voto plebiscitario, nonostante la sua storia di sinistra in una città per lungo tempo emblema della destra.

Ma non sono un mistero le discussioni drammatiche in cui con gli amici più intimi Falcomatà si chiede se sia giusto che lui costringa i figli, la moglie e i suoi parenti a una vita di grandi tensioni, sempre sull'orlo della paura. E mentre ora si chiarisce l'inquietante scenario resta il mistero, ancor più fitto dopo le parole del pentito Iannò, delle amarezze a cui il sindaco è costretto negli ultimi anni, prima della malattia che lo avrebbe ucciso, quando viene inseguito da inchieste dalle quali uscirà sempre illeso e a testa alta.

Entro in classe, ma i ragazzi non sembrano accorgersene. Sono in piedi e mi danno le spalle. Andrea, Alessio, Flavio e Giuseppe, coperti dai compagni, giocano con una pallotta, incantandosi, ridendo e urlando. Quando accade, non è la prima volta, non so mai se arrabbiarmi o sorridere. Perché penso a quando avevo la loro età, e al mio bisogno di muovermi, e soprattutto di calciare un pallone, desiderio rabbioso e quasi compulsivo, ovunque mi trovassi con i miei amici. La sfericità della palla è carica di mille significati. Gli psicoanalisti direbbero che rimanda alla sessualità, ovviamente. Ma non solo. La sfera ricorda la forma stessa della Terra. Come se calciandola si potesse avere il mondo ai piedi, e indirizzarlo dove si desidera. Mi siedo e aspetto. Dopo un po' qualcuno si rende conto della mia presenza, così cominciano a sistemarsi ai banchi. L'aula è di media grandezza, con una porta-finestra e una fine-

Anche in classe la verità vittima della guerra

Luigi Galella



stra che danno sul terrazzo. Né bella né brutta. La parete alle spalle della cattedra è così sottile, che in basso a sinistra ho visto spuntare qualche giorno fa un buco dal quale i ragazzi si passavano dei bigliettini. Sono quasi tutti presenti, divisi in tre file verticali e quattro orizzontali. Quando spiego, quelli degli ultimi banchi, specie se coperti, si distraggono sempre un po'. La lezione è interrotta ora dalla richiesta di andare al bagno, ora dalla necessità di un chiarimento, o da qualcuno che bussa alla porta: collaboratori, alunni, docenti. È un giorno come tanti. Siamo in aprile e ci prepariamo all'ultimo scorcio dell'anno scolastico. Ave-

vano da studiare Manzoni. Chiedo se ci sono volontari. Vengono Andrea e Alessio, che cominciano a parlare, ma ogni tanto si interrompono, si guardano, si sorridono. Io stesso mi distruggo perché sento delle urla provenire dall'aula che ho alle spalle, e un colpo alla parete, che trema. Non è una mia classe. Mi alzo e controvoglia vado di là, dove trovo le sedie e i banchi disposti in cerchio, e una palla che qualcuno fa sparire.

«Potreste per cortesia fare silenzio?»

Uno spiritoso risponde: «Va bene, faremo casino piano».

Rientro. «Che gli ha detto pro-

fessore?»

«Di stare zitti. In fondo non sono come tutti li dipingono».

Ricomincio. Ma dopo pochi mi-

nuti un nuovo più assordante frastuono, oltre il sottilissimo tramezzo, mi fa perdere la pazienza. Torno di là e vedo una palla volare e schiantarsi contro il muro. Mi avvento sul registro di classe. Alessandro mi fa un discorso che grosso modo suona così: «Professore, non ci punisca, abbiamo già altre note e qualcuno tra noi rischia grosso. Lo sappiamo che abbiamo sbagliato e le chiediamo scusa, ma il fatto è che siamo dei ragazzi, siamo ancora piccoli, e ci lasciamo trascinare. Non è colpa nostra». Mentre parla ride. Come se non riuscisse a credere a ciò che lui stesso dice. Io rispondo, serio, che quel discorso mi sembra ragonevo-

le. Dimostra una buona capacità d'argomentare (qui mi interrompe Cristina: «A professore nun je dica così, che quello già è montato»), accetto quindi le scuse, ma essendo noi tutti responsabili di ciò che facciamo, metto la nota. Anch'io, come lui, però, credo poco a ciò che dico. Perché, da quando è iniziata la guerra, ho come la sensazione di un generale sfilacciamento, come se qualcosa in cui tutti noi abbiamo creduto fosse finito. O finto. Il nostro appellarsi alle Carte, alle regole e ai principi, intanto. La Carta Costituzionale, quella dell'Onu. Ma anche, semplicemente, un qualsiasi Regolamento d'Istituto. Se quelle uni-

versali vengono delegittimate, diventando carta straccia, anche le particolari perdono valore. Si lacera il tessuto stesso della relazione che instauriamo coi ragazzi. Che si faranno ancor più diffidenti di quanto sono, ritenendo che la Forza, e non il Diritto, sia la ragione della Storia. Quindi, la verità. Prima vittima, come tutti ripetono, delle guerre. Noi insegnanti non siamo gli unici detentori della cultura e della civiltà. Ma ogni mattina facciamo i conti con le mille spinte irrazionali che le animano. Che siamo costretti a osservare e a tenere a bada. A «educare». Cosa fare quando è il centro del sistema a «deflagrare»? Quando si annuncia la «rivoluzione» della quarta guerra mondiale? Qualcuno, tra i miei alunni, calcia un pallone contro le pareti della scuola, facendone traballare l'impalcatura. Che si regge su valori che abbiamo tante volte enunciato, e che oggi, lesi, fatichiamo a puntellare.

Non hanno funzionato i sistemi di rilevazione. Si allunga la serie d'incidenti sulla linea Tav. Interpellanza dei Verdi: vogliamo un'inchiesta

Esplosione nella galleria: 5 operai gravi

Fuga di gas nel cantiere dell'Alta Velocità vicino Bologna: ustioni e ferite per i lavoratori

Gigi Marcucci
Maria Zegarelli

BOLOGNA L'inferno di fuoco e fiamme è scoppiato poco dopo le 15.30, mentre una squadra di cinque operai stava lavorando nella galleria dell'alta velocità, a Barbarolo, una piccola frazione di Loiano. Michele D'Ambrosio e Gianfranco Giuliani, adesso sono ricoverati in rianimazione, in attesa di essere trasferiti al centro grandi ustionati di Parma: hanno riportato ustioni sul 40% del corpo, soprattutto sul volto e le mani. I loro colleghi, Leo Raimondo, Mario Pulito e Davide D'Amato, versano in condizioni gravi e sono ricoverati negli ospedali di Bologna, Cesena e Modena.

A provocare lo scoppio, e il successivo incendio, sarebbe stato il grisou, un gas presente con forti concentrazioni nella zona. Una bolla di gas si sarebbe incendiata forse a causa di una scintilla provocata dal martello usato da un carpentiere, forse dallo sfregamento della «cassaforma», l'enorme cerchio d'acciaio che viene sistemato man mano che si procede con lo scavo della galleria. Il mistero che adesso si dovrà chiarire è come mai le centraline di rilevamento non abbiano segnalato la presenza del grisou, né sia stato segnalato dal «naso», l'esposimetro che Mario Pulito non perdeva d'occhio un momento mentre perlustrava il luogo intorno al quale i colleghi stavano lavorando. Il suo compito era questo: controllare che i livelli di gas non fossero elevati. Qui, nel cantiere dell'alta velocità di questo tratto di Appennino tosco-emiliano, tra i sindacati e il Cavet, il consorzio che lavora alla galleria, gli accordi hanno significato livelli di sicurezza sono piuttosto alti. È stato istituito il Gecav, il centro di gestione emergenze nei cantieri alta velocità, una



I soccorsi dopo l'esplosione della galleria in costruzione del tratto appenninico dell'alta velocità

Giorgio Benvenuti/Ansa

struttura del 118 nata nel 1996, ed è per questo motivo che ieri i soccorsi sono scattati immediatamente. Gli operai feriti sono stati portati fuori dal tunnel con un mezzo antideflagrante dotato di un motore particolare - gli

hanno somministrato ossigeno e praticate delle flebo. Sul luogo, oltre alle ambulanze, sono arrivate tre elimobili, un'automedica e due auto per la gestione dell'emergenza.

Valentino Minarelli, segretario provinciale della Fillea Cgil, che ieri si è

recato sul luogo dell'incidente, dice: «L'esplosione mette in discussione il sistema di rilevazione fin qui utilizzato. È evidente che qualcosa non ha funzionato. I soccorsi sono stati efficaci e

questo valorizza le intese fin qui raggiunte, ma quanto è avvenuto oggi dimostra che sul versante dei controlli si dovrà intervenire ulteriormente».

Gli operai che lavorano sull'altro versante del tunnel, a Quinzano, raccontano che 15 giorni fa c'è stato un crollo in galleria: per fortuna sotto le macerie è rimasto soltanto uno scavatore meccanico, perché gli uomini erano riusciti a mettersi in salvo un momento prima che le pareti cadessero giù. Sono frequenti i crolli, come le fughe di gas. E se le centraline funzionano tutto va bene: scatta il semaforo rosso e si bloccano gli ingressi in galleria, mentre la squadra di operai che è al lavoro esce a bordo dei mezzi antideflagranti. Ieri è successa una cosa diversa. Secondo l'ingegnere Franco Perini, direttore del tronco degli scavi interessato dallo scoppio, l'esplosione sarebbe stata provocata proprio da una bolla di grisou fuoriuscita forse mentre uno degli operai colpiva con il martello un'asse di legno.

Al cantiere della Tav ferroviaria lavorano 170 operai, divisi in squadre: i loro turni di lavoro sono di 42 ore settimanali, ogni venti giorni fanno una pausa di tre giorni e raggiungono le loro famiglie. Vengono quasi tutti da altre regioni, come quelli rimasti feriti ieri.

Il deputato dei Verdi, Paolo Cento, ha annunciato che sulla vicenda, presenterà un'interrogazione parlamentare al ministro dei trasporti. «Con l'interpellanza - ha spiegato - chiediamo l'immediata apertura di un'inchiesta amministrativa, oltre a quella giudiziaria, per individuare le gravi responsabilità che hanno determinato l'incidente. Più volte abbiamo denunciato, come Verdi, che l'Alta Velocità ferroviaria rappresenta un'impresa inutile, costosa e in molti tratti, come quello dell'Appennino bolognese, a rischio».

INTOLLERANZA

Transessuale bastonato rapinato e arrestato

Notte da incubo per un transessuale colombiano di 21 anni, prima aggredito da un cliente con il quale si era appattato in Largo Chiarini, a Roma, e da un suo complice e poi arrestato dai carabinieri poiché colpito da un ordine di custodia cautelare in carcere per furto aggravato. L'aggressione è opera di due cittadini afgani, di 23 e 24 anni, arrestati dai militari con l'accusa di rapina aggravata in concorso e lesioni. Dopo aver pattuito il prezzo della prestazione sessuale, uno dei due aggressori si è appattato con il transessuale dentro a un giardino pubblico, dove si era nascosto l'altro complice che lo ha colpito alle spalle con un bastone fino a lasciarlo a terra privo di sensi e sanguinante. I due malfattori lo hanno poi rapinato della sua borsa e si sono allontanati. Interventute le forze dell'ordine hanno catturato i due e arrestato tutti e tre.

OMICIDIO

Badante etiope trovata con la testa fracassata

Una badante etiope di 57 anni, Gabriella Pokre, è stata trovata uccisa, nel pomeriggio, con la testa fracassata, in un'abitazione a Ceprano, un paese vicino a Frosinone. I carabinieri propendono per l'omicidio. La scoperta è stata fatta dal proprietario dell'appartamento, datore di lavoro della donna, appena tornato a casa dall'ospedale di Pontecorvo dove era stato ricoverato alcuni giorni per controlli clinici. Quando l'uomo ha visto la badante in terra in una pozza di sangue, in cucina, ha avvertito i vicini di casa ed ha chiamato i carabinieri. Il magistrato inquirente ha disposto l'autopsia per lunedì per accertare le esatte cause della morte e l'ora precisa del decesso. Gli investigatori ipotizzano che l'omicidio sia avvenuto forse nel corso di una colluttazione.

CREMA

Carabinieri bloccano corse clandestine

Un centinaio di giovani si erano radunati a bordo delle proprie auto, quasi tutte con il motore truccato. Erano pronti a partire ma sono stati fermati dai blitz dei carabinieri. Luogo e ora dell'appuntamento era stati diffusi via Internet: «Venerdì notte, piazzale del Superbicimarket a Vaiano Cremasco, lungo la Paulese». Sono stati sequestrati nove libretti di circolazione. E la maggior parte del gruppo ha cercato dileguarsi. I militari, dopo che una pattuglia aveva segnalato il raduno, si sono infiltrati in nella folla. E alcuni carabinieri in borghese hanno ascoltato i discorsi dei piloti di periferia: quando è stato chiaro che la gara stava per partire, quattro pattuglie dei militari sono intervenute bloccando la folle corsa prima che cominciasse.

MINISTERO DEI TRASPORTI

Multe per chi abusa del cellulare sui treni

Stop al «telefonino selvaggio» sui treni italiani. Telefonate «fiume» o a voce troppo alta, suonerie con il volume al massimo, se disturbano gli altri viaggiatori, devono essere sanzionate dal personale delle Ferrovie dello Stato anche con multe fino a 23 euro. Ad intervenire sulla questione è il Ministero dei Trasporti, sollecitato sull'argomento da un'interrogazione parlamentare dell'ex ministro Raffaele Costa (Fi). «Il personale della società Trenitalia - spiega il sottosegretario ai Trasporti, Paolo Mammola, che ha risposto all'interrogazione - su richiesta dei viaggiatori disturbati dall'uso inadeguato dei telefonini o nei casi di evidenza del disturbo arrecato, è tenuto ad intervenire ed eventualmente ad applicare la sanzione amministrativa da 7 a 23 euro». Nell'annuncio di benvenuto a bordo, verrà anche ricordato ai passeggeri che l'uso del cellulare è consentito nei corridoi e sulle piattaforme delle vetture.

«I nostri "cannoni" non fanno male»

Pacifismo e antiproibizionismo parole d'ordine nelle «giornate della semina» svoltesi in tutta Italia

Massimo Solani

ROMA All'entrata il grosso striscione consiglia di «Spargere semi non bombe» e tanto per sottolineare l'invito, alla destra e alla sinistra del pesante portone ci sono sedici croci piantate nel terreno con il cartello «spenta la tv restano i morti» ed un banchetto da cui fanno bella mostra una serie di prodotti realizzati coi derivati della canapa.

Va in scena la giornata della semina, l'annuale appuntamento primaverile antiproibizionista organizzato dalla rete dei centri sociali, e al Forte Prenestino di Roma come in tutto il resto del paese la mobilitazione assume una duplice, irrituale, connotazione: da una parte la guerra all'Iraq ed il movimento per la pace di cui i centri sociali rappresentano una componente fondamentale, dall'altra la concomitanza con le giornate di Vienna, dove da domani fino al 18 aprile i rappresentanti dei governi di tutto il mondo sono riuniti per analizzare a metà cammino i dati di «War on drug», la strategia decennale di lotta alle droghe voluta per l'Onu da Pino Arlacchi nel 1998. Un appuntamento per il quale la macchina organizzativa del movimento si è messa in moto da tempo, allestendo una tre giorni di contro-vertice che si concluderà con una grande manifestazione europea prevista nella capita-

le austriaca per il 12 aprile.

Pacifismo e antiproibizionismo, quindi, le due parole d'ordine degli appuntamenti cui nel fine settimana hanno partecipato migliaia di persone da Napoli a Bergamo, da Torino a Milano. Un binomio che al Forte Prenestino, fra musica a tutto volume, bambini sorridenti a correre lungo gli ampi piazzali della vecchia costruzione occupata e gente di tutte le età con larghi sorrisi e occhi sospettosamente rossi, ha praticamente monopolizzato l'attenzione di tutti catturati dai colorati stand espositivi e dai dibattiti tematici. Del resto sul manifesto pubblicitario della giornata campeggia un'immagine che la dice lunga sul senso di questo appuntamento: da una parte il verde acceso di una piantina di marijuana, dall'altra il rosso di un fungo nato dall'esplosione di una delle tante bombe che in questi giorni stanno cadendo su Bagdad e in tutto l'Iraq. Sui banchetti degli stand trionfa invece il verbo del movimento anti-proibizionista che incita ad un «uso consapevole delle sostanze», come ricorda lo speaker dal microfono, e rilancia la campagna per l'uso terapeutico della cannabis, argomento che da decenni spacca in due la comunità scientifica mondiale, con una assoluta divergenza di vedute. La ricetta che la giornata della semina propone contro le leggi «liberticide e proibizioniste» è il fallimento è totale in termini di riduzione della

domanda di sostanze stupefacenti», spiega gli organizzatori, è quella dell'autocoltivazione. Concimi, terriccio, lampade per la cultura indoor, dai banchetti il messaggio è chiaro e riassumibile in un imperativo che ricorre ovunque: piantala! E poi piantine vere e proprie, che centinaia di persone portano a spasso fra i bar come un simbolo di appartenenza in una specie di giornata dell'«orgoglio thc». Ma se da una parte fa sorridere la stranezza di un popolo di «amanti» che raccoglie gente di ogni tipo ed età (oltre agli adolescenti con apparecchio ai denti non era difficile incontrare anche signore distinte entrate da qualche anno negli «anta») terribilmente seri sono i messaggi che dal movimento anti-proibizionista arrivano a pochi giorni di distanza dall'apertura del contro vertice di Vienna. «In questi ultimi 5 anni, si è costituita una rete internazionale di organizzazioni che rappresentano cittadini e esperti indipendenti che vogliono mettere i politici di fronte all'inefficienza e al fallimento della proibizione della droga, e all'evidenza invece che esistono alternative migliori - spiegano i rappresentanti di Forum droghe, l'associazione che si batte per ridurre l'area dell'illegalità e per far avanzare anche in Italia le strategie di riduzione del danno». Tra le alternative la Rete Icn (International Coalition for Just and Effective Drug Policies): farà pressione sui politici nei loro diversi paesi per-

ché il meeting di Vienna sia colto come una opportunità per la revisione della base legale del proibizionismo delle droghe, fondato sulle Convenzioni dell'Onu del 1961, del 1971 e del 1988.

«In Italia è «uno scandalo» la mancata sperimentazione della marijuana a fini terapeutici». Lo afferma Luigi Manconi che nella scorsa legislatura presentò un disegno di legge sulla semplificazione delle prescrizioni a fini terapeutici, dei derivati naturali e sintetici della Cannabis indica. Questa assenza di sperimentazione «è la manifestazione del senso comune di una cultura - afferma Manconi - che non si impegna contro la sofferenza, di un Paese che frapponesse le proprie opzioni ideologiche a quello che è il compito più alto della morale pubblica: ridurre la sofferenza». E il governo italiano, sostiene il sociologo ex portavoce dei Verdi, «si prepara a una conferenza di Vienna con una linea estremamente rigida». Il tutto, ricorda Manconi, dopo che ci sono stati di recente «vicende locali di grande importanza, come la decisione del consiglio regionale della Lombardia e la sentenza del Tribunale di Venezia che disponeva l'acquisto di queste sostanze per curare effetti collaterali. E dopo la Lombardia - aggiunge Manconi - testi simili sulla cannabis terapeutica sono stati adottati in Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Umbria e Sardegna».

Da domani a Vienna summit dell'Onu contro la droga

Dall'8 al 17 aprile si svolgerà a Vienna la Quarantesima Sessione della Commissione on Narcotic Drugs (Commissione sulle droghe narcotiche) dell'Onu. Rappresentanti dei governi di tutto il mondo verificheranno l'efficacia della strategia Onu di lotta alla droga decisa a New York nel 1998. Il piano mirava a eliminare o ridurre significativamente la domanda e l'offerta di sostanze illegali entro il 2008. La Commissione on Narcotic Drugs è il più importante organismo di indirizzo politico dell'Onu che si occupa di droga. Studia i livelli di diffusione di sostanze narcotiche nei diversi paesi e sviluppa proposte per rafforzare il controllo internazionale sui traffici illeciti.

Tre motociclisti morti in Toscana

Tre motociclisti sono morti in tre diversi incidenti avvenuti in Toscana. Tutti e tre viaggiavano su moto di grossa cilindrata. Il primo incidente è avvenuto sabato sulla statale 68 «Salaioia», che collega Cecina a Saline di Volterra, in località Ciacciatina, nel comune di Montecatini Valdicecina, ed è costato la vita ad un uomo di 32 anni: è sbandato in prossimità di una curva. Aveva 32 anni anche il motociclista morto ieri in seguito alle ferite riportate in un incidente avvenuto ieri sera a Soiana, in provincia di Pisa. Un terzo motociclista di 42 anni è morto sul colpo in un incidente avvenuto a Querceta, sulla via Aurelia.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publickompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegginani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
Cosenza, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il presidente di Acea Fulvio Vento, l'amministratore delegato Paolo Cuccia e il direttore generale Andrea Mangoni sono vicini alla famiglia dell'

Ing. NUNZIO SILVESTRO

amministratore delegato dell'AceaElectrabel Energia che lascia un vuoto umano e professionale difficile da colmare.

Roma, 6 aprile 2003

I dirigenti e il personale tutto di Acea si stringono alla moglie e ai figli dell'

Ing. NUNZIO SILVESTRO

che ci ha lasciati prematuramente.

I funerali avranno luogo oggi, lunedì 7 aprile alle ore 15,00 in S. Maria Mater Ecclesiae - via Shangai 10.

Roma, 6 aprile 2003

Il presidente di Acea Distribuzione Adolfo Spaziani abbraccia con grande affetto la famiglia dell'

Ing. NUNZIO SILVESTRO

con il quale ha condiviso il lavoro in azienda e una profonda amicizia.

Roma, 6 aprile 2003

Il presidente di Electrabel Italia Jaques Hugé è l'amministratore delegato Giuseppe Potestio e i colleghi tutti, partecipano commossi al dolore della famiglia per la scomparsa dell'

Ing. NUNZIO SILVESTRO

amministratore delegato di AceaElectrabel Energia

Roma, 6 aprile 2003

I dirigenti e il personale di AceaElectrabel e di Acea Electrabel Energia sono vicini alla famiglia per l'improvvisa e dolorosa perdita dell'

Ing. NUNZIO SILVESTRO

amministratore delegato di AceaElectrabel Energia

Roma, 6 aprile 2003

7 aprile 1993 7 aprile 2003
A dieci anni dalla scomparsa di

GERARDO CHIAROMONTE

Bice, Franca e Silvia ne ricordano la passione politica e morale, la voglia di vivere, il senso dell'umorismo e ringraziano quante e quanti lavorano per approfondire e far conoscere il suo pensiero.

Il Segretario, la Segreteria, la Direzione Nazionale e tutto il partito dei Democratici di Sinistra nel decennale ricordano con affetto e riconoscenza

GERARDO CHIAROMONTE

È un ricordo doveroso nei confronti di chi con straordinaria intelligenza e capacità politica ha saputo coniugare impegno di partito e istituzionale contribuendo da protagonista alla crescita democratica e civile del nostro paese.

Roma, 7 aprile 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publickompas

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00

Ieri sera Cuper ha consegnato lo scudetto alla Juventus. Perché? Contro la Roma, sul 3-1 ha dato il risultato per scontato. Perché ha tolto Emre e Recoba che stavano giocando bene? Forse per far fare passerella a Morfeo e Batistuta? Per dar loro un contentino? Per un applauso? Cuper ha impiegato due anni a capire come Recoba doveva giocare e ieri sera l'ha tolto mentre stava disputando una delle sue migliori partite. Anche quest'anno l'Inter non vincerà lo scudetto perché ha un allenatore che è un perdente.

Sensi bocciato
Ho visto l'intervista di Sensi, quelle frasi su Batistuta... Non si può trattare in quel modo un giocatore che ha dato moltissimo alla squadra, ha vinto uno scudetto. Usare quel sarcasmo, non è bello, non è giusto. Non è una uscita da presidente, non è lo stile di un presidente. E poi Batistuta si è sempre impegnato tantissimo, da vero professionista. Magari, quest'anno, non ha reso quanto ci si aspettava, ma questo è un altro discorso. Io boccio Franco Sensi, e faccio i complimenti al giocatore argentino che non ha replicato. E poi Sensi ha detto quelle cose a Moratti... Ma come? Non era l'unico presidente con cui andava d'accordo? Sensi lo perdono soltanto per l'età. Per il resto va bocciato.

Hector e Carletto Addio scudetto

Aldo Agropoli

Campionato assurdità
Due gironi per la serie B? È una assurdità, proprio non riesco a capire, forse certe cose le studiano di notte... Ora il campionato cadetto è molto bello, estenuante, sì, ma avvincente, affascinante... È molto lungo, è vero, ma pensate a quando finisce la serie A... che bellezza, che attesa... Invece, i nostri dirigenti, con la scusa di favorire le squadre del sud, vogliono trasformarlo radicalmente. In questo modo, secondo me, si rovinerebbe tutto, si allontanerebbe la gente perché il campionato sarebbe più breve. E ogni sfida si replicherebbe quattro volte...

Carletto, che errori
Ancelotti sabato ha messo Costacurta terzino sinistro. Un'offesa al calcio... Perché, invece, non lasciarlo al suo ruolo naturale, centrale di difesa, con Maldini a sinistra? Mistero. Costacurta non ha niente del terzino sinistro. Non lo poteva fare a vent'anni, figuriamoci ora che ne ha trentacinque. La partita ha poi messo in evidenza l'inutilità di Rivaldo. Un vero peso morto. Il Milan di Ancelotti è una squadra che lascia in panchina gente come Rui Costa e Seedorf... Ancelotti sbaglia troppo. Nel Parma, aveva messo Zola all'ala destra... Da ritiro del patent-

Antico  Toscano



no...
De Santis il recidivo
Mi chiedo perché De Santis continui ad arbitrare. Non sa neanche correre, è antistatico. Nel derby di Torino è stato, prima troppo permissivo, poi troppo severo. Non ha concesso un rigore al Toro; poi non ha concesso un rigore alla Juve. Anche quest'anno gli arbitri decideranno il campionato...

Penso, per restare agli ultimi tempi, al gol, regolare, annullato al Milan. Juventus-Torino è stata arbitrata male. De Santis ha forse santi in paradiso? Perché continua ad arbitrare?

Omaggio a Baggio e Mazzone
Due veri protagonisti del calcio sono Baggio e Mazzone. Ieri, Roberto Baggio ci ha ricordato di che pasta è fatto: una palla deliziosa, il passo da campione, lo stile di un asso, 191 gol in serie A. Meno male che è nato, peccato che tra poco smetta. E Mazzone? È un allenatore che ha l'entusiasmo di un bambino, la forza dell'esperienza. È il nostro grande fratello. Baggio e Mazzone, per fortuna c'è gente come loro.

teleVisioni

DALL'AFRICA LEZIONI DI GRAFICA TV
Luca Bottura

Modello africano Se in Rai è avanzata una cassetta del match di Davis tra Marocco e Italia diano un'occhiata alla grafica della televisione africana. Bella, nitida, moderna. Cioè tutto quello che non è la nostra, che ormai risale ai tempi del bianco e nero.

Bombe intelligenti Rinvigorito dal commento, a "Unomattina", delle immagini della classicissima tra Saddam e la famiglia Bush, Giampiero Galeazzi stava regalando una tre giorni di ottime telecronache di Davis. Ma quando gli è toccato commentare la ola dei tifosi locali sul 2-2 ha messo in mostra tutto il bagaglio: «Beh, questo pubblico non sembra molto preoccupato dalla guerra...»

Scusate l'anticipo Sempre da Marrakech, per via del satellite per tre giorni consecutivi il suono arrivava prima delle immagini. Per la precisione, arrivava prima il boato del pubblico locale che il punto del Marocco. Più o meno come leggere cento gialli consecutivi con un tizio a fianco che ti sussurra il finale.

Premio Ezio Luzzi Questa settimana l'ambito riconoscimento va a Fabio Carera di Telepiù per la frase "Batti e ribatti nell'area della Reggina".

Basta il pensiero Minuto di silenzio a Perugia per la scomparsa di una ex gloria locale. Durata 18 secondi. Modesta proposta: non facciamoli più.

Double face Primi segnali del cambiamento in Rai. Ieri Fabrizio Maffei ha condotto "Novantesimo" con una cravatta double face: blu regimental davanti (per il direttore generale) e rossa dietro (per la presidente).

Tiri Mancini Agguato di Varriale che, avendo in diretta Mancini, gli ha mostrato un filmato in cui il direttore del tg2 Mauro Mazza, la soubrette Adriana Volpe, il ...beh, Tiberio Timperi e Giampiero Galeazzi lo supplicavano di restare a Roma chiamando in causa chi un patto coi tifosi (Mazza), chi la cucina lombarda pesante (Timperi), chi non si è capito cosa (Galeazzi). Mancini avrebbe voluto strozzare Varriale ma ha abbozzato, senza dire che rimane. Nota a margine: nessuno degli intervistati aveva un accidente di sottopancia che rivelasse agli spettatori l'autore dell'appello.

Pluralismo «Ero una grande fans di Gilles Villeneuve» (Paola Ferrari, nuova conduttrice di "Pole position", Corriere della Sera).

Scoop! Alessandro Bonan: «Abbiamo in collegamento De Canio che, abbiamo saputo, ha aspettato fino all'ultimo per rivelare la formazione. Forse, una preattenta per studiare gli avversari». De Canio: «Veramente l'ho consegnata stamattina alle dieci». Bonan: «Ah, avevamo informazioni diverse». ("Zona campionato", Telepiù).

Insinuazioni «Volevo chiedere a Moggi se è vero che a Fattori, dopo il gol che ha sbagliato contro la Juve, gli fate un biennale» (Gene Gnocchi, "Quelli che il calcio").

Nuovo corso Dopo anni di sfondi color top, primi segni di vitalità sui pullman Rai. Ieri Gianni Cerqueti aveva come sfondo una teoria di bandierine attaccate agli stuzzicadenti - quelle da paninoteca, per capirci - mentre Paolo Paganin ha raccontato Piacenza-Modena davanti a un bel rivestimento in finto legno da birreria bavarese a Riccione. In un angolo, non inquadri, i mixer video e audio facevano tintinnare i boccali davanti al caminetto. setecomando@yahoo.it



FORMULA A ELIMINAZIONE

Gp sotto la pioggia in Brasile con incidenti uscite e rotture
Vince Raikkonen davanti a Fisichella
Male la Ferrari
Paura per Alonso

L'INTER PERDE IL PASSO

Il posticipo finisce 3-3 e la squadra di Cuper si fa rimontare due gol dalla Roma
Il distacco dalla Juve sale a cinque punti
SuperBaggio a Brescia

TENNIS, MAROCCO FATALE

Nell'ultima giornata del match di Davis a Marrakech
L'Italia perde entrambi i singolari ed esce sconfitta Serie C ad un passo

L'acrobazia di Valentino Rossi per festeggiare la vittoria nel Gran Premio del Giappone
A fianco i soccorsi a Kato subito dopo lo spaventoso incidente

Muro killer, Kato è in fin di vita

MotoGp, a Suzuka il giapponese va a sbattere a 220 all'ora e finisce in coma. Vince Rossi

Walter Guagnelli

SUZUKA Motomondiale nel dramma. Il ventisettenne pilota giapponese Daijiro Kato nelle fasi iniziali della gara della MotoGp del gran premio del Giappone è andato a sbattere con la sua Honda a 220 all'ora contro un muro killer eretto a bordo della pista alla fine del rettilineo che precede le nuove chicane. L'impatto non è stato ripreso dalla tv. Il pilota, ricoverato in elicottero all'ospedale Yokkaichi, è in coma profondo per i tremendi traumi riportati al torace e alla testa. Chi seguiva la corsa sul piccolo schermo ha potuto vedere per qual-

che attimo una sequenza drammatica: Kato immobile a terra poi alcune parti di pneumatici e carena sparse sulla pista e subito spazzate via dagli inservienti. La gara non è stata fermata perché gli addetti alla pista hanno sgombrato tutto velocemente. I piloti in gara non hanno capito la gravità dell'incidente e nessuno dai box li ha avvertiti. Così si è andati avanti fino alla fine in un clima surreale.

È entrato subito in azione il personale della clinica mobile del dottor Claudio Costa che segue con strutture attrezzatissime tutti i gran premi. Dopo mezzo'ora le prime informazioni fornite dal dottor Costa sconvolto: «È gravissimo. È arrivato alla clinica

mobile senza cuore e senza respiro. Dopo mezz'ora di massaggio cardiaco siamo riusciti a rianimarlo per due volte. Ha ripreso le funzioni vitali ma è gravissimo. Ora dobbiamo solo sperare». Un'ora più tardi il primo laconico bollettino dell'ospedale: «Il pilota è in coma profondo con gravi lesioni cerebrali e un'emorragia diffusa in particolare alla base del cervello». Il dottor Costa commenta col pianto negli occhi: «Le possibilità che Kato possa riprendersi sono sull'ordine del 15%. Ma non si può mai dire...».

Disperazione nella scuderia guidata dall'imolese Fausto Gresini: «Non ci resta che aspettare e sperare che il suo fisico reagisca

al meglio». Kato è nato a Saitama in Giappone il 4 luglio 1976, ha debuttato nel motomondiale nel 1996 nella classe 250. In carriera ha disputato 53 gran premi - considerando anche quello di ieri - centrando 17 vittorie e andando 27 volte sul podio. Poiché la scuderia di Gresini ha sede a Misano Adriatico in provincia di Rimini, Kato ha pensato bene di stabilirsi in Romagna. Abita in riva al mare con la moglie che da una decina di giorni l'ha reso padre per la seconda volta di una bambina. Kato s'è inserito talmente bene nel clan di Gresini e più in generale in Riviera da riuscire ad abbozzare qualche timida frase in un simpatico dialetto nippo-romagnolo.

Immediata e forte la reazione dei piloti, critici nei confronti delle modifiche apportate al circuito di Suzuka che non sembrano aver migliorato un tracciato ritenuto estremamente pericoloso. In tre giorni di prove e gare si sono registrate oltre 50 cadute. Venerdì scorso, dopo il drammatico incidente occorso all'amico Marco Melandri, Valentino Rossi aveva lanciato l'allarme: «Il circuito di Suzuka è troppo pericoloso. Il punto in cui è caduto Melandri è lo stesso in cui sono scivolato io nel 2002. Già allora segnalai a chi di dovere la pericolosità di quel tratto di una pista che considero la peggiore di tutte quelle del mondiale. Qui non puoi sbagliare, se fai solo un piccolo errore c'è un muro ad attenderti. Più che al motomondiale sembra ddi essere al Tourist Trophy. Speriamo solo che nel 2004 in questa pista non si corra se non dovessero esistere le condizioni adeguate. Sono pronto a raccogliere le firme dei piloti per non venire più a Suzuka se non ci garantiranno maggiore sicurezza».

SEGUE A PAGINA 15

GP DEL BRASILE Colpi di scena e uscite di pista nella corsa di Interlagos, gara sospesa al 55° per il caos che si era creato

Vince Fisichella, anzi no Raikkonen

L'italiano in testa al momento dell'interruzione, ma poi spunta il finlandese. Paura per Alonso

Lodovico Basalù

SAN PAOLO Ha vinto Kimi Raikkonen, ma quando la gara è stata fermata da bandiera rossa prima della fine del 55° giro per un terribile incidente alla Jaguar di Webber e soprattutto alla Renault di Fernando Alonso, era appena passato in testa Fisichella con la "povera" Jordan Ford.

Già questo la dice lunga sul vero e proprio caos che ha caratterizzato il Gran Premio del Brasile, al di là delle comprovate capacità del pilota romano. «Una gara pazzesca - le parole di Raikkonen - ma tra una safety car e l'altra mi sono destreggiato. Tutto sommato è andata bene e sono convinto di avere fatto sempre la scelta giusta, anche per quel che riguarda i pit stop. Fisichella mi aveva passato perché i miei pneumatici non erano ancora entrati in temperatura».

La terza prova del mondiale è partita sotto un nubifragio dietro alla safety car ed è stata caratterizzata da svariati incidenti e incredibili colpi di scena. «È vero, ma di fatto ho vinto io la gara, anche se il valzer dei regolamenti mi ha tolto il primo posto - ha detto più che infastidito Fisichella -. Sono in ogni caso contento, per me e per la scuderia. Di sicuro è un risultato che ci spinge a guardare con ottimismo al futuro. Ho cercato di guidare in modo molto attento e questa tattica mi ha comunque consentito di insidiare Raikkonen fino a superarlo. Lo ripeto: il vincitore morale sono io». Peccato, perché dopo 168 Gran premi poteva esserci un altro italiano sul podio più alto del circus, visto che l'ultimo trionfo porta la firma di Riccardo Patrese.

Tutto quanto accaduto, ovvero la safety car intervenuta la bellezza di cinque volte, non consola le truppe di Maranello. Non ci siamo davvero. Dicono - ed è vero - che Schumacher non andava "a muro" dal 2001. Lasciamo stare i

Arrivo Gp. del Brasile		PUNTI																
		Australia	Malaysia	Brasile	San Marino	Spagna	Austria	Monaco	Canada	Europa	Inghilterra	Francia	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Stati Uniti	Giappone
K. Raikkonen (McLaren) corsa fermata al 53° giro		26	6	10	10													
G. Fisichella (Jordan)		15	10	-	5													
F. Alonso (Renault)		14	2	6	6													
D. Coulthard (McLaren)		9	4	1														
H.H. Frenzen (Sauber)		8	8	-	-													
J. Villeneuve (Bar)		8	5	3	-													
M. Webber (Jaguar)		8	-	-	8													
J. Trulli (Renault)		6	1	5	-													
		2	-	2	-													

dopo gara

«Non si deve correre» ... poi tutti pronti al via

SAN PAOLO Non si può dire che il mondo della F1 brilli per coerenza. Basta ricordare alcune delle dichiarazioni pre-gara di questo incredibile Gp del Brasile, partito oltretutto con 15 minuti di ritardo nella speranza di svegliare quel sole che non si visto. Cominciamo da Dupasquier, responsabile della Michelin, ancora prima sul traguardo grazie ancora alla McLaren di Raikkonen: «È folle partire in queste condizioni. Non si può

farlo, ma non solo qui a Interlagos, bensì su qualsiasi circuito», Norbert Haug, boss della Mercedes: «Non ha alcun senso partire così». Flavio Briatore, number one della Renault: «Ci sono almeno sette-otto curve che sembrano un vero e proprio lago. È la FIA che decide sullo svolgimento delle gare ma, fosse per me, tornerei volentieri a casa». L'incongruenza del circus riguarda anche i regolamenti. Non solo è stato permesso ai team di variare l'incidenza degli alettoni (proibitissimo), ma alla McLaren-Mercedes del vincitore Raikkonen è stato permesso di sostituire il motore prima del via (anche sulla Bar Honda di Villeneuve) adducendo motivi di sicurezza. Nei prossimi giorni sono previste eterne riunioni tra i team, ma per non farsi ridere dietro è meglio che qualcuno si dia una regolata.

lu.ba

particolari. Fatto sta che il pentacampione del mondo ha sbagliato, come tanti altri meno blasonati di lui, ma appunto l'errore, in un momento in cui la McLaren-Mercedes continua a volare (ora Raikkonen è solissimo in testa con 26 punti, seguito dal compagno Coulthard, ieri quarto, a 15) è sicuramente

grave. Il Gran premio del Brasile ha sancito che la strada, quest'anno, sarà tutto in salita per Maranello. «L'acquaplaning mi ha tradito, era difficile stare in pista», ha dichiarato Schumacher a caldo, prima della consueta riunione con gli uomini della squadra. Difficile, al di là della vittoria perentoria della

McLaren-Mercedes, la terza consecutiva, dare un giudizio su questa gara. I due giri scarsi di Barrichello al comando, dopo un errore di Coulthard, non devono illudere. La rottura della F2002 di Calimero ha sancito una giornata davvero nera. Poteva giocarselo, il primo posto, il brasiliano, ma nessuno



Gp del Brasile. Schumi attraversa la pista dopo l'incidente che lo ha fermato

può mettere comunque la mano sul fuoco sul fatto che avrebbe vinto, se non altro per quello che è accaduto in pista prima e dopo il ritiro del buon Rubens.

La McLaren può contare davvero su una splendida realtà quale è Kimi Raikkonen: sempre protagonista, sempre sicuro nei tanti sorpassi che ha effettuato. «The iceman» lo chiama il patron del team, Ron Dennis. Ben contento di aver trovato un degno erede del grande Mika Hakkinen, uno che diede più di un pensiero a kaiser-Schumi.

Ora spostiamoci sul discorso sicurezza. Ancora una volta il Gran premio del Brasile e il circuito di Interlagos hanno mostrato tutta la loro precarietà. Ecclestione e Mosley continuano a chiedere l'impossibile a circuiti come Imola o Monza, e poi insistono a proporsi situazioni perlomeno incresciose.

Tralasciamo il fatto che in sala stampa si è persino rotta parte del tetto con fiumi d'acqua che si sono riversati sui computer di incolpevoli cronisti, ma non si può assistere ad episodi come quelli di un commissario che prende a calci i cocci di una delle tante monoposto uscite di pista parlando al telefonino. O vedere la Jaguar di Webber uscire di pista per essere poi travolta dalla Renault di Alonso (comunque terzo classificato in base alla situazione del giro precedente) al quale nessuno aveva segnalato niente. Prendiamo ad esempio i commissari di molti circuiti europei, Montecarlo compreso. Anche se un combattente nato, come Jacques Villeneuve, sesto con la Bar-Honda, ha detto come al solito la sua: «La gara non doveva essere fermata. Si poteva continuare fino alla fine. E anche la pioggia, non era poi così tanta». Parere condiviso da un "ex" come Jean Alesi: «Sì, vanno bene le safety car, ma nessuno mi toglie dalla testa che tante corse si sono disputate in queste condizioni senza fare drammi. Peccato per Schumacher, ancora una volta gli è andata male. Ma la classe resta».

RISULTATI	
BRESCIA - ATALANTA.....	3-0
CHIEVO - UDINESE.....	3-0
INTER - ROMA.....	3-3
JUVENTUS - TORINO.....	2-0
LAZIO - COMO.....	3-0
PARMA - MILAN.....	1-0
PERUGIA - BOLOGNA.....	1-1
PIACENZA - MODENA.....	3-3
REGGINA - EMPOLI.....	1-0

TOTOCALCIO N. 33 DEL 6-4-2003	
BRESCIA - ATALANTA.....	1
CHIEVO - UDINESE.....	1
LAZIO - COMO.....	1
PERUGIA - BOLOGNA.....	X
PIACENZA - MODENA.....	X
REGGINA - EMPOLI.....	X
CASTEL DI SANGRO - FANO.....	X
F. ANDRIA - CATANZARO.....	2
FROSINONE - NOCERINA.....	2
LATINA - RAGUSA.....	1
MONZA - PRO SESTO.....	2
NOVARA - LEGNANO.....	1
INTER - ROMA.....	X

QUOTE	
Montepremi.....	2.599.199,44
Ai 13.....	86.639,00
Ai 12.....	2.069,00

TOTOGOL N. 32 DEL 6-4-2003	
.....	1
.....	5
.....	9
.....	18
.....	23
.....	26
.....	27
.....	31

QUOTE	
Saranno rese note in mattinata	

TOTOSEI N. 30 DEL 6-4-2003	
BRESCIA - ATALANTA.....	M-0
CHIEVO - UDINESE.....	M-0
LAZIO - COMO.....	M-0
PERUGIA - BOLOGNA.....	1-1
PIACENZA - MODENA.....	M-M
REGGINA - EMPOLI.....	1-0

QUOTE	
Montepremi.....	100.610,90
Nessun 6.....	6
Ai 5.....	15.091,00
Ai 4.....	321,00

TOTIP N. 14 DEL 6-4-2003	
I CORSA.....	1
II CORSA.....	2
III CORSA.....	X
IV CORSA.....	2
V CORSA.....	X
VI CORSA.....	2
VII CORSA.....	2
VIII CORSA.....	1
CORSA +.....	7-6

QUOTE	
Le quote saranno rese note in mattinata	
NESSUN 14.....	
Ai 12.....	
Ai 11.....	
Ai 10.....	

BASKET SERIE A1		Classifica	
Skipper Bo - Benetton Tv.....	87-95	Benetton Tv	52 30 26 4
Air Avellino - Virtus Bo.....	77-76	Oregon Cantù	46 30 23 7
Snai Ud - Oregon Cantù.....	89-85	Virtus Roma	44 30 22 8
Melis Va - Scavolini Ps.....	83-72	Montepaschi Si	40 30 20 10
Lauretana Bi - Trieste.....	89-52	Pippo Mi	34 30 17 13
Piappo Mi - Virtus Ro.....	85-86	Roseto	32 30 16 14
Roseto - Viola Rc.....	87-77	Skipper Bo	32 30 16 14
Fabiano - Mabo Li.....	68-101	Lauretana Bi	30 30 15 15
Montepaschi Si - Pompea Na.....	81-89	Trieste	28 30 14 16
Prossimo turno		Virtus Bo	24 30 12 18
Roseto - Benetton Tv, Pippo Mi - Virtus Bo, Mabo Li - Oregon Cantù, Lauretana Bi - Montepaschi Si, Air Avellino - Scavolini Ps, Trieste - Virtus Roma, Melis Va - Snai Ud, Fabiano - Viola Rc, Skipper Bo - Pompea Na		Scavolini Ps	24 30 12 18
		Melis Va	22 30 11 19
		Snai Ud	22 30 11 19
		Air Avellino	22 30 11 19
		Mabo Li	22 30 11 19
		Fabiano	6 30 3 27

CLASSIFICA SERIE A							
SQUADRA	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	FATTE	SUBITE
Juventus	60	27	18	6	3	51	18
Inter	55	27	17	4	6	56	32
Milan	52	27	15	7	5	46	21
Lazio	48	27	12	12	3	48	27
Parma	45	27	12	9	6	46	29
Chievo	44	27	13	5	9	37	28
Udinese	39	27	11	6	10	27	30
Roma	36	27	9	9	9	43	37
Brescia	36	27	8	12	7	31	30
Bologna	36	27	9	9	9	31	33
Perugia	35	27	9	8	10	33	36
Modena	31	27	8	7	12	23	39
Reggina	29	27	8	5	14	28	44
Empoli	28	27	7	7	13	30	40
Atalanta	28	27	6	10	11	27	40
Piacenza	20	27	5	5	17	26	48
Como	19	27	3	10	14	22	45
Torino	19	27	4	7	16	18	46

MARCATORI	
24 reti:	Vieri (Inter, 2 rig.)
13 reti:	Totti (Roma, 2 rig.), Adriano (Parma), Inzaghi F. (Milan), Lopez (Lazio, 3 rig.)
12 reti:	Mutu (Parma, 3 rig.), Del Piero (Juventus, 5 rig.)
10 reti:	Baggio (Brescia, 5 rig.)
9 reti:	Corradi (Lazio), Medved (Juventus), Recoba (Inter, 1 rig.), Di Natale (Empoli), Cruz (Bologna, 1 rig.), Signori (Bologna, 5 rig.)
8 reti:	Montella (Roma), Hubner (Piacenza, 1 rig.), Pirlo (Milan, 7 rig.), Cossato (Chievo)
7 reti:	Miccoli (Perugia), Simeone (Lazio), Trezeguet (Juventus, 2 rig.)

PROSSIMO TURNO	
11° DI RITORNO	
ATALANTA	REGGINA Dom. 15.00 (1-1)
BOLOGNA	JUVENTUS Dom. 20.30 (1-1)
COMO	PERUGIA Sab. 18.00 (0-3)
EMPOLI	CHIEVO Dom. 15.00 (0-1)
INTER	MILAN Sab. 20.30 (0-1)
MODENA	LAZIO Dom. 15.00 (0-4)
ROMA	PARMA Dom. 15.00 (0-3)
TORINO	PIACENZA Dom. 15.00 (0-1)
UDINESE	BRESCIA Dom. 15.00 (1-1)

CLASSIFICA SERIE B							
SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS
Sampdoria *	50	28	13	11	4	40	22
Ancona	49	29	13	10	6	42	31
Lecce	47	29	11	14	4	34	26
Vicenza	46	29	12	10	7	44	35
Ternana	45	29	12	9	8	35	27
Triestina *	43	28	12	7	9	37	29
Livorno	40	29	10	10	9	33	28
Palermo	40	29	10	10	9	31	32
Messina	38	29	9	11	9	41	40
Venezia	38	29	9	11	9	30	33
Ascoli	37	29	10	7	12	37	38
Cagliari	37	29	9	10	10	31	37
Verona	35	29	8	11	10	32	31
Genoa	33	29	8	9	12	35	35
Catania	30	29	8	6	15	30	43
Napoli	30	29	6	12	11	29	39
Bari	30	29	5	15	9	25	29
Cosenza	26	29	7	5	17	21	39
Salernitana	21	29	4	9	16	21	47

MARCATORI	
15 reti:	Fava (Triestina), Borgobello (Ternana), Zampagna (Messina, 3 rig.)
14 reti:	Schwach (Vicenza, 5 rig.), Chevanton (Lecce)
13 reti:	Protti (Livorno), Bazzani (Sampdoria)
12 reti:	Tiribocchi (Siena)
11 reti:	Ganz (Ancona, 1 rig.), Spinesi (Bari 2 rig.), Oliviera (Catania 2 rig.), Dionigi (Napoli 3 rig.), Maniero (Palermo, 6 rig.)

PROSSIMO TURNO	
11° DI RITORNO	
ANCONA	TRIESTINA Sab. 20.30
BARI	VICENZA Ven. 20.30
CAGLIARI	COSENZA Sab. 20.30
CATANIA	SIENA Sab. 20.30
LIVORNO	MESSINA Sab. 20.30
NAPOLI	GENOA Sab. 20.30
SAMPDORIA	SALERNITANA Sab. 20.30
TERNANA	LECCE Lun. 20.30
VENEZIA	PALERMO Sab. 20.30
VERONA	ASCOLI Sab. 20.30

Serie C1 Gir. A Pross. Turno	
AlbinoLeffe - Carrarese	
Alzano - Varese	
Arezzo - Spal	
Cesena - Pistoiese	
Cittadella - Treviso	
Lucchese - Prato	
ProPatria - Lumezzane	
Reggiana - Padova	
Spezia - Pisa	

Classifica	
Treviso 58; AlbinoLeffe 53; Cesena 49; Pisa 48; Padova 45; Cittadella 39; Spezia 38; Prato 37; Spal, Reggiana, Lumezzane e ProPatria 35; Pistoiese 34; Lucchese 32; Carrarese 25; Varese 24; Alzano 23; Arezzo 22	

Serie C1 Gir. B Pross. Turno	
Benevento - Viterbese	
Crotone - Giulianova	
Fermana - Sambenedettese	
Lanciano - VisPesaro	
L'Aquila - Chieti	
Paternò - Martina	
Sora - Sassari Torres	
Taranto - Pescara	
Teramo - Avellino	

Classifica	
Avellino 56; Teramo e Martina 52; Pescara 51; Sambenedettese 46; Crotone 45; Lanciano 38; Taranto 35; Benevento 34; Viterbese e VisPesaro 32; Sassari Torres, Fermana e Chieti 30; Sora 29; Paternò e Giulianova 28; L'Aquila 19	

Serie C2 Gir. A	
Mantova - Montichiari	

tennis

Ivo Romano

L'immediato futuro dell'Italia di Coppa Davis ha le medesime sembianze del recente passato: uno spareggio per non retrocedere, una sfida senza appello per non sprofondare in serie C, l'inferno della prestigiosa competizione tennistica: lo si giocherà tra il 19 e il 21 settembre, in trasferta, contro Israele o Zimbabwe. Il verdetto della sfida andata in scena sul rosso del Royal Tennis Club di Marrakech non fa una grinza: ha vinto il più forte, cioè il Marocco. E dire che il termometro della speranza aveva fatto registrare un'inattesa risalita della temperatura, in coincidenza con un nitido successo nel doppio, il punto che aveva mandato in fuga gli azzurri di Barazzutti, giunti



Coppa Davis: l'Italia si ferma sul più bello. Il Marocco rimonta e vince 3-2

in dirittura d'arrivo con un vantaggio psicologico non da poco. Ma le sorprese erano finite lì, naufragate in una giornata conclusiva senza gioco e senza storia, triste capolinea del viaggio dell'Italia della racchetta in Marocco, un tempo terzo mondo del tennis, ora ben al di sopra delle nostre limitate possibilità. Il momento della verità ha sbattuto in faccia agli azzurri la mesta realtà, racchiusa nelle due vere e proprie rese senza condizioni in cui si sono trasformati i singolari di chiusura. Ad aprire le danze è stato chiamato Davide Sanguinetti, opposto a El Aynaoui, il numero 1 marocchino, un tipetto che era in gran forma, uno che a inizio stagione aveva stabilizzato il mondo agli Australian Open, pur sconfitto da Andy Roddick al termine di una lunghissima e sfiancante sfida che aveva tenuto col fiato sospeso milioni di appassionati.

L'idolo di casa aveva tutto dalla sua parte, l'azzurro era forse ancora alle prese con la sindrome di Reggio Calabria, col ricordo della non lontana debacle al cospetto della Finlandia. Si poteva sperare nel miracolo, ma la bilancia del pronostico pendeva tutta dalla parte del Marocco. E il campo ha confermato la bontà delle previsioni. Poi c'era da affidarsi al giovane Filippo Volandri (sostituto dell'ultima ora del figliol prodigo Andrea Gaudenzi), più che dignitoso nel match d'apertura contro El Aynaoui, stavolta opposto ad Arazi, tennista baciato dal talento ma non dalla forza di volontà, altrimenti sarebbe in ben altre posizioni che non quelle ora occupate nel ranking mondiale. Ma il divario resta ampio, naturalmente tutto a favore del marocchino, un tempo approdato in Italia alla corte del maestro Castellani. E anche in questo caso non c'è

stato verso di sovvertire il pronostico. Due match rapidi, due autentiche disfatte, meno di 4 ore di gioco complessivo, sconfitta per 6/4 6/3 6/2 di Sanguinetti, crollo per 6/3 6/3 6/2 per Volandri, 6 set a 0 per il Marocco, 36 game a 17 sempre per i padroni di casa: numeri implacabili e impietosi, cifre che la dicono lunga su una schiacciante superiorità che per un paio di giorni si era sperato di annullare. E lo spettro della serie C è tornato a materializzarsi, spettro da esorcizzare a settembre per non aggravare la perdurante crisi. Nel tabellone principale è la Svizzera l'ultima qualificata, grazie al successo di misura (3-2) contro la Francia, grande protagonista degli ultimi anni: gli elvetici raggiungono in semifinale Australia, Argentina e Spagna. Traguardo una volta non vietato all'Italia. Ma quelli erano davvero altri tempi.

Suzuka, una lacrima sul podio italiano

All'esordio del MotoGP Rossi davanti a Biaggi e Capirossi, ma tutti tristi per Kato

Walter Guagnelli

SUZUKA È subito Italmoto. Rossi, Biaggi e Capirossi dominano nella Motogp, Perugini nella classe 125 mentre nella 250 trionfa l'Aprilia del sammarinese Poggiali all'esordio in questa cilindrata. Ma alla fine del week-end di Suzuka i festeggiamenti sono strozzati dalle conseguenze del drammatico incidente occorso a Daijro Kato.

La Motogp regala un clamoroso tris ai colori italiani. Valentino Rossi trionfa nella pista meno amata ma che gli porta fortuna, con una condotta tattica impeccabile e una moto già affidabile. I test invernali sono stati proficui e il team ufficiale Honda ha messo subito il campione del mondo nella migliori condizioni.

Rossi come al solito non si dà alla partenza: lascia il comando prima a Biaggi, poi a Capirossi - risalito dalla quarta fila - per la gioia dei tifosi Ducati. Ma al quinto giro il pesarese è in testa e fa partire lo show: staccate da brivido e derivate controllate per un quarto d'ora di spettacolo da manuale di guida che alla fine vede Biaggi e Capirossi come spettatori impotenti. Sembra che il ritornello spettacolare ma scontato dello scorso anno con la Honda potente e perfetta e il pilota impeccabile e vincente fino alla noia, ma in questa stagione Biaggi e Capirossi potrebbero rendere più incerto il confronto.

La Honda di Biaggi mostra subito motore ed equilibri giusti per impensierire Rossi, mentre la nuova Desmosedici costruita dalla Ducati - al rientro nel motomondiale dopo 32 anni - col grintoso Capirossi è già veloce e sembra destinata a progredire. Insomma, dal Giappone arriva la prima indicazione di una Motogp spettacolare, incerta e soprattutto nel segno del made in Italy garantito anche dall'ottimo secondo posto dell'Aprilia del campione del mondo delle Superbike Edwards.

Gli altri sembrano lontani, anche se poi i vari Barros, Checa, Ukawa, Gibernau e magari Melandri - una volta smaltiti i postumi della caduta di Suzuka - potranno via via togliersi qualche soddisfazione. Sul podio Rossi e Biaggi continuano a ignorarsi, ma questo ormai rientra nel gioco delle parti, Capirossi invece non sta nella pelle: finalmente ha la moto competitiva per fare da terzo incomodo.

La sorpresa del gran premio del Giappone arriva a Manuel Poggiali. Il piccolo sammarinese al debutto nella classe 250 riesce a domare



Il momento della caduta di Daijro Kato alle spalle di Troy Bayliss durante il Gran Premio di Suzuka di ieri

subito i tanti cavalli dell'Aprilia che un anno fa era di Melandri e con un'escalation di sorpassi riesce a vincere.

Partito dalla ventitreesima posizione a causa delle prove condizio-

nate dalla pioggia, risale il gruppo con una moto potente e già affidabile e mette in fila i piloti di casa Aoyama e Takahashi e l'argentino Porto. Più indietro gli italiani Battaini (Aprilia) e Rolfo (Honda) ri-

spettivamente quinto e settimo.

Ma una sorpresa ancora più grande per l'Italmoto arriva dalla classe 125 col successo del ventottenne viterbese Stefano Perugini che centra la sua quarta vittoria in

carriera regalando un'immensa soddisfazione al team appoggiato dalla regione Abruzzo. Cade e si ritira presto il sammarinese De Angelis partito in pole position, la lotta per la vittoria è ristretta al poker

di piloti Perugini, Cecchinello, Jenkner e Giansanti. Nella vorticoso volata finale il viterbese si sposta a sinistra e urta Cecchinello (Aprilia) che finisce lungo sulla sabbia, taglia una chicane e rientra in pista.

Vince Perugini a cui viene però inflitta una multa di 5 mila dollari, alle sue spalle Giansanti e Jenkner per un tris Aprilia che diventa poker col quarto posto di Cecchinello.

Walter Guagnelli

Debutto nel 1997

Daijro Kato è nato a Saitama, in Giappone, il 4 luglio del 1976. Ha debuttato nel Gp del Giappone nella classe 250 nel 1996. Nello stesso anno è salito per la prima volta sul podio, mentre il debutto con la vittoria è avvenuto nella stagione successiva. E sempre a Suzuka, come wild-card, ha vinto i GP 250 nel '97 e '98. Nel 2000 ha disputato il suo primo Mondiale completo con la scuderia di Fausto Gresini. Nel 2001 maggior numero di vittorie (11) e punti in una stagione 250. Nel 2002 il passaggio alla MotoGP, sempre con Gresini, prima in sella a una Honda 500 - con un 2° posto a Jerez come miglior risultato - e poi con la RC211V 4 tempi.

L'INTERVISTA Parla Marcellino Lucchi, collaudatore Aprilia e tutt'ora pilota: «Moto sempre più potenti, circuiti non all'altezza»

«La tecnologia corre più veloce della sicurezza»

CESENA Come vive un pilota del motomondiale con 20 anni di esperienza alle spalle la tragedia di Kato? La risposta a Marcellino Lucchi, 46 anni, romagnolo di Cesena, collaudatore dell'Aprilia anche se non considera ancora chiusa la sua ventennale carriera di pilota che l'ha visto vincere una gara del mondiale nella classe 250 al Mugello alla soglia dei 40 anni.

«Ho visto la gara in tv alle 4 di mattina e sono rimasto sconvolto dall'incidente. Alle 7 sono uscito per partecipare ad una gran fondo ciclistica. Mentre pedalavo mi passavano davanti agli occhi le immagini dell'incidente. Il dolore e la disperazione mi hanno bloccato. Mi sono ritirato».

Come giudica il livello di sicurezza dei circuiti del motomondiale?

«Negli ultimi anni sono stati fatti importanti passi in avanti per tutelare i piloti attraverso tutta una serie di interventi. Ma gli impegni e i lavori per adeguare le strutture all'evoluzione delle moto non sono adeguati. Le moto anno dopo anno migliorano le prestazioni grazie alla ricerca e al lavoro di sviluppo. Si è arrivati a raffinatezze tecnologiche incredibili che aumentano potenza e velocità delle moto. Basti dire che oggi su una moto della massima cilindrata con la prima marcia si arriva a 190 chilometri orari e con la seconda a 240. A questo repentino sviluppo di potenza e velocità non fa riscontro invece un adeguato riassetto degli impianti. Non parlo solo del manto stradale, delle vie di fuga o protezioni, ma anche della necessità di investire costantemente in tecnologie e in

tutti quei piccoli accorgimenti che possono rendere più sicura la corsa dei piloti. Se viaggi a 320 chilometri orari e per una frazione di secondo perdi i riferimenti e per esempio freni con un attimo di ritardo, hai già fatto 50 metri e rischi di trovarti fuori pista o contro un muro. Ho notato poi che in alcuni circuiti si realizzano lavori che non servono e si evitano invece quelli necessari. I piloti dovrebbero organizzarsi, protestare energicamente e pretendere maggiori garanzie circa la realizzazione dei lavori indispensabili per tutelare la loro sicurezza».

Quello di Suzuka si può considerare un circuito pericoloso?

«Sì. Per esempio è l'unica pista a non essere dotata di un raccordo stradale per l'ambulanza».

Cosa le è rimasto impresso di questa dolo-

rosa vicenda?

«Oltre all'immagine di Kato d'esteso per terra immobile, mi hanno colpito tantissimo gli occhi velati di lacrime di Claudio Costa. Non l'avevo mai visto piangere...».

Dopo incidenti come quello occorso a Kato che pensieri vengono in mente a Marcellino Lucchi?

«La moto è la mia vita. Quello di collaudatore è un mestiere che mi piace. Ma c'è un'idea che m'è entrata in testa proprio oggi dopo l'incidente di Kato: dovrei correre la gara del motomondiale del Mugello l'8 giugno nella classe 250, ma dopo quello che è successo a Suzuka credo proprio che rinuncerò».

w.g.

Campionato a squadre

Colpo di scena nella serie A1 del campionato italiano a squadre. Nel girone Sud è stato accettato il ricorso presentato dalla compagnia di Palermo e quindi sono i siciliani che si qualificano per la finale scudetto ai danni della squadra di Perugia, insieme, dal girone Nord, a "Vimar" Marostica e Cocquio (Va) e all'altra formazione dal girone sud, ovvero Potenza. Tra l'altro ora sarà necessario un incontro tra Palermo e Potenza per definire il primo posto nel girone: la vincente incontrerà i varesini in semifinale. Possiamo anticipare che le ultime due partite per l'assegnazione dello scudetto verranno giocate a Laveno il 10 e 11 maggio.

Dos Hermanas

Anche se la vittoria nel forte torneo di Dos Hermanas alla fine è andata ai russi Rustemov e Dreev, gli spagnoli hanno trovato un nuo-



vo grande campione: Francisco Pacho Vallejo, in testa fino a due turni dalla conclusione e sconfitto solo nella penultima decisiva partita proprio dal vincitore Rustemov. Vallejo ha suscitato un entusiasmo paragonabile a quello provocato da un brillante torero nell'arena e certo questo risultato darà ulteriore impulso agli scacchi in una nazione che è sempre più proiettata verso i vertici mondiali. Il torneo ha avuto anche altri spunti di interesse. Per esempio la partecipazione del tredicenne Karjakin (il più giovane grande maestro al mondo), che all'ultimo turno si è imposto su un Tiviakov decisamente

fuori forma dopo ben 113 mosse. Da notare che l'ultima giornata ha registrato anche un'altra partita chilometrica: la Campora-Dreev, vinta dal Nero dopo 97 mosse. Vediamo la classifica finale: 1-2. Rustemov e Dreev punti 6; 3-4. Khalifman e Vallejo 5.5; 5-6. Epishin e Shirov 5; 7. Karjakin 3.5; 8-9. Illescas e Campora 3; 10. Tiviakov 2.5.

La partita della settimana

Dal forte torneo di Dos Hermanas, una delle partite più interessanti, tra due giovani che saranno protagonisti nei prossimi anni. Vallejo-Karjakin (Apertura Ingle-

A. Spielmann-V. David Open di Nancy (Francia) 2003



Soluzione

La partita è continuata con 1...Dc1+; 2...Te1; 3...Rn2, Af4+; 4...g3; Th1 matto.

se) = 1. Cf3 c5 2. c4 Cc6 3. d4 c:d4

4. C:d4 Cf6 5. Cc3 e6 6. a3 C:d4 7. D:d4 b6 8. Df4 Ab7 9. e4 d6 10. Ad3 a6 11. 0-0 Cd7 12. Dg3 Dc7 13. Ae3 g6 14. Ad4 e5 15. Ae3 Ag7 16. Cd5 Dd8 17. h4 0-0 18. h5 Cc5 19. h6 Ah8 20. b4 Cd7 21. Ag5 f6 22. Ae3 Tf7 23. Ae2 Rf8 24. Tad1 f5 25. e:f5 g:f5 26. f4 A:d5 27. T:d5 Cf6 28. Td3 Ce4 29. Dh3 Dc8 30. Ah5 Tf8 31. A:b6 D:c4 32. Fe5 d:e5 33. T:f5 Dc1+ 34. Td1 D:h6 35. Ae3 Dg7 36. Af3 Cc3 37. Ah6 1-0.

Calendario

Anticipiamo il tradizionale appuntamento con il campionato italiano seniores (Over 60) a Ponte Arche (Tn) dal 22 al 30 aprile; tel. 0461.916470 e 233801. Semilampo: sabato 12 si gioca a Borgofranco (To), ore 14. tel. 0125.577412; e a Ozzano Emilia (Bo), ore 14, tel. 051.790251.

Aggiornamenti e dettagli sui siti www.federscacchi.it e www.italiascacchistica.com

liascacchistica.com

Notizie sparse

Con l'intervento dell'autore, il maestro di scacchi Vladimiro Satta, il libro "Odissea nel caso Moro" verrà presentato a Milano giovedì 10 aprile alle ore 18.00 presso il Mondadori Multicenter di via Marghera 28; intervengono tra gli altri il magistrato Giancarlo Caselli e lo storico Agostino Giovannoli.

Nella nuova graduatoria internazionale a punti, diramata a inizio mese, sempre ai primi due posti Kasparov e Kramnik, ma è da registrare l'ingresso tra i primi 10 al mondo della ungherese Judith Polgar.

Ancora in tema di giocatrici, da segnalare che Alexandra Kostenjuk (vice-campionessa del mondo) ha giocato a Mosca in simultanea contro venti rappresentanti del governo, perdendo una partita e pareggiandone due.

ciclismo

Marco Benedetti

MEERBEKE «Als ikh kan» (Credo di aver fatto del proprio meglio). Sulle labbra di un Frank Vandenbroucke, sconsolato perché battuto allo sprint dal più veloce Peter Van Petegem, il pensiero dei fratelli Van Eyck, pittori capiscuola del Rinascimento fiammingo, non poteva essere più adeguato. L'edizione numero 87 del Giro delle Fiandre, restituisce ai belgi il piacere di un podio che negli ultimi due anni era stato dominio dei nostri corridori con Bortolami e Tafi: un podio che gli appassionati di ciclismo, belgi e non, si augurano restituisca al movimento tutta la classe che Vandenbroucke ha saputo mostrare negli ultimi 30 km, lasciandosi alle spalle, muro dopo muro, quelle fragilità che ne hanno interrotto la carriera nel 1999.



Giro delle Fiandre, capolavoro di Van Petegem. Gli italiani restano a guardare

In una Bruges, che per la corsa più amata dai fiamminghi aveva per qualche ora trascurato le celebrazioni per il centenario della nascita di Marguerite Yourcenar, che tra i suoi canali aveva ambientato le pagine de "L'Opera al nero", una folla entusiasta di quasi 40.000 persone ha salutato i 200 iscritti. Per la maglia iridata di Cipollini, manco fosse nato a Oudenarde invece che a Lucca, l'applauso più caloroso. E una cartolina la imbucava subito dalla piazza del Mercato di Bruges Johan Museeuw, che a 38 anni un pensiero al poker di vittorie al Flandre lo fa seriamente (dopo i successi del 1993, 1995 e 1998). Ma le gambe non sono quelle dei giorni migliori. Si parte per i 255 chilometri di gara con 19 muri, un record per la corsa inventata nel 1913 da un corridore, Karel Van Wynnendale che appesa la bici al chiodo, penso bene di mettere in croce i suoi colleghi futuri, anche se sul Paterberg, settimo muro, ci

pensa uno sprovveduto motociclista a mettere fuori gara il nostro Davide Bramati (uno dei 12 leoni del mondiale di Zolder). Perso l'equilibrio con la moto, è franato addosso a Bramati, fortunatamente limitandosi a rompergli la bicicletta. Dopo la fuga del belga Mattan e del francese Guesdon (sua la Parigi-Roubaix del 1997), di pochi secondi davanti agli inseguitori, molto scomodi se rispondono al nome di Van Petegem, Museeuw e il compagno di squadra Vandenbroucke, è lungo i 670 metri del Tenbosse, terzo ultimo muro, che si ha l'azione coraggiosa di Museeuw che tenta di annullare lo svantaggio. Johan però deve arrendersi allo spunto di Van Petegem che dopo avere preso la ruota del connazionale lo salta con facilità portandosi su Mattan e Guesdon. Dietro il capitano della Quick Step-Davitamon, da il via libera a Vandenbroucke. Per VDB è la prova del nove dopo tre stagioni buttate via, e la fiducia di Museeuw, insieme a qualche

cambio di Bruylants, lo aiutano a portarsi sui battistrada. Cinque uomini al comando, 4 belgi e un francese. Dietro di loro a 15" altri cinque tra cui Baldato, Celestino e Boogerd. Le speranze di fare tris per gli italiani iniziano a farsi meno timide, anche per la buona forma dell'esperto Baldato. Come spesso accade giustiziare di tali speranze al Flandre è il Grammont. Van Petegem e Vandenbroucke vanno in progressione lungo le mattonelle di pavé, Baldato soffre ma è terzo. La maglia rossa di Celestino è in fondo al gruppo. Per il duo fiammingo-vallone sono 5 i secondi in cima al Grammont, che diventa 22 sull'ultimo muro a 12 chilometri dal traguardo. Il profumo delle siepi di lavanda alla periferia di Meerbeke non illudono VDB: tra lui e le transenne lo scatto di Van Petegem fa doppietta e come nel 1999 a VDB un amaro secondo posto. "Als ikh kan", aspettando Roubaix.



Lazio, una passeggiata all'Olimpico

Dopo molti passi falsi in casa i biancocelesti dominano il Como. Protesta dei tifosi

Aldo Quagliarini

Un posto Champions in tasca, un arbitro protagonista, la protesta dei tifosi contro il decreto antiviolenza. Lazio-Como si racchiude entro questi confini, che l'esito dell'incontro era facilmente prevedibile ed è apparso evidente fin dal sedicesimo minuto, quando Corradi ha insaccato il pallone nella porta di Ferron, mettendo al sicuro il risultato dopo l'uno a zero di Fiore arrivato addirittura al sesto...

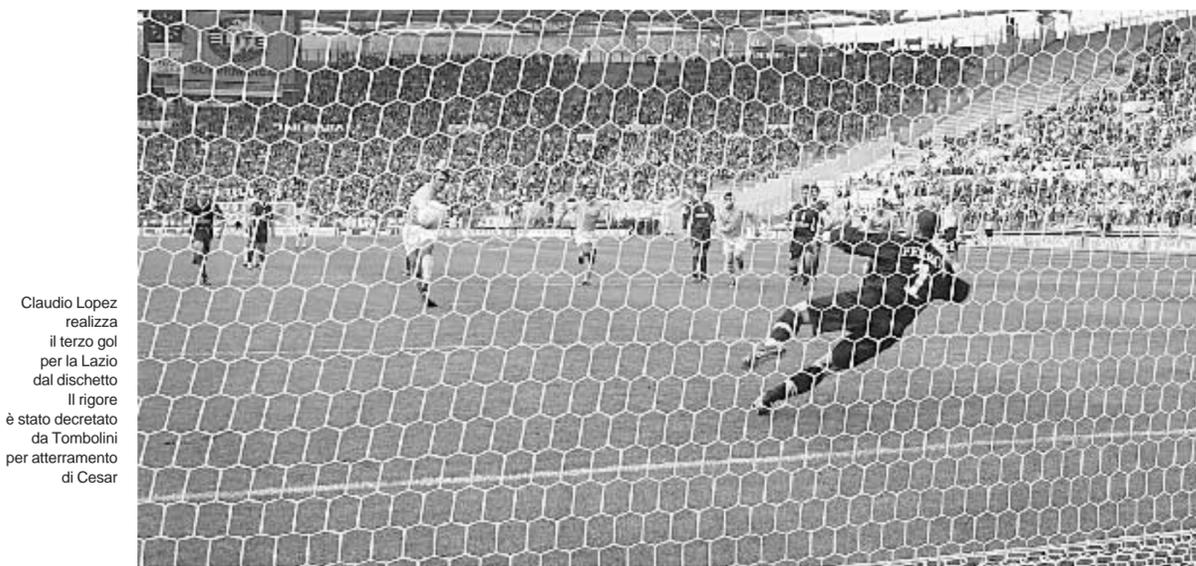
Il 3-0 finale rispecchia il diverso peso delle due formazioni, le dissimili ambizioni, il grado di penetrazione dei due reparti d'attacco. Eppure anche il Como si è fatto pericoloso e Peruzzi con plastici tuffi si è addirittura conquistato il titolo simbolico di migliore in campo. Ma troppo diversa è apparsa la caratura tra la formazione di Fascetti, più contratta, incerta e approssimativa dell'undici biancoceleste. In buona forma è la Lazio, con uno Stankovic preciso ed efficace come non mai, un Corradi, ariete determinante, e Pancaro roccioso e incisivo al tempo stesso.

Dopo il bel gol di Corradi, di testa, su cross di Mihajlovic, servito da uno splendido colpo di tacco di Stankovic, e con il risultato dunque al sicuro, c'è stato spazio per il divertimento, con un Como che cercava, seppur confusamente, il modo per riaprire l'incontro, e i romani che, senza voler spendere troppe energie (giovedì si vola ad Oporto per la Uefa) puntavano sul contropiede. La mancanza di convinzione e un centrocampo non proprio all'altezza della situazione non ha favorito le fortune dei lombardi che invece, curiosamente, hanno avuto sui piedi di Amoroso, Corrent, Music e Padalino la palla per punire le distrazioni difensive dei padroni di casa.

Sprecate le occasioni, grazie soprattutto alla splendida vena di Peruzzi, la partita ha offerto delle belle azioni di rimessa in cui si è messo ancora in luce Stankovic, e non sfruttate per l'impreparazione o il ritardo di Lopez.

Nella ripresa, la musica non è cambiata, con gli uomini di Fascetti genericamente propensi all'attacco (per quanto sterile) e i biancocelesti a colpire velocemente in contropiede. Non stupisce che le migliori occasioni le abbia avute la Lazio. Che così, al 14', raggiunge il traguardo, ma Tombolini annulla il gol di Corradi (realizzato in mischia) dopo averlo inizialmente confermato. La confessione di Mihajlovic (che ha ammesso il fallo di mano di Pancaro) è una bella cosa. Si dirà, il gol non era certo determinante (vincendo la Lazio già per due a zero), ma la lealtà del gesto c'è tutta: complimenti, perché sono cose che si vedono di rado in campionato. Graziato al 14', il Como è comunque condannato sette minuti più tardi quando l'arbitro concede alla Lazio un rigore (giusto) per l'atterramento di Cesar da parte di Padalino. Lopez, finora incerto, realizza con un rabbioso bolido: 3-0 e partita finita.

Resta da prendere nota dell'uscita di Stankovic (contrattura) e dell'ingresso di Chiesa non ancora in perfetta forma. E della protesta della curva nord (laziolissima) che prima ha innalzato cartelli con tanti nomi quanti sono i tifosi arrestati attraverso il decreto antiviolenza e poi ha esposto uno striscione («Niente prove solo pretesti per una ondata di ingiusti arresti») scandendo slogan in favore degli ultrà. Oltre ai soliti insulti alle forze dell'ordine. Cosa, questa, che, però, capita spesso.



Claudio Lopez realizza il terzo gol per la Lazio dal dischetto. Il rigore è stato decretato da Tombolini per atterramento di Cesar

E Mihajlovic fa annullare un gol di Corradi

Gol si gol no, decide Tombolini: anzi no, ha deciso Mihajlovic. «E vero - ha raccontato il difensore serbo della Lazio, autore di un insolito gesto di generosità calcistica - sono stato io a dire all'arbitro che prima del gol c'era un tocco di mano di Pancaro, e perciò era da annullare. Corradi si è anche arrabbiato con me...». La Lazio era già sul 2-0: il difensore serbo, dopo la concessione della rete del provvisorio 3-0 ha notato le vibranti proteste dei comaschi, si è avvicinato al direttore di gara e gli ha confessato che l'azione era viziata da un fallo di mano in piena area di Giuseppe Pancaro. Così, tra l'incredulità degli spettatori che avevano visto arbitro e guardalinee già correre verso il cerchio di centrocampo respingendo le proteste e confermando la loro decisione di convalidare la rete, Tombolini dopo un paio di minuti è tornato sui suoi passi, annullando il gol all'attaccante serbo.

Nonostante un Miccoli in gran spolvero gli umbri non vanno oltre il pareggio col Bologna di Signori

Il diktat di Gaucci non basta al Perugia

Antonello Menconi

PERUGIA Non è stata una bella gara, con le due squadre che non si sono lasciate andare ai proclami della piazza ed hanno pensato di guardare più alla classifica che non allo spettacolo. Di rischi, sia dall'una e dall'altra parte, ne sono stati corsi infatti ben pochi e alla fine, il pareggio è stato utile ad entrambe per quanto giusto. Più dinamico il Perugia, è apparso invece scarico il Bologna, anche se gli uomini di Guidolin sono stati protagonisti di una vemente reazione all'inizio della ripresa, nella quale hanno trovato il gol del pareggio, sul quale hanno vissuto di rendita nell'ultima parte della gara. Il Perugia aveva creato sin dall'inizio i presupposti per accontentare il presidente Luciano Gaucci, che aveva chiesto una vittoria ad ogni costo, partendo con un Miccoli in grande spolvero, il quale al 5' veniva fermato dall'arbitro in posizione di sospetto fuorigioco mentre se ne stava andando solo verso Pagliuca. Poi aveva servito due palle invi-

tanti per Tedesco e Fusani, ai quali aveva risposto alla grande il portiere Pagliuca. Poco dopo la mezz'ora era invece arrivato il gol del vantaggio, maturato ancora su uno spunto di Miccoli, che aveva servito Fusani, il cui tiro in diagonale, troppo debole per finire in rete, veniva sospinto dal greco Vryzas, ben appostato davanti alla porta avversaria. Il Bologna è stato trascinato ancora da Signori, il quale, dopo aver cercato di sbloccare il risultato già nei minuti iniziali di gara con una rovesciata dal limite dell'area terminata di poco a lato della porta difesa da Kalac, aveva colpito in area e il bomber non ha perdonato Kalac. Nel finale di gara c'è stata la reazione da parte del Perugia, che è andato vicino a segnare la seconda rete con un colpo di testa di Tedesco terminato di poco a lato e con una punizione di Grosso neutralizzata da Pagliuca in tuffo alla sua destra.

Dopo il triplice fischio dell'arbitro Cassarà, tra Pagliuca e Cosmi c'è stato un battibecco nel sottopassaggio verso lo spogliatoio, per alcune cose che i due si sarebbero detti in campo. Ma nel dopo partita Cosmi non ha voluto commentare l'episodio, ma solo la partita. «Il nostro pubblico non ha gradito il pareggio, ma si deve capire che non siamo il Manchester e non possiamo pensare di vincere ogni volta che giochiamo in casa solo perché abbiamo battuto Inter, Milan e Juventus - ha affermato il tecnico perugino - considerando che il Bologna ci ha messo in difficoltà molto più di quanto abbiano fatto squadre di alta classifica e l'unico dispiacere che provo è quello di aver subito la rete del pareggio in modo fanciullesco». Dall'altra parte, Guidolin si è detto soddisfatto del risultato, «maturato al termine di una reazione avuta all'inizio del secondo tempo a dimostrazione che siamo una squadra molto viva e sinceramente, mi sento molto più confortato in vista della gara contro la Juventus di quanto non lo fossi prima dell'inizio di questa gara».

Chievo-Udinese

Del Neri vede l'Europa Spalletti, trasferta amara

Massimo De Marzi

VERONA La sosta ha fatto bene al Chievo. La squadra di Del Neri dimentica le sconfitte contro Lazio e Atalanta, interrompe un digiuno di gol che durava da quasi 300 minuti, travolge l'Udinese e torna in lizza per il quarto posto che vale la Champions League. Tutto bene per i veneti, tutto male per i friulani, che hanno dimostrato di soffrire il mal di testa (subendo tre gol su giocate aeree) e il mal di trasferta, visto che nel 2003 gli uomini di Spalletti hanno conquistato un solo punto lontano dalle mura amiche. L'Udinese irresistibile dello stadio Friuli, capace di battere il Milan e strapazzare l'Inter, la formazione capace di offrire spesso un calcio champagne, fuori casa diventa una compagine tremebonda, che patisce continue amnesie difensive e fatica a trovare la via del gol.

E dire che ieri i friulani erano partiti meglio, dando l'impressione di trovarsi meglio dei padroni di casa sulle dune di un Bentegodi che tutto sembra tranne che un campo di calcio. Jorgensen sciupa una bella palla dopo sette minuti e centocinquanta secondi dopo il Chievo colpisce: sul cross di Lanna da sinistra Sottil si fa anticipare da Bjelanovic, che insacca alle spalle di un incolpevole De Sanctis. L'Udinese fatica a riprendersi dallo choc del gol subito, giusto una sventolata dalla distanza di Pinzi fa venire i brividi a Lupatelli, bravissimo ad anticipare in uscita Muzzi alla mezz'ora. Il Chievo, guidato da un Corini perfetto nel ruolo di direttore d'orchestra, macina gioco e quando verticalizza e sfrutta le fasce sono guai per la difesa friulana. Al minuto 36 arriva il 2-0 e sembra la fotocopia del primo gol: stavolta è di Franceschini il cross da sinistra, Koldrup, Sensini e Sottil si dimenticano di Cossato che ha addirittura il tempo di prendere la mira e insaccare di testa.

Nel finale di tempo l'Udinese va in barca e per poco Luciano e Bjelanovic non calano il tris già prima dell'intervallo. L'appuntamento è rinviato alla metà della ripresa, quando sul corner di Corini la schiacciata di testa di Pellissier (subentrato a Bjelanovic) beffa i difensori friulani e rende inutile anche il tentativo di ultimo tocco di Cossato. Negli ultimi minuti Del Neri fa debuttare in serie A il giovane brasiliano De Paula, gli ospiti sfiorano due volte il gol della bandiera con Iaquineta, ma l'occasione migliore è ancora del Chievo, con Perrotta che centra un clamoroso legno. Del Neri negli spogliatoi era raggiante: «Abbiamo giocato un ottimo calcio, segnato tre gol di ottima fattura e potevano essere anche di più. Io alla Champions League ci credo, ce la giocheremo fino in fondo con Lazio e Parma». In chiusura, nota di merito per l'arbitro Pieri di Genova. Dopo i disastri combinati sabato da De Santis e Farina, finalmente un fischietto all'altezza.

sabato

JUVENTUS	2
TORINO	0
JUVENTUS: Buffon, Ferrara, Tudor, Iuliano, Zambrotta, Camoranesi, Tacchinardi, Davids, Nedved sv (20' Pessotto), Del Piero (23' st Conte), Trezeguet (32' Zalayeta).	
TORINO: Bucci, Galante (19' st Sommesse), Fattori, Mezzano, Comotto (31' Lucarelli), De Ascentis, Vergassola, Donati (26' st Conticchio), Castellini, Marinelli, Ferrante	
ARBITRO: De Santis.	
RETI: 6' pt Trezeguet, 43' st Tacchinardi	
NOTE: ammoniti: De Ascentis, Galante, Zambrotta, Pessotto. Espulsi: Lucarelli, Tudor, Mezzano e Marinelli	

PARMA	1
MILAN	0
PARMA: Frey, Bonera, Cardone, Ferrari, Junior, Lamouchi, Barone, Filippini, Bresciano, Adriano, Mutu (45' st Pierini)	
MILAN: Dida, Simic, Nesta, Maldini, Costacurta, Ambrosini, Gattuso (37' st Tomasson), Pirlo (16' Seedorf), Serginho, Shevchenko (1' st Rivaldo), Inzaghi	
ARBITRO: Farina	
RETE: nel st 32' Adriano	
NOTE: ammoniti: Simic. Espulso: Prandelli per proteste.	

ieri pomeriggio

BRESCIA	3
ATALANTA	0
BRESCIA: Sereni, Petrucci (41' st Schopp), Bilica, Dainelli, Martinez, Appiah, Guardiola, Matuzalem (35' st Filippini), Seric, Baggio, Toni	
ATALANTA: Taibi, Siviglia (33' st Bianchi), Sala, Carrera (13' st Foglio), Tramezzani, Zenoni, Zauri, Dabo, Doni, Pinardi (8' st Gautieri), Rossini	
ARBITRO: Pellegrino	
RETI: nel pt 30' Appiah, 45' Baggio; nel st 39' Petrucci.	
NOTE: ammoniti: Dabo, Tramezzani e Doni. Espulso: al 36' pt Zenoni	

CHIEVO	3
UDINESE	0
CHIEVO: Lupatelli, Moro, Legrottaglie, D'Anna, Lanna, Luciano (36' st Nails), Corini, Perrotta, Franceschini, Cossato (34' st De Paula), Bjelanovic (11' st Pellissier)	
UDINESE: De Sanctis, Sottil (34' st Felipe), Sensini, Koldrup, Jankulovski, Pizarro, Pinzi (34' st Rossitto), Manfredini (18' st Pieri), Jorgensen, Iaquineta, Muzzi	
ARBITRO: Pieri	
RETI: nel pt 11' Bjelanovic, 36' Cossato, nel st 23' Pellissier	
NOTE: ammoniti: Manfredini e Pinzi	

LAZIO	3
COMO	0
LAZIO: Peruzzi, Pancaro, Negro, Mihajlovic, Favalli (25' st Chiesa), Fiore, Giannichedda, Stankovic (1' st Liverani), Cesar, Lopez (33' st Castroman), Corradi	
COMO: Ferron, Juarez, Padalino, Tomas, Cauet, Corrent, Pecchia (11' pt Binotto), Allegretti (13' st Analerio), Music, Amoroso, Carbone	
ARBITRO: Tombolini	
RETI: nel pt 6' Fiore, 17' Corradi; nel st 21' Lopez (rigore)	
NOTE: ammoniti: Tomas, Corrent e Cauet	

PERUGIA	1
BOLOGNA	1
PERUGIA: Kalac, Di Loreto, Viali, Milanese, Ze Maria, Tedesco, Blasi, Fusani (19' st Obo-do), Grosso, Miccoli, Vryzas (23' st Caracciolo)	
BOLOGNA: Pagliuca, Zaccardo, Paramatti, Castellini, Nervo, Amoroso, Olive, Colucci, Vanoli, Cruz, Signori (38' st Locatelli)	
ARBITRO: Cassarà	
RETI: nel pt al 33' Vryzas; nel st al 22' Signori	
NOTE: ammoniti: Vanoli, Colucci, Di Loreto e Nervo	

flash dal mondo

TUFFI, CHAMPIONS CUP

Tania Cagnotto ancora sul podio Bronzo nel trampolino 3 metri

Dopo la medaglia d'oro conquistata sabato nella gara dalla piattaforma, Tania Cagnotto (nella foto) si è ripetuta ad alti livelli anche ieri nella gara del trampolino da tre metri. A Stoccolma, per la Champions Cup (ex Coppa Europa), la giovane azzurra si è piazzata al terzo posto dietro all'ungherese Nora Barta e la svedese Anna Lindberg. Secondo posto per Nicola e Tommaso Marconi nel sincro trampolino tre metri.



TENNISTAVOLO

Samsonov porta la Bielorussia sul tetto d'Europa

È Vladimir Samsonov il re dei campionati europei di Courmayeur. Per il gigante bielorusso un bis, dopo la vittoria a squadre. In finale Samsonov ha sconfitto 4-0 (11-7, 12-10, 12-10, 11-3) il tedesco Torben Wosik, in semifinale stesso trattamento per l'altro tedesco Boll, n.1 mondiale. Nel medagliere Bielorussia prima davanti a Romania e Italia. Il team azzurro chiude con l'oro a squadre femminile (Negrisoli, Stefanova e Tan Wenling), un argento (Tan Wenling) e un bronzo (Stefanova) nel singolo.

ATLETICA

Il Vicicittà in tutta Italia In 50.000 di corsa per la pace

Sono stati oltre 50.000 i partecipanti alla 20ª edizione del Vicicittà, la gara dell'Uisp in contemporanea in tutta Italia e nel mondo e che quest'anno ha voluto portare per le strade messaggi contro la guerra. A Roma Giovanni Paolo II, durante l'Angelus, ha salutato l'evento che ha visto correre insieme palestinesi e israeliani. Nella classifica compensata la vittoria della prova sui 12 km è andata al keniano Yusuf Songoka e alla marocchina Labani Soumita, che hanno corso a Brescia e Taranto.

CANOTTAGGIO

Vittoria al fotofinish per Oxford Cambridge ko per 30 centimetri

Oxford ha battuto Cambridge nella 149ª sfida sul Tamigi degli Otto delle due celebri università. È stata la volata più serrata di ogni tempo, al punto che Oxford ha ottenuto la sua 71ª vittoria per soli 30 centimetri. La gara è stata un continuo testa a testa. «Quando abbiamo passato la linea del traguardo - ha spiegato il coach di Cambridge, Robin Williams - non avevo assolutamente capito chi avesse vinto. Quando m'hanno detto che si era imposta Oxford ho avuto un tuffo al cuore. Sono senza parole».



Montella prende l'Inter per la coda

Pareggio pazzo: sei gol in 45' con sigillo del giallorosso. Alla fine sorride solo la Juve

Giuseppe Caruso

MILANO L'Inter butta via una partita già vinta e le sue possibilità scudetto, facendosi rimontare due gol di vantaggio. Cuper abbandona le tre punte e schiera il suo collaudato 4-4-2 con Recoba e Vieri davanti, Cordoba (che vince il ballottaggio con Materazzi) al centro della difesa e Conceicao sulla fascia destra per Okan, mentre Emre si sposta a sinistra. Capello risponde con un 3-5-2 in cui Candela va a destra al posto dell'infortunato Cafu e Del Vecchio a sinistra. L'attacco è affidato a Totti e Cassano.

L'Inter crea due palle gol nei primi quattro minuti, entrambe con Recoba che prima conclude forte ma centrale (Pellizzoli blocca), poi prova a saltare l'estremo giallorosso che con il piede gli porta via la palla. La Roma dopo un pessimo avvio prova a riorganizzarsi, ma fatica ad uscire dalla sua metà campo ed a sviluppare una manovra offensiva decente. Al 14' è una botta da quaranta metri di Totti, che finisce sopra la traversa, a spezzare l'accerchiamento, ma si tratta di un colpo estemporaneo.

L'Inter continua a pascolare in territorio romanista ed al 22' Recoba salta due avversari e conclude di sinistro dal limite, ma la palla termina di poco fuori. Capello prova a far avanzare di qualche metro Delvecchio per dare maggiore consistenza al suo attacco, ma il problema della Roma è che Totti e Cassano tengono poco la palla, non permettendo al resto della squadra di accompagnare l'azione. Al 34' però gli uomini di Capello riescono a trovare un contropiede in tre contro due e Toldo e Costretto ad uscire di piede, salvando su Cassano lanciato a rete.

Nel finale di tempo sono i giallorossi a venire fuori con autorità, togliendo spazio all'Inter e facendosi vedere con continuità dalle parti di Toldo. I nerazzurri dovrebbero provare ad andare più sulle fasce, ma Conceicao è pessimo, mentre Emre si accentra troppo. Giusto nel complesso lo 0-0 con cui si conclude il primo tempo.

Inizia la ripresa e dopo 45' la Roma va in vantaggio grazie a Cassano, che con un colpo da calciatore (mezza punta, mezzo esterno) sorprende Toldo. L'Inter barcolla, perde palloni a centrocampo e la Roma sembra poter fare quello che vuole, ma al 7' Di Biagio si inventa un lancio di quaranta metri per Vieri che supera in progressione Aldair e batte Pellizzoli. La partita diventa bella, perché sia la Roma che l'Inter cercano la



Vieri prende in contropiede la difesa romanista e realizza l'1-1. Aldair insegue invano il nerazzurro

vittoria, ma i nerazzurri hanno Recoba.

Al 14' l'uruguaiano si inventa uno slalom degno del miglior Tomba tra i difensori giallorossi e scarica il suo sinistro che termina dentro dopo aver carambolato sul palo. Una grande reazione per gli uomini di Cuper, che sul piano del carattere difficilmente mancano. La Roma cambia Delvecchio con Montella e passa ad un 3-4-3 classico. I giallorossi ci mettono qualche minuto per assorbire il colpo, ma poi riprendono a cercare la porta di Toldo.

Al 26' ci vuole un tackle di Cannavaro per salvare l'area interista, mentre due minuti dopo Vieri impatta di testa a colpo sicuro ma Pellizzoli salva. Il portiere romanista però non può niente al 31', quando su cross di Conceicao Recoba e Vieri lisciano la palla, che però Emre spedisce in rete con un destro potente. Capello cambia Cassano con Marazzina e la Roma si butta in avanti a testa bassa. Al 36' i giallorossi accorciano le distanze per un autogol di Di Biagio e ci credono. L'Inter inizia ad avere paura e Montella la castiga 120 secondi dopo, con uno splendido tiro a rientrare da fuori area. Cuper butta dentro Batistuta e Morfeo per Recoba ed Emre, ma è la Roma ad andare vicina al gol che supera in progressione Aldair e batte Pellizzoli. La partita diventa bella, perché sia la Roma che l'Inter cercano la

vittoria, ma i nerazzurri hanno Recoba. Al 14' l'uruguaiano si inventa uno slalom degno del miglior Tomba tra i difensori giallorossi e scarica il suo sinistro che termina dentro dopo aver carambolato sul palo. Una grande reazione per gli uomini di Cuper, che sul piano del carattere difficilmente mancano. La Roma cambia Delvecchio con Montella e passa ad un 3-4-3 classico. I giallorossi ci mettono qualche minuto per assorbire il colpo, ma poi riprendono a cercare la porta di Toldo.

Sei gol e due rigori, tra Piacenza e Modena emozioni a valanga: ma il pareggio serve poco a tutte e due

Sulla via Emilia un derbissimo inutile

Simonetta Melissa

PIACENZA Sei gol, due rigori per il Modena, addirittura quattro reclamati dal Piacenza. Grandi emozioni ma spettacolo non proporzionale al numero di episodi, occasione spreca per due. Il Modena conquista l'undicesimo punto in 8 partite, conservando i tre punti di vantaggio sulla zona retrocessione. Vincendo avrebbe davvero ipotizzato la salvezza. Dalla città della Ghirlandina sono arrivati oltre tremila tifosi che se ne sono ritornati a casa con la speranza di un altro anno di grande calcio. Con Cagni il Piacenza ha ottenuto 7 punti in 8 gare, insufficienti per battere i sino alla fine per evitare il ritorno in B dopo due anni. Impossibile recuperare 8 punti, adesso, sulla zona franca: occorrerebbero 6 vittorie, fuori dalla portata di chi ne ha ottenute appena 5 sino adesso.

Il Piacenza avrebbe meritato di vincere questo derby della via Emilia. L'arbitro Alfredo Trentalange ha favorito il Modena, concedendo due calci di rigore dubbi ai gialloblù e non punendo alcuna spinta in area ai danni

dei biancorossi (3 gli episodi contestati) e il fallo di mano vicino alla porta di Mauri su colpo di testa di Tosto: in questo caso Trentalange ha optato per la volontarietà, ma ha usato il suo metro inflessibile soltanto contro i padroni di casa. «Il Piacenza - dice il direttore sportivo Fulvio Collavati - non farà mai aspre battaglie contro gli arbitri. A questo punto, però, mi farò sentire con Pairetto».

Il Modena è stato favorito da Cristante e Abbate, la debuttante coppia centrale della difesa piacentina. Neanche Gurenko ha dato molto, mentre il giovane Zerbini ha il merito dell'assist valso almeno un punto. Peggiorare in campo Dario Hubner.

Folgorante l'avvio di partita dei padroni di casa. Al 2' punizione di Maresca dalla destra, tocco di Di Francesco e parata in tuffo di Ballotta. All'8' il primo gol: lancio perfetto di Baiocco, conclusione volante di Di Francesco a pallonetto che sorprende la difesa gialloblù, priva di Cevoli squalificato e Pavan da tempo infortunato. La reazione del Modena è improvvisa e a metà del primo tempo il match cambia volto, con due rigori in tre minuti concessi dall'arbitro Trentalange, che

con le massime punizioni ha sempre largheggiato. Al 23' Kamara si gira all'altezza del rigore, contatto con due difensori piacentini, Cristante che lo tocca e Gurenko che gli è a fianco. Fallo veniale, Milanetto infila nell'angolo alla destra di Orlandoni che intuisce. Trascorrono due minuti e Cristante arriva male su Vignaroli, intervento scomposto ma sulla palla prima che sulle gambe. Secondo rigore, esattamente come all'andata, che Trentalange poteva risparmiarsi, considerato che neanche il primo era evidentissimo. A differenza di allora, stavolta Milanetto fa doppietta spiazzando Orlandoni. Il 2-2 a metà secondo tempo, ancora con Di Francesco, su cross in area di Tosto. Il Piacenza prova a vincere, scoprendosi all'inverosimile. A 3' dalla fine assist di Sculli, sul centro sinistra, per Vignaroli, che infila il suo primo gol in serie A. Il Modena ha paura di vincere e nel primo minuto di recupero si è fatto rimontare per la seconda volta: assist di testa Zerbini per Maresca che di destro supera Ballotta. L'ultima emozione di una partita incredibile il miracolo di Orlandoni su Sculli, smarcato a centro area da un cross di Balestri.

Reggina-Empoli

Calabresi inespugnabili toscani sul baratro della B

Giovanni Li Calzi

REGGIO CALABRIA Una vittoria che potrà risultare determinante per ottenere la salvezza. La Reggina è riuscita a conquistarla secondo il preciso e minuzioso programma che la vede ormai in serie positiva da diverse settimane nelle partite interne. Una vittoria che vale doppio al cospetto di un Empoli che vede complicarsi la propria posizione di classifica in funzione di questo stop arrivato grazie alla precisa trasformazione di Nakamura del calcio di rigore assegnato da Paparesta per il fallo di mani di Grella dopo sette minuti dall'avvio del secondo tempo. Calcio di rigore decisivo per una Reggina che ha gestito per bene il primo tempo, presentandosi in area avversaria più volte e sfiorando la marcatura in più di una circostanza. L'Empoli commette il grave errore di chiudersi per attendere l'iniziativa della Reggina che non tarda ad arrivare con Di Michele, Bonazzoli e con un Cozza in giornata strepitosa. In cinque momenti distinti questi giocatori creano seri problemi a Berti che da parte sua intercetta e controlla ogni pallone impedendo alla Reggina di passare in vantaggio. Riguardo ad episodi dubbi, già nel primo tempo qualche tocco di mano in area di rigore da parte dei giocatori dell'Empoli si nota ma l'arbitro non ritiene che siano da punire a differenza di quello che avverrà in apertura di ripresa quando contemporaneamente al tocco di mani di Grella si vede anche un contatto irregolare fra un difensore della squadra toscana e Bonazzoli. L'arbitro è fermo sulla decisione. Berti, che dell'Empoli è anche il capitano, individua il lato dove Nakamura spedisce il pallone ma non può nulla sulla conclusione precisa del giapponese.

La Reggina si carica a dovere dato che doveva vincere per continuare a sperare e per superare lo stesso Empoli in classifica. Torrisi prima con un colpo di testa e Di Michele in seguito a tu per tu con Berti sciapano due buone opportunità per gestire in maniera più tranquilla l'ultima parte della gara che invece diventa molto difficile per il ritrovato vigore dell'Empoli. Rocchi ci prova per primo con un colpo di testa che finisce a lato, mentre Di Natale al volo sfiora la traversa. L'azione più clamorosa si materializza su un pallone spiovente da calcio d'angolo che Belardi non riesce a bloccare: Borriello lo rimette al centro dove Rocchi a porta vuota non riesce a mandarlo in fondo alla rete ma soltanto al di sopra della traversa. Su questo errore si chiudono le speranze dell'Empoli di poter pareggiare l'incontro, mentre per la Reggina matura definitivamente il successo tanto desiderato che costituisce il miglior viatico per affrontare la prossima gara-spareggio in casa dell'Atalanta.

ieri sera

PIACENZA	3
MODENA	3

REGGINA	1
EMPOLI	0

INTER	3
ROMA	3

PIACENZA: Orlandoni, Gurenko, Abbate, Cristante (15' st Ferrarese), Tosto, Di Francesco (39' st Obolo), Maresca, Baiocco, Marchionni, Zerbini, Hubner

REGGINA: Belardi, Jiranek, Vargas, Torrisi, (19' st Franceschini), Diana (32' st Mamede), Cozza, Paredes, Nakamura (20' st Mozart), Falsini, Bonazzoli, Di Michele

INTER: Toldo, J. Zanetti, Cordoba, Cannavaro, Coco, Conceicao, Di Biagio, Zanetti, Emre (36' st Morfeo), Vieri, Recoba (43' st Batistuta)

MODENA: Ballotta, Mayer, Mauri, Ungari, Ponzo, Marasco, Milanetto (27' st Scoconi), Balestri, Kamara (16' st Sculli), Colucci (32' st Moretti), Vignaroli

EMPOLI: Berti, Belleri, Cribari, Lucchini, Cupi, Grella, Ficini (15' st Di Natale), Rocchi, Buscè, Tavano (4' st Vannucchi), Carparelli (4' st Borriello)

ROMA: Pellizzoli, Panucci, Aldair, Samuel, Candela; Lima, Emerson, Dacourt, Delvecchio (15' st Montella), Totti (46' st Tommasi), Cassano (33' st Marazzina).

ARBITRO: Trentalange

ARBITRO: Paparesta

ARBITRO: Collina

RETI: nel pt 8' Di Francesco, 24' e 26' Milanetto su rigore; nel st 21' Di Francesco, 40' Vignaroli, 46' Maresca.

RETE: nel st 9' Nakamura

RETI: nel st 1' Cassano, 8' Vieri, 13' Recoba, 32' Emre, 38' Di Biagio (autorete), 40' Montella

NOTE: ammoniti: Cristante, Ponzo, Kamara e Marasco

NOTE: ammoniti: Belleri e Buscè

NOTE: ammonito Totti, angoli 6 a 4 per l'Inter

Grazie al codino il Brescia batte 3 a 0 i bergamaschi e conquista l'ottava posizione, ad un passo dall'Europa

Super Baggio mette in ginocchio l'Atalanta

Giorgio Mora

BRESCIA Nel Baggio-day il Brescia "vede" l'Europa. Messa in archivio la pratica salvezza, i biancazzurri aggantano l'ottava posizione in classifica e s'apprestano a disputare un finale di stagione dal quale potrebbe scaturire davvero il grande exploit. Succederà se Roby Baggio continuerà a giocare così, come ieri. Era un derby dalle mille tensioni, quello del Rigamonti. Da una parte i ragazzi di Mazzone, ancora guardinghi, dall'altra l'Atalanta, in piena zona-salvezza. Due avversarie che non potevano perdere. Ma solo una, il Brescia, vanta tra le sue fila il fuoriclasse in grado di decidere. E Baggio ha deciso da par suo. Prima servendo ad Appiah la sfera del vantaggio, poi siglando una rete fantastica con un pallonetto a fil di traversa, infine chiudendo i gio-

chi lanciando Petrucci (che ha festeggiato col gol la nascita del terzo figlio) a fare tris dopo un gran dialogo con Guardiola. Questi, in sintesi, i momenti salienti di un incontro vibrante, che raramente ha vissuto momenti di pausa. Ma per il resto a farla da padroni sono stati sempre i padroni di casa, molto più determinati e in palla, che hanno messo gli orobici all'angolo fin dall'avvio.

Per l'Atalanta, dunque, nonostante la difficile situazione di classifica, niente da fare: l'undici di Vavassori ha provato ad arginare il gioco monstre degli indigeni, ma nulla ha potuto contro una compagine complessivamente più forte e ieri pure in giornata sì. Il Brescia ha vinto prendendo possesso del centrocampo, e governando al meglio le fasce. Giocando a tratti, soprattutto nel finale quando c'era odore di goleada, come fa il gatto col topo. Per i neraz-

zurri, come unica scusante l'espulsione, forse affrettata, di Zenoni, cacciato da Pellegrino nel convulso finale del primo tempo per un calcione rifilato tra capo e collo a Seric. Ma più di tutto ha reso il gioco facile Roby Baggio, a tratti incontenibile, bravo a suggellare una gara da fuochi d'artificio con una pennellata d'autore, di quelle che raramente si vedono sui campi di gioco. Così, i padroni di casa vincono il derby, una bella partita, a tratti nervosa, dopo dieci anni di digiuno e allungano la serie utile a 15 partite. Ora, pur con davanti un ciclo di ferro, (all'orizzonte si profilano Inter, Juve, Milan e Lazio) i bresciani tenteranno il tutto per tutto per approdare in coppa Uefa, traguardo possibile, anche nei numeri. L'Atalanta invece torna a casa con le pive nel sacco. Da qui al termine dovrà lottare parecchio, e con ben altra grinta, se vorrà evitare guai peggiori.

Mazzone e la difficile convivenza con i tifosi bergamaschi

Botta e risposta polemici nel dopo gara. Sul banco degli accusati, Carlo Mazzone, che a detta di qualche atalantino avrebbe usato parole forti al momento dell'espulsione di Zenoni. Il tecnico dice la sua: «Evidentemente tra me e quelli dell'Atalanta, non c'è feeling. Quanto si dice in campo dovrebbe rimanere lì. Se poi c'entra il passato, allora lo ribadisco: l'anno scorso ho sbagliato a correre sotto la curva degli ultras orobici. E non lo farei mai più». Nel piazzale dello stadio, prima e dopo la partita, tafterugli tra le due tifoserie.

Il presidente del Torino, Romero, attacca l'arbitro De Santis per la direzione del derby di sabato. Moggi replica: «Ci hanno aggredito»

La Juve furiosa si tuffa in Champions

Il day-after della Mole: Trezeguet e Nedved infortunati salteranno la gara di mercoledì

Massimo De Marzi

TORINO Violento nel prologo, per via degli incidenti tra ultras e forze dell'ordine, cruento in campo, con falli, fallacci e una pioggia di cartellini gialli e rossi dispensati dall'incerto De Santis, infuocato nel dopo gara per la polemica scoppiata tra Luciano Moggi e il presidente Chiusano da una parte e Attilio Romero dall'altra.

Il derby della Mole numero 221 passerà alla storia per molteplici fattori. Se il libero del Torino non avesse sbagliato il gol più facile del mondo, i granata in otto uomini avrebbero acciuffato il pareggio a tre minuti dalla fine. Se non ci fossero stati gli infortuni di Nedved e Trezeguet forse la Juve avrebbero fatto un sol boccone degli avversari, stradominati nei primi venti minuti, se non ci fossero stati i tre cartellini rossi sventolati da De Santis chissà cosa avrebbe potuto combinare il Toro nella mezz'ora conclusiva. Il risultato è che alla fine sono stati tutti infelici e scontenti.

Ha vinto chi doveva vincere, secondo pronostico e classifica, ma la Juve ha pagato un pesante tributo alla battaglia del Delle Alpi, con gli infortuni di Pavel Nedved e David Trezeguet, che salteranno l'andata della sfida di Champions contro il Barcellona. Il francese, caduto male dopo un tuffo di testa, ha subito una lesione all'articolazione della spalla sinistra e dovrà rimanere a riposo per almeno 7-8 giorni, il che significa che non lo rivedremo in campo prima di due settimane. Meno grave la situazione di Nedved, che nel duro scontro con Fattori ha subito una forte contusione muscolare alla coscia, senza che il ginocchio abbia subito traumi importanti. Le condizioni dell'ex laziale saranno verificate nelle prossime 48 ore, ma sono poche, se non quasi nulle, le speranze di recupero per mercoledì.

Il derby è proseguito nel dopo gara con scambi di accuse e polemiche. Il presidente granata Romero



David Trezeguet a terra dopo l'infortunio. Contro il Torino l'attaccante si è procurato una sublussazione della spalla e salterà il match con il Barcellona

BARCELONA "Mas que un club". Più che una squadra. La formazione blaugrana, infatti, rappresenta con la sua storia e con le sue vittorie la conquista e la forza dell'autonomia regionale, quella della Catalogna, dal potere centrale che ha sempre avuto come icona preponderante il Real Madrid. La sfida tra le due formazioni è sempre la partita dell'anno, sia che si giochi al "Camp Nou" che al "Santiago Bernabeu". Spesso decisiva per il titolo. Sedici quelli vinti dal Barça, ai quali negli anni si sono aggiunte 24 coppe del re, 5 supercoppe di Spagna, 2 coppe di Lega, una Coppa dei Campioni, 4 coppe delle Coppe, 3 coppe delle Fiere e 2 supercoppe europee. La maglia azulgrana è stata indossata da giocatori come Kubala e Luis Suarez, Crujiff e Neeskens, Maradona e Lineker, Koeman e Ronaldo, Stoichkov e Romario, solo per citarne alcuni.

Nei quarti di finale della Champions League la Juve ha desiderato come avversario proprio il Barcello-

Euro Rivali Barcellona, brutti ricordi

Francesco Caremani

na. Alex Del Piero e Marcello Lippi sono stati accontentati. Il fascino della sfida va da sé, ma insieme al club catalano i bianconeri "hanno preso" tutto il pacchetto: nell'eventuale qualificazione alle semifinali dovrà vedersela con la vincente di Real Madrid-Manchester United. In pratica, alla Juventus è toccata la parte più difficile del tabellone. Ed è noto quanto conti per i bianconeri questa competizione, nella quale vantano due vittorie, ma anche quattro finali perse, contro Ajax, Amburgo, Real Madrid e Borussia Dortmund.

Del Piero e Lippi, quando hanno pensato al Barcellona, si sono forse dimenticati dei precedenti che hanno visto le due formazioni protagoniste in Europa, una per coppa. La prima volta era la stagione '70-'71, secondo turno di Coppa delle Fiere, ultima edizione. La Juventus vince sia l'andata che il ritorno per 2-1, grazie alle reti di Haller, Capello e Bettiga (quest'ultimo sia in Spagna che a Torino). La squadra bianconera perderà poi la finale contro il Leeds United. La seconda, nei quarti della Coppa Campioni '85-'86. I ragazzi di Trapattoni per-

sero al "Camp Nou" per 1-0, rete di Julio Alberto, e furono beffati al "Comunale" dallo scozzese Archibald, a nulla valse il pareggio di Platini e l'assedio della Juve, complice anche la serata di Pacione. Questa volta è il Barcellona a perdere la finale, contro la Steaua Bucarest. La terza con Maifredi in panchina e Roberto Baggio in campo. Semifinale di Coppa delle Coppe '90-'91. È una Juventus altalenante che già a Barcellona mette insieme un primo tempo eccezionale, andando in vantaggio con Casiraghi, per poi essere travolta nella ripresa, finisce 3-1.

CHAMPION'S LEAGUE

DOMANI

AJAX-MILAN
ore 20.45 Sport Stream

REAL M.-MANCHESTER U.
ore 20.45 Rete4

MERCOLEDÌ

INTER-VALENCIA
ore 20.45 Sport Stream

JUVENTUS-BARCELONA
ore 20.45 Canale 5

COPPA UEFA

GIOVEDÌ

PORTO-LAZIO
ore 22.00

ha parlato di «pagliacciata premeditata dell'arbitro». Luciano Moggi, piccato, lo ha invitato a tacere e a guardare bene le immagini televisive. «Certe dichiarazioni non si possono sentire. Romero farebbe meglio a parlare d'altro. Il Toro ha giocato a calci e non a calcio». E, per rafforzare la sua tesi: «Io so che molti giornali hanno scritto che dovevano essere espulsi anche Fattori e Vergassola. E qualcuno ha da ridire su De Santis...». E a gli faceva notare che forse il Torino ha vissuto il derby con una grinta particolare, il d.g. della Juve ha replicato: «I granata hanno commesso 31 falli e lo chiamate carattere? Per favore».

E se sul fronte granata Stefano Fattori ha detto di non aver dormito dopo quel clamoroso harakiri, chiedendo scusa per l'errore e per il fallo su Nedved («sono entrato in ritardo, ma non volevo far male, lo giuro»), il presidente Romero per una volta ha lasciato da parte la diplomazia. Il suo collega juventino, l'avvocato Chiusano, nel dopo gara aveva accusato il Toro di aver cercato la rissa: «Sono stati una squadra di...», interrompendosi giusto prima di utilizzare un'espressione poco oxfordiana. Romero gli ha risposto secco: «Nella vita ci sono molte cose che non mi interessano, tra queste ci sono le parole di Chiusano». E negando con forza che il Toro abbia inscenato la caccia all'uomo, il presidente del Torino ha detto: «Il fallo su Nedved è stato casuale, non premeditato. Abbiamo interpretato il derby con uno spirito battagliero, come ai tempi dei Bearzot e dei Ferrini, quando c'erano duelli duri, serrati ma corretti».

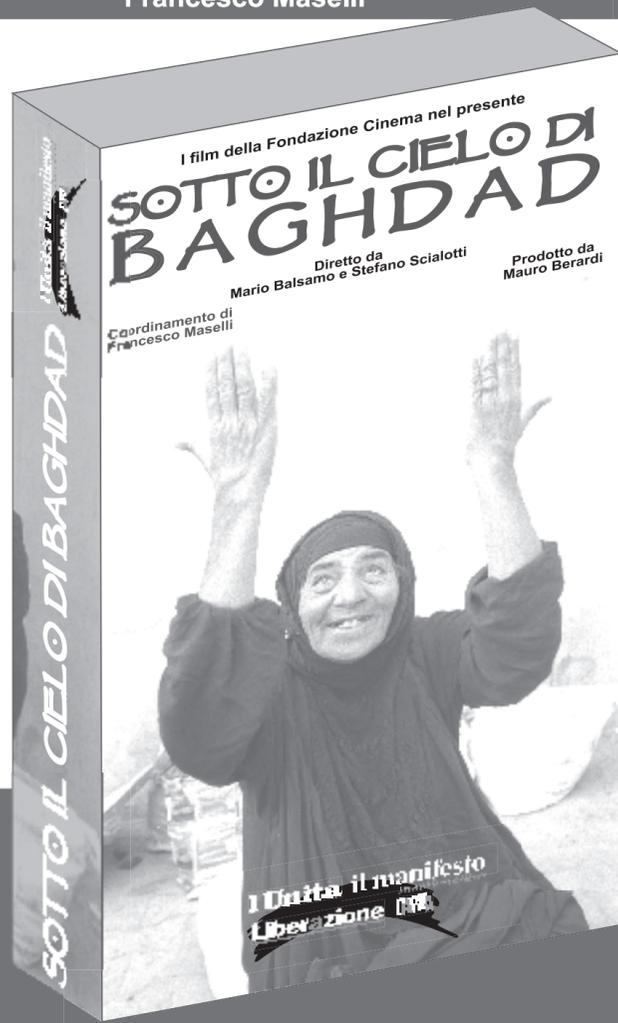
Romero ha invece glissato sulle accuse rivoltegli da Luciano Moggi: «Lo stimo troppo. Lui ha lavorato per il Torino, qui ha fatto molto bene. Oggi siamo su opposte barricate. Resto della mia idea. Ho visto un atteggiamento persecutorio di De Santis. Fin dall'inizio. Dirò di più: ho sbagliato ad andare via dopo l'espulsione di Marinelli, avrei dovuto farlo prima».

I film della Fondazione Cinema nel presente

Coordinamento di
Francesco Maselli

Diretto da
Mario Balsamo e Stefano Scialotti

Prodotto da
Mauro Berardi



SOTTO IL CIELO DI BAGHDAD

«Questo film è stato girato a Baghdad dal 3 al 13 novembre 2002 nell'ambito della missione di pace "Il cielo sopra Baghdad". Siamo andati in Iraq anche per verificare se gli iracheni esistevano o erano un'invenzione dei media occidentali. Siamo tornati in Italia per testimoniare che esistono e hanno facce, occhi, sorrisi esattamente come noi. Il nostro film documenta questa sconcertante verità».

in edicola a € 4,50 in più

con **Unità il manifesto**
Liberazione **CWA**

televisioni

ORA ITALIA UNO S'INVENTA LA «CANDID COMEDY»
Debutterà oggi, su Italia uno, una nuova «candid comedy», dal titolo *Arrivano i Rossi*. Il nuovo programma, realizzato da Mediaset e da Endemol Italia, andrà in onda dal lunedì al venerdì alle ore 19. La «candid comedy» è una formula che nasce dall'incontro tra la «sit com» e la «candid camera». Le storie di una famiglia immaginaria si intrecceranno con quelle delle vittime che, a loro insaputa, entreranno a far parte delle vicende quotidiane di casa Rossi. Grazie ad otto telecamere interne, a due esterne ed a più di 20 microfoni sistemati nella casa, attori e «vittime» saranno seguiti in tutti i loro spostamenti.

concerti

CHE GIORNATA: CON RAVA-FRESU-AMBROSETTI MILANO RITROVA LA TROMBA (JAZZ)

Alberto Riva

Per una sera Milano si trasforma nella capitale della tromba jazz. Strano titolo per una città che fino a poco tempo fa aveva quasi dimenticato il suo amore, spesso ricambiato, per la musica afro-americana. Eppure oggi, nello stesso momento, in tre punti emblematici della città squilleranno le trombe di Enrico Rava (Scala-Teatro degli Arcimboldi), Paolo Fresu (Blue Note) e Franco Ambrosetti (Piccolo Teatro-Teatro Strehler). Una scelta che si presenta ardua per gli spettatori, un affollamento persino esagerato e non nuovo per Milano che già in altri periodi ha visto, sul fronte del jazz, a silenzi tombali alternarsi momenti di isterica iperattività. Forse però «squillare» non è il verbo più adatto a raccontare tre diversi e affascinanti modi di interpretare uno strumento simbolo del jazz. Con questi tre artisti infatti la tromba perde quel suo carattere a tratti militaristico e si trasforma in un dolce suono dell'anima. La poesia funambolica di Rava, la roman-

tica vocalità di Fresu, il lirismo di Ambrosetti. Enrico Rava porta agli Arcimboldi (ore 20, via Innovazione) il suo quintetto più solido, con Gianluca Petrella, Roberto Gatto, Rosario Bonaccorso e naturalmente Stefano Bollani. Un gruppo con il quale il trombettista torinese ha ritrovato l'affiatamento dei tempi migliori. Una palestra per giovani talenti quale Bollani, ormai consacrato come uno dei principali pianisti del jazz attuale, ma anche per il meno conosciuto Gianluca Petrella, sorprendente, fantasioso trombonista. Il concerto della Scala è l'occasione per Rava di provare in scena alcuni nuovi pezzi scritti in vista della prossima registrazione, in programma i primi di giugno, che segnerà il suo ritorno nelle fila della prestigiosa etichetta tedesca Ecm. Anche Paolo Fresu torna a Milano con un quintetto, questa volta però si tratta del suo gruppo più «storico». Al Blue Note (ore 21 e 23.30, via Borsieri 37), il trombettista sardo arriva infatti con

Roberto Cippelli, Attilio Zanchi, Ettore Fioravanti e Tino Tracanna. Quintetto che ha più di vent'anni di vita e che ha visto i suoi primi successi proprio a Milano. Tra standard amati e tipiche composizioni originali Fresu ripercorre dunque la sua storia, un lungo viaggio dalla Sardegna all'Europa. Suoni mediterranei, spiccato swing, accesa curiosità culturale, Fresu si è mosso tra Parigi e Bologna e l'estivo bellissimo festival di Barchidda, incrociando collaborazioni e dischi, anche con il suo collega e per una notte concorrente Enrico Rava. Stesso discorso vale per il ticinese Franco Ambrosetti che invece illuminerà il palcoscenico del Teatro Strehler (ore 21.15, Largo Creppi 2) in un inedito omaggio al mondo musicale di Mina. Sì, avete capito bene, proprio la Tigre di Cremona. Insieme a Franco Cerri, Enrico Intra, la Civica Orchestra Jazz di Milano e gli archi dell'Orchestra Cantelli la tromba di Ambrosetti ripensa i classici portati al successo da

Mina Mazzini. Non solo, a dirigere c'è un grande esperto di quel bellissimo canzoniere che ha fatto la storia della musica pop italiana: Gianni Ferrio. Al fianco di Mina negli anni sfolgoranti della Bussola e in televisione a Teatro 10, Ferrio è forse il più esperto custode di quello scrigno musicale. E autore, tra gli altri, di alcuni gioielli come Improvvisamente e Ora o mai più. Quello tra jazz e canzone italiana è un matrimonio che ha dato frutti succosi e che Franco Ambrosetti, appassionato, struggente trombettista ha già celebrato anche in un disco dolcissimo, guarda caso, proprio in compagnia di Enrico Rava. Il jazz italiano, dunque, per una sera a Milano riecheggia e si parla a distanza. Un jazz che, grazie a questi e molti altri interpreti, ha ritrovato il gusto della melodia, il piacere dell'emozione rinnovando la sua storia senza tralasciare il gusto della scoperta. Per il resto, in questa notte milanese, è sufficiente dotarsi del dono dell'ubiquità.

Sotto il cielo di Baghdad

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Sotto il cielo di Baghdad

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Edoardo Novella

SATIRA IN TV

Mondo Albanese



Antonio Albanese. Nelle tre foto piccole, Silvio Berlusconi, Umberto Bossi, Piero Fassino

...e poi il nuovo film

Albanese non si ferma. Sceso dal vagone tv, riparte al volo su quello cinematografico. Destinazione Spagna. «Vado a girare il remake di *Ricomincio da capo*, il film di Harold Ramis. La storia originale è quella di un giornalista che continua a rivivere lo stesso giorno. Ruberò insomma i panni a Bill Murray. Ma abbiamo fatto parecchie variazioni». Dietro la macchina da presa ci sarà Giulio Manfredonia, già regista di *Se fossi in te* e aiuto della Comencini in *Matrimoni* e dello stesso Albanese in *Uomo d'acqua dolce* e ne *La fame e la sete*. «Giulio è un giovane, come dico io, sereno: non si veste di nero, non porta gli occhiali alla Wenders, non è fighetto né trendy». Ma ecco dove Albanese vuole puntare: «E soprattutto non racconta storie generazionali e non è un maniaco dei trentenni...». Sassolino. «Di lui mi fido. Poi la sceneggiatura: è davvero fantastica, aperta, arguta». La produzione è italo-spagnola. Per il titolo da mettere sulla nuova pellicola sembra quasi fatta per *Il giorno della cicogna*. Di ritorno dalla Spagna nuovi progetti: «Vorrei fare teatro, qualche idea già mi ronza in testa - conclude Albanese - . Di sicuro taglierò per un po' con la televisione. *Non c'è problema* è stata anche una gran fatica».

e.n.

«Fino a 22 anni ho lavorato davanti a una trafaltrice, a Lecco, a casa. Poi, per fortuna, ne sono uscito: m'ha salvato l'esaurimento nervoso». Antonio Albanese di mestiere adesso fa ridere. Inventore di maschere, dai teatri di Milano passando per l'accademia drammatica «Grassi», fino alla rampa di lancio di Zelig. Fino all'ultimo colpo con *Non c'è problema*, da poco andato per Raitre. Ma prima c'è stata la fabbrica. Lui, di famiglia trapiantata dalle Madonie in piena Padania, l'odore delle macchine, gli sguardi storti del capofficina li manda a memoria: «Non che lavorassi poco. Solo non facevo tutto lo straordinario con cui si abbruttivano gli altri. E poi, dopotutto, sono Albanese: il cognome non m'aiuta...».

Da operaio ad attore comico: un tuffo in un lavoro flessibile?

Straflessibile. Anche se comunque è qualcosa che ti prende sempre, in ogni momento. Ma almeno rispetto ai miei compagni di tuta io ho potuto scegliere di fare qualcos'altro. Ma quegli anni non li ho scordati. E uno dei miei sogni è proprio quello di fare un film sulla realtà della fabbrica, della catena di montaggio. Magari in chiave comica. Perché ridere è una specie di coltello con cui aprire qualcosa e guardarci dentro.

Net, new, global economy: come sembra tutto questo?

Difficile, ipnotico: ci si sbrana e alcuni soffocano. Nascono nuovi tipi di lavoro, nuovi tipi umani di lavoratore. Come il mio «analista di gestioni integrate». Ma che roba è? Alla fine, nel mio spettacolo *Giù al nord* di un paio d'anni fa, parlavo proprio di questo. E delle sue conseguenze: della dignità dei lavoratori che sparisce. Delle nuove frenesie. Come quella di Perego, che costruisce capannoni industriali sempre più grandi, ma alla fine rimane fisso sul divano a dirsi «mio figlio si droga e mia moglie è un geranio».

E' una faccia del nuovo nord che, da povero che era, s'è arricchito all'improvviso...

Già, e ti spieghi tante cose. Il perché in certe zone la Lega è così radicata, perché c'è questa «rabbia». Da me, a Lecco, fino a 15 anni fa si moriva ancora di pellagra...

Ma i «nuovi padroni»? C'è chi dice «licenziamento»...

Alcuni di loro hanno una prepotenza sovrumana rispetto ai dipendenti. E se vogliamo stare nella metafora direi che certi padroni non ce li meritiamo...

E allora andiamo per associazioni: se diciamo Berlusconi, quale lavoro viene in mente?

Mah, alla fine non mi viene da rispondere, mi blocco: a uno che dice di farli tutti lui...

Bossi?

Un bel bagnino, autentico padano.



Che mestiere viene in mente se parliamo di Berlusconi? Mi blocco: è uno che li vuole fare tutti... E Bossi? Un bel bagnino, autentico padano



Fassino mi sembra un libraio, non di quelli sommersi dalla polvere, semmai da bookstore Cofferati? Un scienziato, serio e compito...



risko, anche se la nostra comicità è abbastanza diversa. Ma essere andato in onda subito dopo di lui non mi ha dato particolari tensioni. Dal direttore di rete Ruffini ho avuto praticamente carta bianca. Abbiamo raggiunto piccoli miracoli comici come i tre ottimisti e come l'intellettuale pentito, oppure con Cetto Laqualunque, il candidato calabrese...

Satira politica?

In realtà nel mio modo di lavorare non c'è satira politica. Non metto mai nomi e cognomi. Preferisco rappresentare: certo, anche la politica. Quella politica, «cazzu iu», che pensa di poter tranquillamente costruire uno zoo sulla Sila, a 1800 metri d'altezza. Oppure quella che non vuole vedere: «Avete sentito guerra, io non l'ho sentito, io non lo vedo, cazzu iu. Qui mangiamo pane col'anduja, avete visto niente? Io non ho visto guerra...».

Ancora caos, confusione. Ma si possono ancora mettere dei paletti, magari uno a destra e uno a sinistra?

Per me la differenza tra destra e sinistra ha ancora senso. Ma serve «per intendersi»... certe volte. Altre, invece, non è fondamentale. D'altronde lo diceva Gaber: dov'è l'una e l'altra? Giorgio se ne stava lassù, nella sua casa sopra Viareggio, e captava l'aria, registrava... Lui vede sempre prima, arriva sempre prima. Anche adesso.

Nascono nuovi tipi di lavoratori, come il mio «analista di gestioni integrate»: ma che cosa è?

Bush?
No, stop. Con il «lavoro» che sta facendo adesso quello in Iraq, a rispondere mi sentirei di offendere qualche categoria...

D'accordo, andiamo sul difficile:

D'Alema, Fassino e Cofferati?

D'Alema lo vedo vetrinista, tutto attento all'immagine di quello che c'è da vendere. Fassino invece mi sembra un libraio. Ma non di quelli sommersi della polvere degli scaffali, semmai un libraio di un bookstore. E per Cofferati, di cui ho stima a chilometri, dico uno scienziato, serio e compito.

Trovare a sinistra uno che faccia venire in mente a un operaio è un'impresa...

Il lavoro nell'era dei superpadroni: nelle fabbriche, al Nord e al Sud, in Rai... Com'è cambiato ce lo racconta il comico più surreale d'Italia

Di questi tempi, francamente, sì. C'è un bel caos, tutt'intorno. Se pensiamo che Furio Colombo, che è cresciuto sulle ginocchia di Agnelli e ha svernato mezza vita in America, adesso dirige l'Unità, e che invece Giuliano Ferrara, che è venuto su a pane e Pcus, adesso dirige *Il Foglio*... Ma in

entrambi i casi non è colpa nostra! **Rimaniamo sul caos. E sul suo ultimo «Non c'è problema»: un fuori sincrono integrale anche rispetto al non-senso dell'ultima programmazione Rai. E per giunta andato in onda proprio mentre c'era la questione Cda...**

In realtà io, dall'interno, ho vissuto tutto con molta tranquillità, il fuoco amico e nemico contro il cavallo non l'ho sentito. Ho fatto quello che avevo in mente, con i miei autori e i miei compagni di viaggio. Se poi diciamo che il programma sembrava un fuori sinc, beh, dico che a me è tutto il resto che pare girare senza senso. A cominciare dalla censura verso Luttazi, Santoro e Biagi, roba da devitalizzarti... Comunque a me è andata meglio.

Anche meglio del «Caso Scafroglia» di Guzzanti, che di polvere ne ha tirata su tanta...
Corrado è uno di quelli che prefe-

Il fuoco amico o nemico contro il cavallo di viale Mazzini non l'ho visto: ma la censura a Biagi e Santoro è roba da devitalizzarti

musica

I SOLDATI INGLESI NEL GOLFO ASCOLTANO «ROCK THE CASBAH»
L'autorevole rivista musicale britannica *New Musical Express* riporta che una delle canzoni più programmate dalla BFBS, ovvero l'emittente che dal Kuwait indirizza i propri programmi alle forze armate britanniche, è *Rock the Casbah* dei Clash. Molto richieste anche *Without me* di Eminem, *Angels* di Robbie Williams e *Writing to reach you* dei Travis. Molto amata pure *We gotta get out of this place* degli Animals. La più programmata di tutte è tuttavia *The boys are back in town* dei Thin Lizzy, ovvero «i ragazzi son tornati in città»: un po' come dire «con noi non si scherza». Povero rock, che ne fanno di te?

a teatro

FINO ALL'ULTIMO RESPIRO, L'AMORE È UNA LOTTA CRUDELE. PAROLA DI STRINDBERG

Maria Grazia Gregori

A leggerlo e a vederlo rappresentato oggi *Creditori*, il magnifico atto unico che Strindberg scrisse sul finire dell'Ottocento pensandolo come un vero e proprio manifesto del teatro naturalista, è ancora di una lucidità e di una forza che lasciano senza fiato. È un classico triangolo amoroso che ha per protagonisti due uomini e una donna, ma non si tratta di un banale fatto di corna quanto piuttosto della devastante lotta, fino all'ultimo respiro, per il completo possesso dell'altro. Una guerra fra i sessi che contrappone Tekla ai suoi due mariti: il primo, Gustav, che, folle di gelosia, la segue ovunque per esigere da lei e dal nuovo marito il suo «credito», la riparazione di un torto subito, lo sconcio della propria immagine pubblica, il senso stesso della sua vita di uomo; il secondo, Adolf, che è un

pittore e che s'interroga sui grandi temi dell'arte e sull'illusione: un uomo sensibile che è mano a mano portato all'autodistruzione dalla consapevole ferocia di Gustav che, senza rivelare la sua identità, si insinua poco alla volta nella sua esistenza. Un vero e proprio delitto, una vendetta estrema, visto che scopriamo, alla fine, che Tekla - angelo e demone il cui imperativo categorico è di piacere agli uomini, ragazzini e no -, quel marito, artista e fragile, lo amava veramente. Un testo in cui c'è tutto Strindberg, la sua ossessione per la donna allo stesso tempo carnefice e vittima, una specie di sorella crudele, che sottrae all'uomo ogni cosa a partire dall'iniziativa sessuale, perché «una donna che non prende da un uomo, non lo ama».

Creditori, raramente rappresentato sui nostri palcoscenici, è, in questi giorni, in scena al Teatro Franco Parenti di Milano, nella nuova, fiammeggiante traduzione di Patrizia Valduga e con la regia sobria, ma incisiva e sensibile, di Mario Morini. La chiave di volta di questo spettacolo è evidente fin dall'inizio: alcune parole misteriose (per noi che non comprendiamo la lingua) registrate in un'osteria che fanno da ideale introduzione a una danza popolare - come si addice a una storia sostanzialmente quotidiana -, ci mostra all'inizio, in un fotogramma della memoria, un uomo e una donna allacciati nella danza. L'immagine della donna vestita di bianco, nella misteriosa lievitazione del suo passo di danza (coreografie di Susanna Beltrami) appare poi di continuo, evocata dal desiderio maschile, nella scena nuda, illuminata dalle fiocche

luci da film muto, imprigionata in uno schermo da lanterna magica che si apre e si chiude sul fondo della scena, per poi installarsi prepotentemente al proscenio nella resa dei conti finale come una dea vendicatrice vestita di rosso fuoco. Teatro di parola all'ennesima potenza *Creditori* può contare sulla sottile, sensibilissima, profonda interpretazione di Milena Vukotic, che di Tekla ci restituisce, con svagata sapienza, il suo orrore della vecchiaia, l'orgoglio estremo che la spinge a battersi in un mondo governato dagli uomini per il senso stesso della propria esistenza. Accanto a lei Umberto Ceriani è bravissimo nel disegnare un Gustav lucidamente crudele, una macchina da guerra psicologica mentre Elia Schilton interpreta con sobrietà il ruolo difficile della vittima predestinata. Da vedere.

Shakespeare è giapponese. E parla iracheno

Bombe, elicotteri, rifugiati: il raro e potente «Pericle» messo in scena da Ninagawa sconvolge Londra

Alfio Bernabei

LONDRA Frastuono di elicotteri sopra la testa. Sibili di missili nell'aria. Rumori di spari. Questa è un'eco di guerra che il pubblico proprio non si aspettava. Non nel contesto di una storia magica dell'antico Egeo con l'improbabile resurrezione di una donna gettata in mare dentro una bara, vestali nel tempio di Diana, trame di potere in nebulose zone dell'Antiochia. Ma siamo alla fine di uno spettacolo sensazionale, *Pericle*, che sa come mettere in evidenza la continuità storica dei drammi dell'esistenza umana e dopo tre ore e un quarto il pubblico è incollato alle poltrone, stupefatto, meravigliato, commosso. È un evento che tocca il cuore. Scoppia un applauso assordante. Non ci sono dubbi: Yukio Ninagawa è tra i migliori registi teatrali del mondo.

William il nipponico
Così come l'Italia ebbe un suo periodo d'oro negli anni di Giorgio Strehler e Germania e Francia possono contare ancora su Peter Stein e Patrice Chéreau, il Giappone ha il suo genio in Ninagawa che li rivaleggia tutti. Le scene che costruisce sono così insolitamente potenti da lasciare impronte indelebili anche a distanza di anni. Il suo *Macbeth* e la sua *Medea* sono diventati leggendari. C'è motivo di congratularsi con il direttore del Royal National Theatre di Londra Trevor Nunn che un paio di anni fa chiese a Ninagawa di fare una messa in scena di questo *Pericle*, una delle opere meno conosciute di William Shakespeare. Dopo diverse rappresentazioni a Tokyo, adesso la troupe di Ninagawa è arrivata sulle rive del Tamigi, a un chilometro di distanza dalle rovine del Globe Theatre dove *Pericle* venne rappresentato per la prima volta intorno al 1608, periodo in cui il bardo si stava occupando anche di *Re Lear* con cui *Pericle* ha qualche somiglianza.

Sibilo di missili sull'antico Egeo: la sorprendente messinscena ci consegna un grande maestro. Yukio Ninagawa



Masaaki Uchino e Yuko Tanaka in un momento del «Pericle» in scena a Londra

La storia si svolge intorno all'Egeo ed è l'odissea per mare e per terra di Pericle, un uomo giusto e generoso che si trova a dover affrontare un destino avverso. Durante il viaggio per mare che lo riporta a Tiro, la sua terra di origine, che ha dovuto lasciare perché perseguitato dal re di Antiochia di cui ha scoperto la relazione incestuosa con la figlia, perde la moglie Thaisa che muore nel dare alla luce una bambina, Marina, durante una tempesta.

La bara gettata in mare che contiene Thaisa viene portata dalle onde fino ad Efeso dove viene aperta. Pozioni magiche rimettono in vita la donna che però, ritenendo che il marito e la figlia siano morti in mare, si ritira in un tempio. Pericle, per doppia sfortuna, è anche costretto a lasciare la figlia appena nata a Tarso per cui, da quell'uomo felice che era, rientra nella sua terra solo ed angosciato.

La giustizia in tempesta
La seconda parte dell'opera è incentrata intorno alla disperata ricerca che quattordici anni dopo Pericle intraprende per ritrovare la figlia. Il lieto fine culmina con la scoperta che anche sua moglie è viva.

È un dramma che è anche sogno. La morale è che anche davanti ai più duri sconquassi della vita, qui esemplificati dalle persecuzioni, dalle tempeste in mare, dalla perdita delle persone amate, non bisogna mai perdere di vi-

sta la possibilità della speranza ricompensata da qualche forma di giustizia. Senza una buona regia *Pericle*, da molti ritenuto uno Shakespeare minore e un po' oscuro (sarebbe stato scritto in collaborazione con George Wilkins), privo sia degli elementi drammatici che sostengono le opere più note, che della poesia de *La tempesta*, è uno spettacolo rischioso che potrebbe anche affondare. Ninagawa lo illumina. Comincia con una scena stupefacente in cui si ascolta solo lo scorrere dell'acqua. Cade da una dozzina di rubinetti dentro dei bidoni. Potrebbero essere simbolo dello sfruttamento e della commercializzazione delle risorse o del consumismo che finisce in spazzatura. Entrano dei pellegrini, assetati, malati, amputati. Sono i protagonisti delle odisee contemporanee, gli immigrati, i rifugiati che attraversano i mari coi loro drammi e i loro sogni. E non si lasciano dietro famiglie a pezzi? Rapporti infranti? Si sentono rumori di guerra nell'aria, echi di bombardamenti.

Dopo questa scena d'apertura che verrà ripetuta alla fine, Ninagawa presenta l'opera con sublimi tocchi di poesia accentuati dal ritmo e dall'accento del teatro classico giapponese kabuki e bunraku. Il ruolo di Pericle è interpretato da Masaaki Uchino e quello della moglie da Yuko Tanaka. Trascinante ed emotiva la musica di Yasuhiro Kasamatsu. Un trionfo.

Ecco «L'Amica delle mogli» con Marina Malfatti a Corrado Pani, una delle pagine meno note del grande drammaturgo

Pirandello è, se vi pare: anche quando parla di donne

Aggeo Savioli

Datata 1927 (prima edizione a stampa e primo allestimento, nella sala romana dell'Argentina, da parte della compagnia che lo stesso autore allora dirigeva), *L'Amica delle mogli* non ha conosciuto, nel tempo, soprattutto nel dopoguerra, la fortuna di tante opere, maggiori e minori, di Luigi Pirandello. Appartiene, s'intende, alla fase conclusiva della vita e della creatività del grande drammaturgo. Tuttavia, anche a prescindere dalla sua fonte, che è in una novella degli anni giovanili, essa pare per certi versi richiamarsi a un'epoca precedente il salutare sconquasso portato dalla rivoluzione pirandelliana nelle struttu-

re del dramma borghese. Sensibile è anche, crediamo, il condizionamento determinato dall'attribuzione del ruolo principale, quando la commedia si affaccia alla ribalta, a Marta Abba, prima attrice da Pirandello ideologica: non per caso la protagonista ha nome, appunto, Marta. Il ritratto di questa Amica delle mogli, donna da molti desiderata e corteggiata, ma le cui controverse vicende sentimentali non hanno mai messo capo al matrimonio, rientra in un'assidua esplorazione del mondo femminile che il maestro agrigentino aveva già largamente compiuto, traendone materia viva per non pochi memorabili personaggi. Non si riduce comunque a Marta la componente mulleriana della situazione, che però sembra esser lei a dominare, per una certa superiorità intellettuale,

e per una non troppo vaga coscienza dei diritti di quell'«altra metà del cielo», come la si è voluta ai giorni nostri definire. Al fascino singolare di Marta soggiacciono, del resto, in varia misura, tutti: e in primo luogo, naturalmente, gli uomini, magari regolarmente sposati, ma non acquietati nelle loro smanie. Donde il risvolto tragico, cruento, di una storia fino a un dato punto mantenuta nei limiti della conversazione salottiera, o quasi. L'attuale riproposta del testo, con la regia onestamente professionale di Gigi Dall'Aglio, non si direbbe dettata da una particolare ansia di riscoperta, bensì piuttosto dalla moderata sicurezza di riprendere in mano un congegno sempre valido, pur se abbastanza trascurato, negli ultimi decenni, come si accennava in principio, dai teatranti italiani;

avendo a disposizione, e ciò bisogna sottolineare, una solida formazione capocomicale, intestata a Marina Malfatti e Corrado Pani: lei è Marta, a lui spetta il ruolo maschile di più evidente spicco. Completano con assoluto decoro il quadro Dino Spinella, Bruna Rossi, Cristina Golotta, Marco Prosperini, Cristina Fondi, Mario Biagi, Maria Teresa Di Clemente, Roberta Sferzi, Antonio Brancati. Appropriato, con pertinenti riferimenti figurativi al periodo nel quale il lavoro pirandelliano vide la prima luce, l'apparato scenico, a firma di Bruno Buoincontri, ed egualmente congrui i costumi di Sabrina Chiochio e le luci di Gigi Ascione. Lo spettacolo, due ore complessive di durata, con un solo intervallo (tre atti, all'origine), si dà, fino al 13 aprile, al Teatro Quirino di Roma.

gli altri fatti

- **CENSURATO DA «UNOMATTINA» SERVIZIO CONTRO LA GUERRA**
Doveva essere un lungo servizio su una mobilitazione del mondo del teatro italiano contro la guerra che si è svolta nei giorni scorsi. Era già in programma nella scaletta di *Unomattina*, il quotidiano di Raiuno condotto da Luca Giurato, ma al dunque è «saltato». O meglio, è stato censurato, poiché nella Rai dell'era Berlusconi non c'è spazio per le voci non allineate. Il servizio è stato «recuperato» da Raitre che lo manderà in onda stasera alle ore 23.20 all'interno di *Primo piano*.
- **FILMONDO 2003, UNA TARGA ALLA MEMORIA DI FARASSINO**
Targa alla memoria di Alberto Farassino, il critico cinematografico recentemente scomparso. Ad attribuire il premio speciale è stato il festival «Filmmondo» dedicato al film turistico e diretto da Marco Lombardi.
- **IL SALERNO FILM FESTIVAL ESPLORA TEMA DELLA GUERRA**
Il tema della guerra esplorato nei lavori di giovani autori europei, una retrospettiva integrale dei video di Madonna e l'anteprima di *Antwone fisher story*, opera prima di Denzel Washington, caratterizzeranno «Linea d'Ombra - Salerno Film Festival», la manifestazione cinematografica che si svolgerà dal 22 al 26 aprile prossimi. L'argomento dominante del festival sarà «Il piacere della differenza». Quest'anno, infatti, grande spazio sarà dedicato al contributo che il cinema sta fornendo alla costruzione della nuova identità continentale. Tra le opere in concorso il lavoro di Mario Amura *Racconto di Guerra* (Italia-Bosnia, 2003), la storia di un gruppo di bambini costretti a saccheggiare gli edifici bombardati durante la guerra nella ex Jugoslavia. Linea d'Ombra si occuperà anche di video-activism, nuovo fenomeno del panorama mediatico italiano.
- **COMPLEANNO PER PATTY PRAVO TRA NUOVO CD, TV E CINEMA**
Patty Pravo, l'ex ragazza del Piper, compie 55 anni mercoledì prossimo. Un compleanno che Nicoletta passerà al lavoro, impegnatissima tra il nuovo cd, progetti di film e programmi tv e della nuova tournée. L'album, ancora senza titolo, sarà prodotto da Phil Palmer. Mentre in autunno c'è in programma una trasmissione in tv - l'accordo è avvenuto con Saccà - e sta anche scrivendo un soggetto per un film.



DDB

Urban party.

Vespa party.
Da Martedì 8 a Sabato 12 aprile fino alle 21.

Vi aspettiamo* per festeggiare, per mostrarvi e farvi provare, in anteprima, una nuova Vespa. Una nuova grande Vespa.

Vespa Granturismo. The big one.

Vespa party in collaborazione con **MARTINI**

*Presso tutti i Concessionari e Piaggio Center che aderiscono all'iniziativa.
Per informazioni: www.vespa.com

scelti per voi

Tele+Bianco 11,00
CODICE HUSKY
Codice Husky, il codice usato dall'esercito anglo-americano durante lo sbarco di Sicilia del '43...

Italia1 23:00
ZELIG OFF
Regia di Riccardo Recchia.
Dopo una pausa di una settimana seguita ai successi di prima serata...



La7 20,30
CONCERTO PER LA PACE
Con Corrado Augias.
Dall'Aula Magna dell'Università 'La Sapienza'...

Raitre 23,50
L'ODORE DELLA NOTTE
Regia di Claudio Caligari - con Valerio Mastrandrea, Alessia Fugardi, Giorgio Tirabassi...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.
Conducono Luca Giurato, Roberta Capua...

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore.
All'interno: Teletubbies, Pupazzi animati...

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore.
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.
Conducono Giovanni Minoli...

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00...

RETE 4
6.00 I DUE VOLTI DELL'AMORE.
Telenovela.
6.45 T.J. HOOKER. Telefilm.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica.
7.55 TRAFFICO. News.
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo...

ITALIA 1
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità.
Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli...

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 IL CASTELLO. Gioco.
Conduce Pippo Baudo.

20.00 EUREKA. Gioco. 1ª parte.
20.25 EUREKA. Gioco.
20.30 IL CASTELLO. Gioco.

20.00 RAI SPORT TRE
20.25 EUREKA. Gioco.
20.30 UN POSTO AL SOLE.
Teleromanzo...

20.30 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA.
Telenovela.
20.35 TRASCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIFFERENZA.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIFFERENZA.
Tg Satirico...

20.00 SARABANDA. Gioco.
20.30 RICCARDO MUTI PER I 700 ANNI DELLA SPIAZIENZA.
Musicale.

20.00 SARABANDA. Gioco.
20.30 RICCARDO MUTI PER I 700 ANNI DELLA SPIAZIENZA.
Musicale.

cine movie
14.45 GIOVANI ATTORI CRESCONO
15.00 TRE. Film commedia.
15.25 24 ORE DONNA. Film commedia.

14.00 CONDO PAINTING.
Film documentario (USA, 2000)
15.25 24 ORE DONNA. Film commedia.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 I PERICOLI DELLA TERRA. Doc.
15.00 SCIENTIFIC FRONTIERS. Doc.

TELE +
14.55 IL FAVOLOSO MONDO DI AMELIE.
Film commedia.
15.00 SCIENTIFIC FRONTIERS. Doc.

TELE +
12.35 CALCIO. LIGA.
Deportivo La Coruna - Real Sociedad. (R)

TELE +
14.45 BABY BOY - UNA VITA VIOLENTA.
Film drammatico (USA, 2001).

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale.
13.00 COMPILATION. Musicale.

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, FORTI, INNESCO, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO DEBILE, MODERATO, FORTE, MARE CALMO, ONDE BASSI, MOLTO ROSSO, ALZITTO.
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 11 16, VERONA 5 13, AOSTA 10 19, TRIESTE 7 8, VENEZIA 3 10, MILANO 8 18, TORINO 4 18, MONDOVI 12 17, CUNEO -1 18, GENOVA 8 15, IMPERIA 10 15, BOLOGNA 5 13, FIRENZE 4 16, PISA 5 15, ANCONA 1 9, PERUGIA 0 16, PESCARA 2 10, L'AQUILA -2 12, ROMA 6 16, CAMPORBASSO 4 16, BARI 6 13, NAPOLI 5 16, POTENZA 7 15, S.M. DI LEUCA 7 13, R. CALABRIA 13 18, PALERMO 12 17, MESSINA 12 17, CATANIA 6 18, CAGLIARI 9 16, ALGHERO 8 15.
TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI -7 0, OSLO -3 41, STOCOLMA -3 4, COPENAGHEN 0 7, MOSCA -1 3, BERLINO -1 10, VARSAVIA -3 7, LONDRA 9 16, BRUXELLES 4 12, BONN 0 12, FRANCOFORTE 2 13, PARIGI 6 15, VIENNA -2 10, MONACO -1 7, ZURIGO 5 13, GINEVRA 7 16, BELGRADO 1 11, PRAGA -4 9, BARCELONA 8 16, ISTANBUL 5 8, MADRID 2 18, LISBONA 11 21, ATENE 10 16, AMSTERDAM 4 10, ALGERI 3 14, MALTA 11 18, BUCAREST 2 12.

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
250 posti
Riposo

ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/265628
1 Daredevil
700 posti
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.50)

2
Il libro della giungla 2
380 posti
15.30-16.50-18.10-19.30-21.00 (E 7.50) 22.30 (E 7.50)

ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285
Cinema
La finestra di fronte
460 posti
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)

CAPITOL Via Milano, 1 Tel. 051/241002
1
Passato prossimo
450 posti
16.30-20.30 (E 7.00)
L'anima gemella
21.00 (E)
Io non ho paura
225 posti
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)

3
The Life of David Gale
115 posti
17.30-20.00-22.30 (E 7.00)

4
8 mile
115 posti
17.50-20.10-22.30 (E 7.00)

EMBASSY Via Azogardino, 61 Tel. 051/555563
620 posti
Riposo

FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
Sala Federico
450 posti
Riposo

Sala Giulietta Riposo

FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
813 posti
Riposo

FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
438 posti
The Hunted - La preda
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441
650 posti
Riposo

ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
190 posti
Riposo

JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
362 posti
Solaris
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.20)

MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
500 posti
Riposo

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
1150 posti
La regola del sospetto
16.00-18.15-20.30-22.40 (E 7.50)

MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa Tel. 1/99757757
Sala 1 Daredevil
600 posti
15.55-18.10-20.25-22.40 (E 7.50)

Sala 2
The Hunted - La preda
223 posti
16.20-18.30-20.40-22.50 (E 7.50)

Sala 3
Il libro della giungla 2
198 posti
14.55-16.35-18.20-20.00 (E 7.50)
The hours
22.10 (E 7.50)

Sala 4
La finestra di fronte
198 posti
15.15-17.35-19.55-22.15 (E 7.50)

Sala 5
Secretary
198 posti
15.15-17.40-20.05-22.30 (E 7.50)

Sala 6
Solaris
198 posti
15.45-18.00-20.15-22.25 (E 7.50)

Sala 7
Dillo con parole mie
198 posti
14.55-17.20-19.50-22.20 (E 7.50)

Sala 8
8 mile
198 posti
15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7.50)

Sala 9
La regola del sospetto
223 posti
15.20-17.45-20.10-22.35 (E 7.50)

METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
980 posti
Un amore a 5 stelle
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506
Sala 1
Gangs of New York, directed by M. Scorsese
620 posti
15.30-18.30-21.30 (E 7.00)

Sala 2
Secretary
350 posti
16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7.00)

ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
Sala A
Ubricco d'amore
350 posti
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

Sala B
Cose di questo mondo
150 posti
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

Sala C
Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni
100 posti
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4.50)

Sala D
Ebbro di donne e di pittura
90 posti
15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7.00)

OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
600 posti
Riposo

RIALTO STUDIO Via Rallo, 19 Tel. 051/227926
1
Bowling a Columbine
300 posti
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)

2
I lunedì al sole
128 posti
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)

ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
208 posti
La finestra di fronte
16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7.00)

SMERALDO via Toscana, 125 Tel. 051/473959
600 posti
The Hunted - La preda
20.30-22.30 (E 7.00)

TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
189 posti
Riposo

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
390 posti
Riposo

CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
180 posti
Riposo

PARROCCHIALI

ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906
170 posti
Riposo

ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212
500 posti
Riposo

GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408
310 posti
Riposo

ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
360 posti
Riposo

PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241
Riposo

TIVOLI Via Massarenti, 418 Tel. 051/532417
500 posti
Riposo

CINECLUB

LUMIERE Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812
The quiet one
Mother day
Fireworks
Meshes of the afternoon
17.30 (E 5.50)
Metropolis
20.00 (E 5.50)
L'uomo del treno
22.30 (E 5.50)

PROVINCIA DI BOLOGNA

BARICELLA

S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104
Riposo

BAZZANO

CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
Sala 1
The hours
150 posti
20.30-22.30 (E 7.00)

Sala 2
Dillo con parole mie
150 posti
20.30-22.30 (E 7.00)

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
510 posti
The Hunted - La preda
20.40-22.30 (E 7.00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
560 posti
Un amore a 5 stelle
18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
Un amore a 5 stelle
20.30-22.30 (E 7.00)

CA-DE-FABRRI

IL NOSTRO FILM

Al Pacino, lo sguardo della menzogna contro l'impavido e romantico Farrell

Il nostro eroe, Colin Farrell, è bello atletico sincero impavido e romantico. Il suo antagonista, un cupo Al Pacino, ha lo sguardo della menzogna e rappresenta un potere occulto. C'è anche il mistero di un padre scomparso nel compimento del suo dovere. Poi la storia d'amore, il patriottismo e i traditori, il doppio gioco e l'azione sul filo di lana. E ovviamente l'immancabile happy end. Che dire? "La regola del sospetto" di Roger Donaldson è una spy-story nel più classico degli stereotipi hollywoodiani: più che già visto, stravisto. E anche all'interno di questa poco felice categoria si ricordano film più riusciti. Si può fare a meno di vederlo senza il rimorso di essersi persi Al Pacino.



Passato prossimo

commedia
Di Maria Sole Tognazzi con Paola Cortellesi, Ignazio Oliva, Claudio Santamaria, Valentina Cervi, Claudio Gioè, Pier Francesco Favino, Gianmarco Tognazzi

Una casa di campagna, due week-end raccontati in parallelo, cinque amici con i problemi dei trentenni insoddisfatti che vanno tanto di moda. Questa opera prima dell'ultima dei Tognazzi riprende i temi già visti in questi ultimi anni di cinema italiano. Agguando un tocco di originalità un po' autobiografico. Il film non dice molto, anche se svela qualche buona qualità della giovane regista.

Ilaria Alpi

Il più crudele dei giorni
drammatico
Di Ferdinando Vicentini Orgnani con Giovanna Mezzogiorno, Rade Serbedzija

Cinema d'inchiesta, finalmente! Cinema d'impegno politico che lavora come una scavatrice nel passato recente e drammatico della storia italiana. Ferdinando Vicentini Orgnani ricostruisce con rigore gli eventi che portarono alla morte della giornalista del Tg3 Ilaria Alpi e del suo operatore Miran Hrovatin, avvenuti in un agguato il 20 marzo del 1994 a Mogadiscio. Un film coraggioso, tutto da vedere.

Bowling a Columbine

documentario
Di Michael Moore
Giornalismo d'inchiesta che si fa cinema: "Bowling a Columbine" - documentario pluripremiato all'ultimo festival di Cannes e ora anche premio Oscar - è un film che cattura. Spesso fa indignare, sicuramente coinvolge. E cattura anche sul piano più strettamente razionale, ponendosi come efficace strumento educativo, oltre che d'informazione e di denuncia, mettendo a nudo quell'incontenibile sorgente di morte che è il mercato delle armi negli Stati Uniti. Strip-tease a Intervista a Charlton Heston, presidente della National Rifle Association.

a cura di Edoardo Semmla

MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
360 posti
Un amore a 5 stelle
21.00 (E 6.50)

CASALECCHIO DI RENO
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 1/99123321
Sala 1
La regola del sospetto
296 posti
17.00-20.00-22.30 (E 7.50)

Sala 2
Colpevole d'omicidio
17.30 (E 7.50)
The hours
20.00-22.30 (E 7.50)

Sala 3
Il libro della giungla 2
18.00-20.00 (E 7.50)
Chicago
22.00 (E 7.50)

Sala 4
8 mile
18.00-20.20-22.40 (E 7.50)

Sala 5
Daredevil
18.20-20.30-22.50 (E 7.50)

Solaris
18.30-20.40-22.50 (E 7.50)

Sala 7
The Hunted - La preda
18.10-20.20-22.30 (E 7.50)

Sala 8
Dillo con parole mie
17.20-20.00-22.30 (E 7.50)

Sala 9
Un amore a 5 stelle
296 posti
17.20-20.10-22.20 (E 7.50)

CASTEL DARGILE

DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490
La finestra di fronte
21.00 (E 4.50)

CASTEL SAN PIETRO
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
10 non ho paura
20.00 (E 6.50)

CASTENASO
ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660
150 posti
Un amore a 5 stelle
21.00 (E 4.50)

CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
300 posti
The ring
21.15 (E 6.50)

CREVALCORE
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
486 posti
The Hunted - La preda
21.00 (E 7.00)

IMOLA
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
Riposo

CRISTALLO Via Appla, 30 Tel. 0542/23033
600 posti
La felicità non costa niente
21.00 (E 4.00)

DONFIorentini CINEMA TEATRO Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714
Riposo

LAGARO
MATTEI Via del Corso, 58
10 non ho paura
20.40-22.40 (E 6.20)

LOIANO
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091
320 posti
Riposo

MINERBIO
PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/678510
Riposo

MONTERENZIO
LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002
172 posti
Riposo

PORRETTA TERME

KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
316 posti
The hours

LUX P.le Prochta, 17 Tel. 0534/21059
221 posti
The life of David Gale
21.00 (E 6.20)

RASTIGNANO
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6263315
Sala 1
Riposo

Sala 2
856 posti
Riposo

Sala 3
334 posti
Riposo

Sala 4
238 posti
Riposo

Sala 5
222 posti
Riposo

142 posti
SAN GIOVANNI IN PERSICETO

FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/621388
752 posti
Riposo

GIADA Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312
514 posti
Daredevil
21.00 (E 7.00)

SAN PIETRO IN CASALE
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
450 posti
Chicago
18.45-21.00 (E 7.00)

Chicago
21.00 (E 7.00)

SASSO MARCONI
MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850
300 posti
10 non ho paura
21.00 (E 6.00)

VERGATO
NUOVO Via Garibaldi, 5
Riposo

VIDICIATTICO
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641
Riposo

FERRARA
ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti
Daredevil
20.15-22.30 (E)

APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1
Il libro della giungla 2
20.30-22.30 (E)

Sala 2
The Hunted - La preda
20.10-22.30 (E)

Sala 3
La finestra di fronte
20.10-22.30 (E)

Sala 4
Colpevole d'omicidio
20.10 (E)

The hours
22.30 (E)

EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti
Secretary
20.30-22.30 (E)

MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti
10 non ho paura
20.15-22.30 (E)

MIGNON p.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139
380 posti
Riposo

NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
840 posti
The life of David Gale
20.00-22.30 (E)

RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti
La regola del sospetto
20.10-22.30 (E)

RIVOLI via Boccazione, 20 Tel. 0532/206580
600 posti
8 mile

20.10-22.30 (E)

S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
Riposo

S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
173 posti
Chicago
21.00 (E)

SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/247050
Ebbro di donne e di pittura
21.30 (E)

PROVINCIA DI FERRARA

ARGENTA
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344
681 posti
10 non ho paura
21.00 (E)

BONDENO
ARGENTINA via Matteotti, 18
007 - La morte può attendere
21.15 (E)

CENTO
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
620 posti
The Hunted - La preda
20.00-22.30 (E)

ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
400 posti
The hours
20.10-22.30 (E)

CODIGORO
CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212
007 - La morte può attendere
21.00 (E)

COPPARO
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816
Chicago
20.15-22.30 (E)

ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 0532/870631
750 posti
The Hunted - La preda
20.30-22.30 (E)

FRANCOLINO
NAGLIATI via Calzolari, 474 Tel. 0532/723247
Riposo

LIDO DEGLI ESTENSI
DUCALE viale Carducci, 7 Tel. 0533/327249
Sala A
Daredevil

Sala B
Un amore a 5 stelle

350 posti
MASSA FISCAGLIA
NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147
600 posti
Riposo

OSTELLATO
CINEMA COMUNALE BARATTONI Via Garibaldi, 4 Tel. 0533/680008
8 mile
21.00 (E 6.50)

PORTOMAGGIORE
SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982
250 posti
Riposo

REVERE
DUCALE Tel. 038646457
The hours 21.15 (E)

A-N DGEN D'ÈSAR I MEJ, MO INT E' ZIR A SEN RINUMÉ!

NON DICIAMO DI ESSERE I MIGLIORI, MA NELL'AMBIENTE SIAMO RINOMATI!



SERVIZI DEDICATI SOLO AD AZIENDE

SERIGRAFIA	CARTELLONISTICA	STAMPA TIPOGRAFICA	INCISIONI	GRAFICA
adesivi vetrofanie targhe sinottici stampa su tutti i materiali plastici e ferrosi gadget aziendali e sportivi	espositori totem insegne luminose striscioni poster segnalatica aziendale segnalatica di sicurezza pannelli pubblicitari	deplianti volantini modulistica commerciale in genere blocchi modulo continuo poster locandine e quant'altro stampato su carta in genere	incisioni computerizzate per targhe in qualsiasi materiale targhe speciali inox gadget incisi	Progettazione grafica in genere per qualsiasi settore industriale e commerciale

serigrafia
Photographis

+ Via F.lli Lumiere, 37
48100 Ravenna

+ Tel. 0544 502270
Fax 0544 464646

+ e-mail:
- info@photographis.it

- indirizzo web:
www.photographis.it

Incontro

Il teatro che dà voce alla storia secondo Barba e Stein

Bologna Due grandi ospiti per la stagione del Centro La Soffitta, grazie ad una collaborazione tra la Scuola di studi umanistici e il Dipartimento di musica e spettacolo dell'Università: Eugenio Barba e Peter Stein.

Musica

Braito e Lonquich tra Barocco e contemporaneità

Bologna In concerto alle 21 al Teatro Comunale (largo Respighi 1) per "I concerti di Musica Insieme" Marco Braito, tromba, e Alexander Lonquich, piano.



Alexander Lonquich

Teatro 1

E il Don comincia a raccontare

Ravenna Appuntamento con "Al placido Don" in scena con il Teatro delle Albe per la stagione di prosa del Teatro Alighieri.

Teatro 2

Contraddizioni e follie per assapora l'io

Vignola (MO) In scena alla Sala dei Contrari della Rocca di Vignola "Primo amore", una novella di Samuel Beckett.

FORLÌ

ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040 500 posti
Il libro della giungla 2
La regola del sospetto

PROVINCIA DI FORLÌ

ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126 Sala 100
Sala 200
Sala 300
Sala 400

CESENANO

ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340

FORLÌ IMPOLI

CINEFLASH MULTIPLEX Via Emilia per Forlì, 1403 Tel. 0543/745971

Sala 1 The Hunted - La preda
Sala 2 Un amore a 5 stelle

Sala 3 La regola del sospetto
Sala 4 lo non ho paura

Sala 5 Il libro della giungla 2
Sala 6 Daredevil

Sala 7 Secretary
Sala 8 Colpevole d'omicidio

VERDI piazza Frati, 4 Tel. 0543/744340 200 posti
The ring

SAVIGNANO A MARCA
Dillo con parole mie
Intacto

CENTRO LA SOFFITTA
8 mila
15,45-18,00-22,35 (E)

CHET BAKER
Via Poese, 7/A - Tel. 051/223795
Oggi in programma Morris Fabri Trio in concerto

MOLINE
Via delle Moline, 1 - Tel. 051/235288
Oggi ore 21.15 Anna Cappellini e A. Ruccello regia di M. Manicardi con A. Frabetti, M. Manicardi

ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712 Multisala Sala 1
The Hunted - La preda

Multisala Sala 2 D'Essai
Ubricaco d'amore
20,30-22,30 (E)

ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110 Sala Rubino
Secretary

Sala Smeraldo
La regola del sospetto
20,00-22,30 (E)

CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411
The life of David Gale

CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211 Respirio
20,30-22,30 (E)

EMBASSY via Albegno, 8 Tel. 059/225187 Marzia Alpi - Il più crudele dei giorni

FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291
I lunedì al sole

METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102 Sala 1
Salaris

Chicago 22,40 (E)
MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662 500 posti
The Hunted - La preda

NUOVO SCALA via Gherardi, 34 Tel. 059/826418 Sala Rosa
Dillo con parole mie

RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502 Multisala Sala 1
Daredevil

Multisala Sala 2
Il libro della giungla 2
252 posti

Multisala Sala 3
252 posti
Multisala Sala 4

Multisala Sala 5
The hours
20,10-22,30 (E)

Multisala Sala 6
Un amore a 5 stelle
20,30-22,30 (E)

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273 515 posti
The hours

PROVINCIA DI MODENA

ROMPORTO
COMUNALE Via Verdi, 8/a 8 mila
21,00 (E)

CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341 816 posti
The life of David Gale

SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/632657 Sala Luna
Daredevil

Sala Sole
Daredevil
260 posti

Sala Terra
The Hunted - La preda
190 posti

SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755 Sala Azzurra
Un amore a 5 stelle

Sala Gialla
La regola del sospetto
450 posti

SALA B
The life of David Gale
150 posti

ARISTON Via Roma, 6/B 201 posti
La finestra di fronte

MIRABELLO
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010 456 posti
Chicago

MIRANDOLA
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 500 posti
lo non ho paura

SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497 755 posti
La finestra di fronte

PAVILLO
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034 8 mila
21,00 (E)

SAN FELICE SUL PANARO
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175 400 posti
lo non ho paura

SASSUOLO
CARRANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 739 posti
Uno sguardo dal ponte - Spett. Teatrale

SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190 450 posti
The Hunted - La preda

SAVIGNANO SUL PANARO
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510 Sala Blu
Un amore a 5 stelle

Sala Rossa
The Hunted - La preda
406 posti

Sala Verde
The Quiet American
96 posti

SOLIERA
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665 8 mila
21,00 (E)

ZOCCA
ANTICA FILMIERIA ROMA via Tesi, 954 21,00 (E)

PARMA
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205 480 posti
Daredevil

ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554 422 posti
Amleto si mette in affari

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232 Sala 1
The Hunted - La preda

ARISTON Via Roma, 6/B 201 posti
La finestra di fronte

teatri

Advertisement for Bologna, Carpi, Cesena, Ferrara, Modena, Zola Predosa theaters. Includes contact info for ACCADEMIA 96, ARENA DEL SOLE, BIBIENA, BOLOGNA FESTIVAL, CHET BAKER, DUSE, MOLINE, TESTONI RAGAZZI, COMUNEALE, COMUNEALE BONCI, COMUNEALE, MICHELANGELO, ZOLA PREDOSA, CONTRONATURA.

giorno¬te

La famiglia, un matrimonio, la festa, il peccato : in scena «Carnezzeria»

- "Carnezzeria" ospite di "Iceberg" Ospite d'eccezione del festival la compagnia Sud Costa Occidentale, rivelazione del panorama teatrale italiano.



A scimunita sposa-bambina di Carnezzeria

Emanuela Orlandini legge Enzo Comparoni, alias Silvio D'Arzo, scrittore reggiano morto appena trentenne nel 52 per una leucemia fulminante.

- Serata con Festival delle Arti 2002
Un grande spettacolo all'Arena del Sole di Bologna con i vincitori del concorso ideato e diretto da Andrea Mingardi.

Le saranno esposte le opere della sezione arti figurative. Ore 21. Proiezioni shakesperiane Per la rassegna "La stoffa dei sogni" al cinema Rosebud di Reggio Emilia verrà proiettato "Amleto" di Laurence Olivier.

- Musica e ballo alla Scuderia
In concerto il Quartetto Magritte e Javier Grotto, il sassofonista di origine argentina. Un miscuglio di tango, habanera, sonorità minimalistiche, jazz e musica barocca.

MODENA

ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712 Multisala Sala 1
The Hunted - La preda

Multisala Sala 2 D'Essai
Ubricaco d'amore
20,30-22,30 (E)

Letture sull'umnità

Ai miei lettori

Se è vero che i poeti muoiono ed è allora che ci si accorge del valore che hanno, e ci si nutre di essi come in un sacrificio umano allora, davvero, spero di andarvi proprio di traverso

Carlo Bordini

t.a.z.

GLI ALTRI CADUTI DI QUESTA GUERRA

Lello Voce

S to davanti al mio computer, come Snoopy arrampicato sulla cuccia, di fronte alla sua macchina da scrivere. O, almeno, io mi sento così... Colpito da ossessione monotematica, come il più filosofico tra i braccetti, prigioniero di un infinito inizio: «Era una notte buia e tempestosa...»

A me sta succedendo così con la guerra. Mi pare di non poter parlare d'altro. Non è più solo un evento, questa guerra, è diventata un orizzonte, una prospettiva, si sta trasformando, dopo soli quindici giorni, in un'abitudine. Non riesco a pensare ad altro, non mi accorgo d'altro, e così, in questo sabato italiano (quasi-festivo, tanto quanto quasi-belligerante) al momento di decidere l'argomento di questa mia rubrica settimanale, mi accorgo, con orrore, che sto per parlare, ancora una volta, della guerra. Perché la guerra è un vampiro, ci succhia via ogni altro pensiero, ogni sogno, ogni curiosità. Quando c'è la guerra, la guerra è tutto.

È come l'erba maligna che invade i campi, come orda di cavallette che copre il cielo con una notte brulicante di feroci e fameliche mandibole...

Allora mi scuoto e provo ad aprire gli occhi, alla ricerca paradossale, e forse un po' cinica, d'altri drammi, di altre tragedie. Di ciò che la guerra non ci fa vedere, quasi che nascondere orrore e ingiustizia con altro orrore e ingiustizia fosse la sua funzione primaria... Ce n'è che basta: i morti palestinesi e israeliani, per esempio, cancellati, poiché guerra «grande» mangia guerra «piccola», o i quattrocento minatori colombiani sepolti da un mare di fango. A distanza di giorni si scava ancora con le mani per tirarne fuori i cadaveri. Ad ucciderli non è stato un Cruise americano, o un tank iracheno, più semplicemente sono vittime di un «effetto collaterale» del liberismo selvaggio. Né m'ero accorto della notizia del ritrovamento delle fosse comuni in cui il franchismo ammassò i



corpi di centinaia di oppositori: un passato con cui la Spagna d'oggi, prima o poi, dovrà fare i conti per davvero. Fare la guerra contro il fondamentalismo, inoltre, ci ha distratti dall'opporci, politicamente e pacificamente, alle nefandezze del fondamentalismo medesimo e le lettere arrivate per chiedere la liberazione di Amina, nigeriana condannata alla lapidazione da una legge barbara, sono state meno dei Cruise sparati su Baghdad e così coloro che, solo ieri, avevano dovuto liberare Safiya hanno potuto tranquillamente condannare Amina e tra due mesi la uccideranno, né ci sarà alcuna task force a liberarla.

Naturalmente a nessuno verrà mai in mente di conteggiare tra le vittime di questa guerra i minatori colombiani, Amina, o gli antifascisti spagnoli, eppure, da un certo punto di vista, anche loro sono stati tra i caduti della prima battaglia di questa neonata Guerra Globale.

Sotto il cielo di Baghdad

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Sotto il cielo di Baghdad

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Francesco Mandica

IL REPORTAGE

Parigi l'incorruttibile

Fra i posti più strani di Parigi c'è un centro sociale, strano perché è posizionato nel punto più nevralgicamente commerciale della città: a rue de Rivoli stretto fra grandi magazzini e negozi di pattume colorato, che anche i saldi non riescono a svuotare completamente. Questa *squat house* chic, questo centro sociale di lusso, è oggi meta di giapponesi digitali e di qualche malcapitato che cerchi un angolo alternativo nella *ville lumière*. Non è così, ma fanno bella mostra sulle persiane scalinate bandiere contro il nemico numero uno della sinistra francese. Il ministro degli interni Nicolas Sarkozy, imboccato dalla pastoia dei voti del front national, aveva promesso tolleranza zero. E pare ci sia riuscito.

Il settimanale giovane per antonomasia *Les Inrockuptibles*, Les Inrock, per chi ne frequenta assiduamente le pagine, gli regala una copertina che aspetta solo una bella denuncia per diffamazione: il ministro pesantemente truccato sfoggia orecchini stile Madonna e rossetto carminio, una patina di ombretto ne carica gli occhi. Più in basso la scritta «une loi démagog et liberticide».

Di demagogico e liberticida in Francia non si sentiva parlare da anni. E neanche di colpo di stato, che sa di petainista, che smonta in un attimo tutti i nostri complessi di inferiorità nei confronti dell'oltralpe colto, statalista nel senso «vero» del termine, compatto come lo yogurt quando si tratta di scendere in piazza. E se non è bastata la bordata delle elezioni dello scorso anno ora ci pensa Sarkozy con il suo motto, *rispetto della tranquillità borghese* come va ripetendo roboticamente ad ogni occasione pubblica. E la tranquillità va preservata grazie al forte sindacato della polizia che ha collaborato sin dall'inizio a questa ristrutturazione, forte anche di congrui emolumenti statali: Parigi è blindata, non ci si sente sicuri, ci si sente strozzati da sirene e tintinnare di manette,

ad ogni angolo radioline impazzite si scambiano notizie, spuntano fuoriboni anfibeni lucidati e stemmi sempre più grandi. Il carattere estetico di questa involuzione dagli spettacolari tratti Ancien Régime ha coinvolto anche bandiera e marsigliese: si rischia salato il vilipendio alla «religione» di stato, 7500 euro e sei mesi di galera, fino alla lesa maestà nei confronti di un pubblico ufficiale, cosa che può arrivare a costare trentamila euro e fino a due anni di prigione. *Mendicanza passiva* o *adescamento pericoloso*, sono termini tratti dal politichese della destra francese e che oggi significano pene salate per i tantissimi *sans papier* e le prostitute a cui viene interamente scaricata la «colpa» delle proprie «nefandezze» contro quella stessa, tranquilla comunità borghese che sfrutta.

La coabitazione, principio democratico che ha creato accoppiate imbarazzanti come Chirac/Jospin (quello per intenderci delle altale-

Come la cultura francese resiste alla destra di governo populista e reazionaria tra centri sociali chic e spalancando le porte alle banlieu diventate luoghi per mostre e iniziative

nanti posizioni sulla questione mediorientale dove un giorno si appoggiava Israele e l'altro Arafat), a Parigi sembra particolarmente stridente: da una parte il rinnovamento del sindaco Delanoë, dall'altra la cintura di sicurezza che stringe il ventre della città. Parigi da sempre luogo di grandi muri in cui bellezza e prosperità hanno vissuto distanti da enclaves di povertà e disperazione. Dalle mura di Filippo il bello alla mastodontica e propagandistica Défense, il cubo monumentale che rimanda all'arco degli Champs Elysées, spalancando la porta verso la *banlieu*, la grande periferia desolata che nessuno a Parigi prende in considerazione, lontana come Disneyland, distante come un allucinante parco giochi della criminalità. Ma Parigi sopravvive alle bordate revanchiste con la solita, altera impassibilità. Ed è forse proprio la cultura controbilanciare questo scarto reazionario e populista, l'arte a Parigi sembra aver perso quel carattere centralista: ora i quartieri più creativi sembrano essere saltati dal quadrante centrale e proliferano gallerie, centri culturali ed eventi nelle zone meno battute della città. Abesses, ad esem-



Particolare di una parete esterna della Fondation Cartier a Parigi, progettata da Jean Nouvel. Sotto: André Breton



vengono dalla periferia vestiti come Eminem che imperversano nei pressi di Rue Saint-Maure, oggi luogo d'elezione di una certa intelligenza radical, con i suoi caffè dove tutto sembra casuale: non c'è un bicchiere o una sedia uguale alle altre, come se tutto fosse stato recuperato, barattato, raccattato per strada.

Un luogo più di altri svela queste suddivisioni: è la gigantesca chinatown che si nasconde fra i grattacieli del tredicesimo. Un mondo a parte delimitato dal vecchio villaggio della Butte aux Cailles (ancora per poco case basse e qualche ristorantino) e dalle quattro mastodontiche torri della biblioteca nazionale, testamento di cemento di Mitterrand, ancora oggi evocato come rifondatore della patria da alcuni, scaltro Richelieu pagano per altri.

Resistono simulacri di coabitazione come la libreria «Sheakespeare and company», luogo magico, dove cultura francese e cultura inglese si intrecciano a meraviglia: il vecchio proprietario mangia pudding dietro una vetrata, il visitatore fa la gimkana fra libri di ogni genere, rigorosamente anglofoni, ci si inerpica per le scale e si trova un salottino decadente di broccati dove si può leggere mentre un gatto immobile fissa l'avventore con aria interdetta. Piccoli angoli di resistenza umana, come poco più lontano, superati i marmi macabro/turistici del cimitero di Père Lachaise, si arriva nel quartiere più calmo e vivibile, siamo nel nord est della città, qui i palazzinari post-Haussman non hanno fatto danni più di tanto, piccoli cortili interni, giardini segreti, fontane nascoste nei vicoli, ateliers dalle finestre alte. Il mercato qui si tiene la domenica, lungo rue de Pyramées, i prezzi sono quel che sono (l'euro qui ha creato enormi problemi di conto, ma a detta del governo, non di inflazione) ma basta annusare i polli che sgocciolano olio o battaglioni di formaggi molli dai nomi complicatissimi. Ci

si rifugia qui, dove la comunità nera si riunisce in una scuola e rosola pannocchie in continuazione, dove con un colpo d'occhio formidabile seguendo l'arteria stradale di Menilmontand (che per il grande Charles Trenet faceva rima con «mais oui, madame!») riesci ad abbracciare la città: da qui il centro Pompidou sembra davvero un sogno post-moderno, la torre Eiffel offuscata dai gas di scarico e dalla fo-

schia sembra un quadro di Delaunay (*La torre rossa*, 1911), mentre il sole si schianta contro l'oro zecchino della cupola di Les Invalides e le luci dei locali di rue d'Oberkampf iniziano ad accendersi.

Da questa posizione privilegiata riesci a capire contrasti, contraddizioni di questa città, di questo paese, gente che si affretta all'uscita dei supermercati e poveracci che barcollano di fronte all'uscita del metrò. Si dice che Parigi sia tutt'altro rispetto alla Francia rurale, a quella dimessa del nord, a quella opulenta del midi, forse la ragione è che queste realtà Parigi le ha inglobate tutte, fagocitandole ma senza troppo digerirle. In questi giorni Sarkozy continua a chiedere ai francesi musulmani di non invischiarsi nelle manifestazioni anti-belliche, bisogna restare calmi, si deve garantire ordine e disciplina, ma soprattutto bisogna far capire al mondo che la Francia è quello che non è. Un paese pacifista, un paese tollerante.

Le mostre d'arte vivono lontano dal centro della ville lumière, nell'elegante Fondation Cartier e nel quartiere Abesses

«Les Inrockuptibles» trucca il ministro degli Interni come un travestito e scrive: demagogico e liberticida

oggi l'asta del «tesoro»

Il «lotto» Breton

Ernaux, Jacques Rancière, Jean-Luc Nancy, Jacques Derrida, Leslie Kaplan, Yves Bonnefoy e molti altri hanno ripetutamente chiesto al governo francese di bloccare la vendita. Niente da fare. L'organizzazione Calmels Cohen ha confermato che l'asta sarà in programma, come stabilito da tempo, da oggi al 17 aprile presso l'Hotel Drouot, nel quale la collezione è esposta dal primo aprile. Saranno battuti più di 5.000 lotti.

Per 37 anni, dalla morte di André Breton, una straordinaria raccolta di dipinti (circa quattrocento) è stata gelosamente custodita nel suo appartamento di Parigi, in rue Fontaine al numero 42, accanto a Pigalle. Nello scorso autunno gli eredi del poeta hanno deciso di mettere la collezione all'asta (si ipotizza un ricavato di oltre 30 milioni di euro). Insieme ai quadri verranno venduti anche libri, fotografie, manoscritti, oggetti d'arte primitiva e d'arte popolare, documenti autografi. I proventi della vendita saranno impiegati per la nascita di una Fondazione del Surrealismo, con sede a Parigi, a cui contribuirà anche lo Stato francese. La raccolta messa insieme in quarant'anni di appassionata attività mecenatica dal papà del surrealismo comprende opere di Picasso, Miró, Arp, Toyen, Tanguy, Magritte, Picabia, Duchamp. Saranno vendute anche 1.500 fotografie storiche scattate da maestri come Nadar e Man Ray, ugualmente presenti nella collezione.

Il ministro della Cultura, Jean-Jacques Aillagon, ha assicurato che lo Stato eserciterà il suo diritto di prelazione durante l'asta, anche per andare incontro ai tanti appelli che sono stati lanciati, non soltanto dagli intellettuali francesi ma anche da politici e istituzioni. La polemica dura dal novembre scorso, da quando cioè si è diffusa la notizia della vendita. Il poeta Yves Bonnefoy, una delle maggiori voci liriche del Novecento francese, più volte candidato al premio Nobel, ha definito «un'infamia» la dispersione del patrimonio artistico accumulato da Breton.

Segue dalla prima

La sua Italia era quella di una comune matrice antifascista e costituente, e di un senso condiviso dell'unità nazionale: era quella dei partiti di massa e dei movimenti popolari per il progresso sociale e civile del paese, della sfida meridionalistica, dell'intervento pubblico nell'economia, del protagonismo della sinistra di ispirazione socialista.

Fu questo il contesto storico entro il quale Gerardo visse, col Pci, anche le prove più dure di una lotta politica costretta entro gli schemi della guerra fredda, della contrapposizione ideologica, politica e militare tra i due blocchi; le prove più dure di una dialettica democratica resa asfittica dall'assenza di possibili alternative di governo, destinata a degradarsi in un esercizio del potere non soggetto a un fisiologico ricambio, insidiata da poteri criminali e da oscure, sanguinose trame eversive, attaccata frontalmente dal terrorismo delle Brigate rosse. La durezza di quelle prove non travolse il contesto storico, non lacerò il tessuto connettivo, nel quale identifico l'Italia di Gerardo, l'Italia in cui ci riconoscevamo noi della sua stessa generazione e di altre, più vecchie e più giovani generazioni, fino all'inizio degli anni '90.

Ma già pochi mesi dopo la scomparsa di Gerardo intervennero fatti e processi che egli aveva potuto solo, in parte, intravedere, temendone le ripercussioni più negative: innanzitutto, insieme con la riforma in senso maggioritario delle leggi elettorali, lo sgretolamento del sistema dei partiti, a cominciare dalla Dc e dal Psi, e il conseguente radicale mutamento dei termini della lotta politica nel nostro paese. La sinistra - della cui unità Gerardo era stato, con altri, tenace quanto sfortunato sostenitore quando ancora la si poteva immaginare e perseguire - uscì fatalmente indebolita dal duplice trauma del crollo del Psi e del passaggio (con scissione) dal Pci al Pds, al punto da veder messo in questione il suo ruolo di protagonista della vita politica, sociale e culturale nazionale.

Anche le altre coordinate dell'Italia dei tempi di Gerardo, non avrebbero retto a lungo: nel corso del decennio 1993-2003, sotto la pressione della nuova destra e per effetto di più profondi rivolgimenti nella società e nelle coscienze, si sarebbe oscurato il retroterra antifascista della democrazia italiana, si sarebbe messo in questione, nei suoi più delicati equilibri, il quadro istituzionale disegnato dalla Costituzione repubblicana, si sarebbe sfidato e indebolito il vincolo e il valore dell'unità nazionale, si sarebbe attenuata la spinta dal basso per le riforme economiche e sociali e la responsabilità dei poteri pubblici per una crescita equilibrata del paese, praticamente cancellata la consapevolezza della portata del problema del Mezzogiorno e quindi della portata dell'impegno per avviarlo a soluzione.

Questo mio non vuol essere un bilancio sommariamente negativo della vicenda dell'ultimo decennio, che, come sappiamo, ha visto l'affermarsi, nel governo del paese, di una nuova alleanza democratico-riformista e, grazie ad essa, di importanti politiche di risanamento (indispensabili per il rilancio della posizione dell'Italia in Europa), di recupero della credibilità internazionale dell'Italia, di consolidamento democratico, di parziale riforma delle istituzioni. Voglio dire che la vittoria della destra nel 2001 ha messo a nudo come fossero venuti meno, nel comune sentire e nel confronto politico, alcuni dei pilastri di una cinquantennale evoluzione democratica del paese. Perciò l'autentico e lineare rinnovamento, che anche Gerardo auspicava, a cavallo tra gli anni '80 e '90, appare oggi arduo come non mai.

Si deve, allora, ricordare Gerardo come uomo di un'altra epoca, i cui contributi all'analisi di grandi problemi e alla ricerca delle soluzioni da darvi, appartengono ormai al passato? Non lo credo, sono convinto che la sua eredità sia costituita da pensieri e da comportamenti che anche in un contesto tanto mutato contengono in sé lezioni ben vive, specialmente per le forze della sinistra. La lezione, innanzitutto, del saper

Il senso della politica avvertito come missione anche umana e morale e il recupero di valori fondamentali per la democrazia

Gerardo Chiaromonte una instancabile ricerca del giusto

Giorgio Napolitano



“ Dieci anni dalla scomparsa Visse il cambiamento più sofferto del Pci



recuperare punti di riferimento e valori irrinunciabili: il senso dell'unità nazionale; l'ancoraggio ai principi della Costituzione repubblicana; il rispetto delle istituzioni, la salvaguardia della loro funzionalità e autorità, come limite delle battaglie di parte, specie nell'esercizio dell'opposizione; la ricerca del massimo grado di unità tra le forze che si riconoscono in un comune impegno di corresponsabilità democratica. Si deve, dunque, a sinistra, affermare con coraggio e

senza ambiguità quel che va recuperato dell'esperienza della Repubblica pre-1993 (quella che Gerardo mai accettò si potesse definire e liquidare come «la Repubblica»). La sinistra rinata col Pds ha le sue colpe per aver largamente ceduto - e Gerardo lo denunciò - all'ossessione della «discontinuità», e per aver coltivato l'illusione di una duratura vittoria fondata sul crollo generalizzato di un sistema politico, delle sue basi e delle sue acquisizioni. Ed è poi rimasto



Gerardo Chiaromonte in basso a sinistra Chiaromonte all'epoca della sua direzione dell'Unità In alto a sinistra Botteghe Oscure

debole lo sforzo di revisione dei presupposti di giudizio storico e di prospettiva politica su cui nacque la pur indispensabile scelta, da Gerardo condivisa, di voltare pagina rispetto al Pci. E per toccare un punto specifico, che ebbe tanta parte nei pensieri e nell'impegno politico di Gerardo, si deve dire che la sua lezione per quel che riguarda il Mezzogiorno non va oggi cercata nelle indicazioni che sempre si sforzò di dare circa il modo di affrontarne i problemi, circa gli

indirizzi e le politiche da perseguire, ma piuttosto nell'aver sentito quella del «ricatto» del Mezzogiorno come grande causa, da abbracciare umanamente, moralmente e politicamente. Si legga, nel suo libro autobiografico *Col senno di poi*, la pagina dedicata al senso di «rimorso» che avvertiva per non essere sempre «riuscito a svolgere un'azione efficace sulle tematiche e i problemi di Napoli e del Mezzogiorno», per essersi in qualche misura, in qualche periodo,

allontanato da quelle realtà e da quell'impegno. È proprio impossibile far rivivere un simile senso della politica come missione, facendovi poi corrispondere il massimo sforzo di concretezza riformistica? Suscita un'impressione penosa, pensando a Gerardo, alla passione di cui si nutri il suo lavoro, pur così professionale, di politico e di parlamentare, la polemica nei confronti del parlare alla ragione «senza scaldare i cuori». È una polemica volta, in effetti, a legittimare quel ricorso alla demagogia e al massimalismo, contro cui vale più che mai la lezione di serietà - e di onestà verso coloro ai quali ci si rivolge, verso coloro che si ha la responsabilità di guidare - lasciataci da Gerardo.

Infine, Gerardo ci ha offerto molti spunti, con il libro autobiografico che ho già citato, dal significativo sottotitolo «Autocritica e no di un uomo politico», per un approfondimento della riflessione, non distruttiva ma severa, rigorosa, sulla nostra esperienza di comunisti italiani. Contesto che su questa esperienza ci sia stato «silenzio» da parte dei protagonisti. Il libro di Gerardo, pubblicato già nel 1990, sta lì a smentire quella tesi, come numerosi altri che potrei agevolmente citare. L'assillo di Gerardo sarebbe oggi, tuttavia, un altro: credo di poterlo dire senza arbitrarie e sgradevoli forzature. Il suo assillo maggiore sarebbe costituito dalla condizione oggi così critica dei problemi dello Stato a cui si era dedicato febbrilmente negli ultimi anni e mesi della sua vita: il problema della cultura della legalità, dell'effettivo impero della legge, da qualunque parte vengano le negazioni e gli stravolgimenti, il problema di una giustizia efficiente e «giusta», fondata sulla pienezza delle garanzie cui hanno diritto tutti i cittadini. Il suo assillo sarebbe nello stesso tempo costituito dalle debolezze e dalle ambiguità della sinistra, non superate e financo aggravatesi, nonostante la grande intuizione dell'incontro e dell'intesa con le espressioni più avanzate del centro democratico. E pensando alle incognite che gravano sul futuro democratico del paese per effetto del mancato superamento di gravi divisioni e ambiguità nella sinistra, sento ancora attuali gli accenti vigorosi delle posizioni critiche di Gerardo verso i partiti e verso i sindacati su cui faceva affidamento la sinistra, quando non ne venisse un consapevole impegno per l'unità, nell'assolvimento di un'autentica funzione nazionale, secondo l'interesse generale del paese. Provverebbe tristezza e rabbia dinanzi alle troppe prove di irresponsabilità a cui abbiamo dovuto assistere negli ultimi tempi.

Un liberal alla direzione dell'«Unità»

Guidò il giornale verso l'indipendenza dal partito e garantì un giornalismo libero

Piero Sansonetti

Chiaromonte arrivò all'*Unità* nella primavera dell'86, e si trovò subito di fronte a un problema grave: era esplosa la centrale nucleare di Cernobyl, in Ucraina, e c'erano state molte vittime. Un mese prima di Cernobyl si era svolto un congresso del Pci, importante, nel quale c'era stata grande battaglia tra nuclearisti e antinuclearisti. Gli antinuclearisti chiedevano al partito di schierarsi per la chiusura delle centrali. Persero per pochissimi voti. Chiaromonte era uno dei nuclearisti più convinti. E così si trovò a guidare il giornale dentro questa contraddizione. Per di più avendo un condirettore - Fabio Mussi - che era uno dei leader degli antinuclearisti. Chiaromonte decise di dare il massimo spazio alla questione nucleare, con la massima apertura, fornendo in modo oggettivo tutte le notizie e dando spazio assai ampio ai pareri autorevoli

di entrambe le parti. Noi capimmo che tipo era Chiaromonte e come voleva il giornale. Lo voleva il più possibile oggettivo, aperto, di discussione. Ci disse subito che informazione e propaganda non erano la stessa cosa e che lui voleva fare un giornale sobrio, di informazione e di dibattito.

Fu un grande direttore dell'*Unità*. Guidò una svolta. Sotto la sua direzione il giornale smise di essere l'organo del Pci, si liberò dei vecchi legami di dipendenza, e anticipò in gran parte il terremoto dell'ottantanove. Chiaromonte teneva alla politica interna, ma molto meno di quello che si potesse pensare. Teneva soprattutto agli esteri e alla cultura. Lui stesso fece un viaggio in America latina, e inviò reportage e interviste. Sotto la sua direzione facemmo un gran lavoro nell'Europa dell'est, pubblicando - dopo 20 anni di clandestinità - la prima intervista a Alexander Dubček, il leader della primavera di Praga cacciato dai russi. Poi pubblicammo la prima intervista a Gorbaciov (la fece lui).

Quando Chiaromonte fu nominato direttore, molti di noi erano delusi. Era uno di destra - un «migliorista», si diceva allora - e noi eravamo di sinistra; era nuclearista e noi no; era filo-socialista e noi odiavamo Craxi; era per la realpolitik e noi eravamo pacifisti; era per la politica dei piccoli passi e noi per l'utopia. Ci mettemmo un paio di settimane per capire che le cose - nella vita e nel giornalismo - sono un po' più complesse di come talvolta si crede. Per noi Chiaromonte fu una scoperta: lui era liberale, si fidava di noi, ci lasciava un'enorme libertà, e generalmente distingueva le cose vere e quelle false, e quelle gradite e quelle sgradite. Poi ci insegnò un'altra cosa. La lealtà. Una volta noi caporedattori, mentre lui era assente, decidemmo di pubblicare un articolo abbastanza clamoroso, di Umberto Cardia - uno studioso comunista - il quale sosteneva la tesi (allora proibita) che il Pci - e Togliatti in particolare - non avevano fatto di tutto per salvare Gramsci dal carcere. Ci fu un finimondo. Noi fummo

chiamati a Botteghe Oscure (cioè alla Direzione del Pci) e fummo, più o meno, processati dai grandi leader. C'erano Pajetta, Natta, Napolitano e vari altri. Chiaromonte si assunse la responsabilità della scelta (che non era sua) di pubblicare quell'articolo, ci difese a spada tratta e dimostrò che il processo era illegittimo. Quello fu l'ultimo processo, e Chiaromonte non permise che si concludesse con la cacciata di nessuno. Noi restammo al nostro posto e ci sentimmo più liberi. La sua direzione durò due anni. Poi cadde in disgrazia. Il giornale viaggiava troppo indipendente; a molti, a Botteghe Oscure, non piaceva. Natta - il segretario - era stato sostituito. Chiaromonte fu tra i pochi che difese Natta. Fu rimosso. Se ne andò amareggiato. Noi anche eravamo amareggiati. Perché perdevamo un grande direttore e perché ci accorgevamo che lui aveva difeso noi ma noi non eravamo riusciti a difendere lui. Ci rimase sempre quel senso di colpa.

il ricordo

La sua grande ironia, la sua grande serietà

Franca Chiaromonte

Scrivere di mio padre? La richiesta dell'*Unità* mi ha spiazzato. La memoria di Gerardo Chiaromonte vive con la mia vita, con quella di mia madre, di mia sorella, della mia famiglia. E nelle parole delle moltissime persone che m'incontrano e mi raccontano - spesso con una nostalgia inclemente nei confronti del tempo presente - di quella volta che con lui sono stati a un convegno, in un comizio, in una riunione e poi a mangiare (il piacere della tavola: una costante). E la memoria di mio padre vive nel lavoro degli amici - Andrea Geremicca, Gianni De Falco, Vincenzo Esposito, altri - che stanno costruendo l'Istituto Chiaromonte e che non ringrazierò mai abbastanza.

Ma eccomi a scrivere di mio padre. Ci provo. Da mio padre ho imparato qualcosa di essenziale. Non tutto: non succede mai. Mia madre, per esempio, era, è piena di idee sul mondo. La loro, del resto, è stata un'unione fondata e fondante idee sul mondo. Idee che

mi hanno trasmesso e che ho portato, porto con me. Sempre. Anche quando quelle idee si sono incontrate e scontrate con altre idee rimodellandole, reinventandole. A me è successo con il femminismo e con le donne che me lo hanno insegnato e dalle quali - sfottevo mio padre - «prendevo ordini».

Di mio padre e della sua politica scrive, qui, Giorgio Napolitano. Per me, la sua politica è stata vita quotidiana: la politica come scelta di vita significa che la vita si modella sulla politica, sui suoi tempi, sulle sue priorità. Significa che le vacanze s'interrompono dopo una telefonata che annuncia che i carri armati sovietici sono entrati a Praga. Significa che i 55 giorni del supplizio di Aldo Moro - ero più grande, facevo politica pure io - le vivi un po' più da vicino, ti toccano un po' di più. Significa che quando a scuola ti chiedono che mestiere fa tuo padre, tu non sai bene cosa rispondere. Significa che lavori a *Rinascita*,

l'Unità ti chiede un pezzo, ma poi la sua pubblicazione è problematica perché il direttore è tuo padre. È un'esperienza di cui si fa fatica a fare a meno. È l'esperienza di radicare la propria vita personale in un senso che la trascende, che riguarda altre persone, la società, il mondo.

Da mio padre ho imparato a vivere questa esperienza - e poi altre - con distacco, ironia, senso dell'umorismo. Da mio padre ho imparato l'insofferenza, l'ostilità a ogni forma di culto della personalità, del capo... insomma la laicità. «Nel paese di Machiavelli non si fanno brindisi»: così, durante una cena con non so quale delegazione sovietica, rispose all'ospite che si aspettava da lui un brindisi di benvenuto. E la ridicolizzazione dei riti, delle parole, delle pratiche in uso nel mondo comunista, non solo dell'est, era costante. Lo poteva fare. Perché era - ed era riconosciuto - una persona seria. Uno di cui non si sarebbe mai pensato che battute e disincanto (strano co-

me questo temine abbia assunto, nel corso del tempo, un significato negativo) fossero un segno di cinismo o di opportunismo: per lui, per la sua generazione non era così. Un po' come per la giustizia, una cosa che ci ha legato negli ultimi anni della sua vita. Le critiche di Gerardo Chiaromonte al comportamento di alcuni magistrati e al giustizialismo dei primi anni 90 furono durissime (si vedano, per esempio, gli articoli ripubblicati nel libro postumo *I miei anni all'antimafia* la cui ristampa sarà allegata al prossimo numero di *MezzogiornoEuropa*). Quasi quanto quelle rivolte a comportamenti e modi di essere della politica - anche quella del suo, del mio partito - che si staccassero da principi condivisi (la legalità, per esempio, ma anche la civiltà di una lotta politica in cui non si ritiene che tutto sia permesso) aprendo così la strada al degrado.

Mio padre mi manca. Con la sua (napoletana) ironia. Con la sua serietà.

Nella sua autobiografia l'importante contributo alla riflessione sull'esperienza del comunismo italiano

Attenti all'Onu, ora più che mai

Segue dalla prima

Questo modello non si adatterebbe perfettamente alle circostanze dell'Iraq, ma presenta diversi vantaggi. Riconosce che l'Iraq è un paese troppo grande e frammentato per essere tenuto insieme a lungo da stranieri e che ha bisogno di essere gestito dagli iracheni il prima possibile. Inoltre accetta il dato di fatto che qualunque nuovo governo iracheno avrà bisogno di un notevole aiuto, al di là della stabilizzazione militare e della ricostruzione economica che potranno fornire gli Stati Uniti e i suoi alleati.

Stante la manifesta frustrazione dell'amministrazione Bush rispetto al Consiglio di Sicurezza dell'Onu dopo l'adozione in novembre della risoluzione 1441, c'è da dubitare che gli Stati Uniti siano

pronti ad avviare i necessari negoziati per ottenere l'autorizzazione del Consiglio in vista di un significativo ruolo dell'Onu in Iraq. Le alternative, tuttavia, sono tutt'altro che attraenti. La Quarta Convenzione di Ginevra limita la capacità di una potenza di occupazione di modificare lo status dei funzionari pubblici e di imporre nuove leggi. Dal momento che gli obiettivi dichiarati della guerra in Iraq includono il cambiamento di regime e la sua trasformazione in qualche for-

Le Nazioni Unite, la cui stessa esistenza è stata messa in questione allo scoppio della guerra, potrebbero uscire da questa esperienza più rilevanti di prima. Ma in modi diversi

SIMON CHESTERMAN DAVID M. MALONE

ma di democrazia, l'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite garantirebbe una più solida base a tali attività. Analogamente, è necessaria una risoluzione del Consiglio di Sicurezza anche per sospendere le sanzioni dell'Onu contro l'Iraq tuttora in vigore. Ancora più importante il fatto che senza la benedizione del Consiglio sarebbe difficile per alcuni paesi e agenzie partecipare alla ricostruzione o pagarne i costi.

Dal canto loro le Nazioni Unite sono state finora esitanti nel ritra-

gliarsi un ruolo politico per il dopoguerra. Una prima unità di pianificazione fu cancellata nel dicembre 2002 nel timore che la sua esistenza potesse essere interpretata come un ostacolo alla po-

sizione degli ispettori dell'Onu che all'epoca si trovavano in Iraq. Nel febbraio 2003 è stato chiesto un rapporto riservato interno di "pre-pianificazione", rapporto immediatamente trapelato e venuto a conoscenza della stampa. La polemica sulla pianificazione offre un risvolto ironico. Le Nazioni Unite vengono messe alla gogna quando, come a Timor Est, non pianificano in vista di uno scenario da molti ritenuto probabile. Ora vengono criticate perché pensano in via preliminare ad un disastro previsto da mol-

ti. Le tensioni nell'ambito del processo di pianificazione riflettono anche il timore che l'Onu possa garantire una foglia di fico all'occupazione militare americana. Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, lasciato fuori dalla risoluzione 1441, è riemerso dal suo naufragio sostanzialmente illeso. Mentre i diplomatici francesi fanno i conti dei costi politici pagati per la posizione recentemente assunta in seno al Consiglio di Sicurezza e gli Stati Uniti e la Gran Bretagna fanno i conti

dei costi economici e dei rischi politici per aver preso da soli questa iniziativa, la leadership di Annan nel contribuire a trovare una soluzione in vista di un nuovo governo iracheno potrebbe cominciare ad apparire più attraente a Washington e a Parigi. Le Nazioni Unite, la cui stessa esistenza è stata messa in discussione allo scoppio delle ostilità, potrebbero uscire da questa esperienza più rilevanti che mai - ma in modi diversi.

Simon Chesterman è membro anziano dell'International Peace Academy di New York.
David M. Malone, già ambasciatore del Canada alle Nazioni Unite, è presidente dell'Academy International Herald Tribune
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Bombe per il pane, ma qualcuno ci crede?

GIULIANO GIULIANI

È proprio vero che le esperienze personali, specialmente se drammatiche, modificano e acuiscono la sensibilità. Mi era già difficile sopportarlo prima; adesso, dopo l'invenzione dei proiettili geniali che cambiano traiettoria scontrandosi con sassi intraprendenti, trovo davvero insopportabile che si parli ancora di bombe intelligenti. Bombe sui mercati, sui reparti maternità degli ospedali, sui furgoni di chi cerca scampo. Bombe che uccidono chi non c'entra niente, chi è già vittima e lo diventa due volte. Bombe che ci restituiscono, con la loro orrenda brutalità di strumenti di morte, l'atroce brutalità di chi comanda la guerra. Eppure quelle assurde aggettivazioni vengono insistentemente riproposte nei vari teatrinetti televisivi, dove cosiddetti esperti si dilettano intorno ai tavoli del rischio. Tutto serve a nascondere le ragioni inconfessabili.

Non si parla più di petrolio, di bomb for oil, mentre si è riaffacciato il meno distruttivo oil for food.

A scuola ci spiegavano la proprietà transitiva. L'amministrazione Bush è stata pronta ad applicarla, e ne ha tratto il bomb for food, ti bombardano per portarti il pane, corollario indispensabile della libertà. Ma c'è davvero qualcuno che ci crede? Non si parla più di petrolio perché gli interessi immediati della ricostruzione lo hanno momentaneamente messo da parte. "L'Onu non c'entra, è cosa nostra!", ha tuonato con veritiera arroganza Condoleezza Rice. Un modo per recuperare i 75 miliardi di dollari aggiuntivi chiesti da Bush. Facciamo due conti. Fanno 150 mila miliardi di vecchie lire (l'antica moneta continua a affricirci legami più diretti con la realtà). Ha detto bene Sansonetti, quante cose si potrebbero fare con quella montagna di denaro per affrontare i problemi angoscianti del mondo. Un esempio. Con i pochi fondi raccolti dal Comitato Piazza Carlo Giuliani apriremo un pozzo in uno dei tanti paesi assediati dalla sete. Ci hanno detto che lo si può

realizzare con circa 15 milioni di vecchie lire. Come dire che con lo stanziamento aggiuntivo per la guerra voluto da Bush si potrebbero realizzare un milione di pozzi. Nessuno morirebbe più di sete! E costruire pozzi significherebbe lavoro, imprese, sviluppo, assolutamente dentro una logica di mercato. Non ne beneficerebbero le grandi strutture legate a coloro che hanno deciso la guerra, ma altri settori. Magari quei settori di piccola e media impresa che spesso, quando si tratta di ottenerne il consenso, sono indicati come il vero motore dell'economia, blanditi quando si tratta di calpestare diritti in loro nome, ignorati quando si compiono le scelte vere, quelle che tutelano gli interessi dei grandi, singoli o multinazionali che siano. Non si parla mai neppure di questo. Gran parte dell'informazione combatte la sua guerra minore. Notizie, smentite, conferme da parte di voci sempre meno autorevoli perché sempre più coinvolte nelle menzogne. L'Europa come speranza di un

qualche riequilibrio politico. Difficile coltivarla, con gli attuali governi di Spagna e Italia, senza i quali la grande alleanza si ridurrebbe a un Blair sempre più in difficoltà, alle Isole Marianne, al Regno di Tonga e a qualche paese dell'ex est, tragica parodia di un'illusione. Una ragione in più per battere la destra nostrana. Ma ancora si fatica ad assumerlo come priorità, premessa alla convinzione e al perseguimento dell'unità larga necessaria. Televideo non è la fonte più affidabile del momento. Tuttavia, qualche giorno fa, riportava fra virgolette una decisione del nuovo Cda della Rai che considerava la presenza di politici nelle trasmissioni di intrattenimento "assolutamente da evitare, e comunque limitata a...". È singolare questo utilizzo in diminuendo degli avverbi. Purtroppo non è solo il Cda a farne uso. Se ci convinciamo a tralasciare questi inutili orpelli e badassimo di più ai contenuti veri, ci eviteremo uno scoraggiante diluvio di docce scozzesi.



segue dalla prima

I massacri scomparsi dalla tv

Impazienza da déjà vu che comincia a trapelare nelle telefonate a radio e giornali. «Alla larga da Sharm?» protesta il 3 aprile sulla Gazzetta di Parma, Marina Cattaneo, obbligata a cambiare vacanza. Indignazione sulla quale lo psicologo potrebbe indagare. «Caro Direttore, ho letto la testimonianza della signora Gloria che voleva fare le vacanze in Egitto e Giordania ed era stupita per essere stata scoraggiata da un'impiegata dell'agenzia di viaggio...». A questo punto non trattiene l'indignazione. «È successo anche a me. Dovevo andare a Sharm el Sheikh...»: relax del quale aveva urgente bisogno, ma «...un'agenzia mi ha vivamente sconsigliato...». Con bugie che la vacanziera provvede a smascherare «...

Lo sa - hanno detto - cara signorina, che è da lì che gli americani tirano i missili su Saddam? Stia alla larga da Sharm...». Alla povera ragazza crolla il mondo: «Per la verità a me sembrava che i missili si sparassero dalle navi ma tant'è, ho fatto come la signora Gloria». Ha tirato fuori il coraggio del prendere il sole su un'altra spiaggia, rassegnandosi, come sanno fare solo le donne forti. Ci eravamo illusi sulle nuove generazioni in marcia per la pace. Speriamo non siano tante le Marine così, anche se non è complicato capire per chi voteranno. Bisogna dire che il linguaggio di radio e Tv aiuta le distrazioni. Mentre le ragazze della cronaca fanno da spaventapasseri mettendo in fila i morti appena contati, le facce rilassate dei signori da studio scelgono le parole con la stessa esitazione dell'ospite indecisa su quale cioccolata pescare nel vassoio che il cameriere le mette sotto il naso. Avete mai sentito parlare di «massacro» quando la bomba

americana manda in polvere case o mercati? Errore da dimostrare, se non autostrada criminale dei fedayin. E dei morti nella battaglia all'aeroporto? «Meno di mille...»: un lampo, e si è subito travolti dal video tridimensionale del missile intelligente che non sbaglia. Accantonato l'imprevedibile «effetto collaterale», Bruno Vespa preferisce la tranquillità del buon padre di famiglia: preventiva, come la guerra. Gli alleati avanzano e bombardano «con cautela per rispetto alla popolazione civile». Purtroppo il generale Arpino, in prima linea sul fronte «Porta a Porta», ogni tanto si lascia andare in discorsi spericolati. «Agli alleati resta il problema di ripulire le città che si sono lasciate alle spalle durante l'avanzata...». «Immagino che ripulire sia un termine tecnico...», allarmatissimo Vespa. «Tecnico, tecnico...», tranquillizza il generale. Vuol sempre dire bombardare e sterminare l'orribile nemico che ha l'impudenza di difendersi. Ma dopocena dà

fastidio. La digestione, il sonno: insomma. Le persone perbene non usano certe espressioni. La Tv rispolvera il bon ton delle nonne: «con decenza parlando, oggi ho freddo alle estremità...». E il generale si adegua anche nei complimenti: «Gli elicotteri Apache stanno davvero lavorando molto bene...». Insomma, ogni missile fa centro sui bersagli in movimento. Eppure questa guerra - e le prossime che ogni due anni «per quindici, vent'anni» il presidente Bush ha in mente di organizzare - è moderatamente interessata al «vincere». Deve soprattutto «convincere» chi sta sotto gli Apaches: «Portate pazienza, stiamo lavorando per il vostro bene». Purtroppo non tutti capiscono la spiritualità del messaggio. Protestano o sventolano le bandiere comuniste dell'arcobaleno. Finiscono nella lista nera dei falchetti italiani. Dopo, faremo i conti. Anche le parole dell'assedio vengono sfumate dai sedentari dello studio, sorridenti

e rilassati. Modello da imitare l'esperto militare Nativi. Come entreranno, chi faranno fuori. «Non credo i civili. Per quanto possibile...». La tragedia di cinque milioni di persone si sta concentrando sulla compassione per le povere ragazze che telefonano le notizie dall'albergo senza luce, senza acqua, rombo di cannone alle spalle. Appena un'ombra negli occhi per «gli inevitabili disagi della popolazione», ma nella stanze della Sette va in onda mezzora d'angoscia di madri americane con figli in prima linea. Madre prete del New Jersey, predica e piange. Padre raggiante perché il giorno della festa del papà il suo ragazzo gli ha fatto avere un pezzo di missile iracheno. Insomma, belle soddisfazioni. E la gente, quella là? Deve svolgere il compito previsto dalle strategie stelle e strisce: venir fuori dalle macerie per battere le mani nel quartiere liberato quando gli amati invasori distribuiscono bibite e cioccolata. Il cameraman in divisa

non perde una caramella. Man mano che il finale si avvicina cresce l'impazienza. Bisogna «fare presto per programmare il dopo». Se Bush ha appallato agli amici del padre la ricostruzione del dopo, un'Italia con vocazione al subappalto si aspetta qualche fetta di cantiere. Berlusconi (Silvio e Paolo) sorridono. Quando Bush telefona, chissà di cosa parlano. Cominciano a sospettarlo i politici, non i cronisti innamorati dell'azione. Dal Kuwait l'invia del Tg5 spara a mitraglia: «La strada di Bagdad è proprio aperta. Gli alleati corrono...», urlo da gol, forse gioia, forse dolore: non è chiaro. E al telefono di radio Italia, un ragazzo chiede di poter mandare in onda il rock appena scritto usando sirene, scoppi e cannoni al posto degli strumenti. «Ma che idea formidabile. Ti aspettiamo...». Purtroppo l'assedio può finire in discoteca. Maurizio Chierici mchierici2@libero.it

cara unità...

Con l'Unità sono cresciuto, eppure...

Giuseppe D'Acchioli
Segretario di Zona Ds Bassa Bergamasca
Membro della Direzione Regionale Ds Lombardia.

Gentile Direttore, come sempre anche questa mattina ho acquistato l'Unità. Sono 35 anni che la compero, fino ad un certo periodo per ideologia poi per devozione ed infine perché giustamente andava sostenuto in quanto, forse, unico riferimento della sinistra. Non so dirti negli anni, per sostenerlo quante cartelle ho acquistato e quante Feste dell'Unità ho organizzato e lavorato insieme a tanta gente arrivando perfino a superare, nel lavoro, i padroni. Anche quest'anno stò organizzando la Festa di Treviglio (Bg), 12 giorni dove si perde la cognizione delle ore, si perde la dignità dell'essere cittadino. Non contento insieme ad altri stiamo facendo ripartire la Festa di Calvenzano, dopo aver ripartito la sezione. Sudore sacrifici e dedizione. Ebbene, adesso mi sento stanco. Dopo 33 anni di iscrizione Pci - Pds - Ds ho la voglia di mandarvi al diavolo. Questo per due aspetti. Il

primo perché invece di stemperare, si continua ad alimentare e mettere in evidenza le difficoltà interne ai Ds ed al Centro Sinistra (questo senza nulla togliere all'autonomia ed ai riferimenti editoriali del giornale). Il secondo è che forse Voi non avete mai fatto la politica di base, siete esclusivamente dei parolai da salotto mentre si avrebbe bisogno di altro. Questa mattina ho letto la striscia di Staino. È la conferma. Invece di unire si tenta (seppure satiricamente) di dividere e delegittimare. E chiaramente non c'entra nulla con l'essere del corentone, di Fassino o Morando. Forse sparare a questa classe dirigente fa godere. Sono anch'io ma molto in piccolo, giornalista pubblicista e direttore del mensile "I Trevigliesi" che esce in 9000 copie, non è proprietà dei Ds, ma l'editore fa riferimento al centro Sinistra. Non mi sono mai comportato in questa maniera, ho ritenuto sempre, di fronte anche ad eventuali possibilità allentanti, di far emergere l'etica e la deontologia della professione. Per questi motivi e con grande dolore comunico che la copia n° 95 del 6 Aprile 2003 acquistata a Milano alle ore 6,50, sarà l'ultima da me acquistata. Continuerò ancora quest'anno, in quanto già in itinere, a realizzare le 2 feste, poi smetterò, ovviamente a fare feste con questo riferimento. Volevo dire dell'altro ma non vale. Grazie ugualmente in quanto con l'Unità sono cresciuto e mi ha dato tanto.

Una forma di allergia

Manuela Turchini

Cara Unità, mi dispiace tanto doverti comunicare che non ti posso più comprare (e quindi leggere). È una cosa che non dipende dalla mia volontà, ma da una forma come di allergia (macchie rosse sulla pelle, sudori, un leggero senso di nausea) che mi prende quando vado all'edicola e sto per dire il tuo nome. È già successo qualche tempo fa, per fortuna non ricordo neppure perché (forse perché tra le tue pagine circolava un eccesso di bile che mi rovinava la giornata), e la soluzione è stata quella di non acquistarti per un mesetto. Oggi ho avuto la certezza di non essere guarita; ci sono tutti i sintomi perché domattina la malattia si ripresenti. Il problema credo che sia la mia assoluta codardia. Temo di trovarmi davanti a pagina come quella di Staino di oggi. Pagine che mi ricordano il gesso che stride sulla lavagna mentre magari stai scrivendo una bella frase per i tuoi studenti, oppure la carta che ti ferisce un dito mentre sfogli un libro. Vedi, per fare un esempio, sono socia dell'Enpa, associazione che sostengo come posso, e quindi mi mandano il loro giornale (pieno di notizie molto utili per gli amanti degli animali), che io cestino senza nemmeno aprire per la paura di trovarmi di fronte a foto di animali torturati, vivisezioni, combattimenti, ecc. Non ce la faccio.

Ecco, così è con te. Sono costretta a rinunciare (spero basti un mese così evito anche la fornitura obbligata di "Aprile") a tutto quello che mi piace di te, per quel poco che non riesco a reggere. Vorrei anche dirti che forse ci sono altre persone che, come me, amano la polemica, l'invettiva, la denuncia, ma per arrivare da qualche parte prima di tutto, e comunque non per sempre, non in modo maniacale, non come unica visione dell'altro. Magari ti può essere utile saperlo, forse ci guadagni qualche altro lettore (non credo che ne perderesti, perché quelli che non la pensano così, non devono avere tanto tempo per leggerli, visto che si affollano tutti nei tuoi forum). Spero a presto.

Può la satira disunire e delegittimare? È una domanda che rinviamo a coloro che hanno scritto. E poi, vi pare possibile «censurare» un autore di satira come Staino, uno che nelle cose belle e meno belle della sinistra, da vent'anni c'è dentro fino al collo? E se anche fosse possibile «censurare» Staino, questo forse cancellerebbe il male profondo che le vostre stesse lettere esprimono?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

C'è un'altra guerra, non cruenta, che non sopprime vite umane ma produce lacerazioni nelle menti di chi è distante. È la guerra osservata e sofferta da chi non riesce a ritrovare quella condizione di equilibrio che, forse, non sapeva di avere prima che questo conflitto scoppiasse. La guerra raccontata dai media è fatta di parole strillate contro le coscienze, di finissime valutazioni tattiche, di opinioni che affogano nel mare delle necessità improrogabili di giustizia. Dietro questa guerra ci sono le immagini. Dietro ogni guerra di questo secolo, ci sono le fotografie che invadono la nostra memoria.

Di ogni guerra ricordiamo le immagini, non riusciamo a cancellarle dalla nostra mente insieme alle emozioni più forti. La nostra memoria salta attraverso le immagini di Robert Capa in terra di Spagna fino alla piccola vietnamita che lascia, fuggendo nuda e dal terrore, la sua casa incendiata dal napalm, passa attraverso gli ospedali di Kandaar ed arriva agli occhi densi di terrore di una piccola irachena.

I volti del terrore e della paura sono uguali, esiste una rappresentazione dell'umanità che ci stupisce nella sua uniformità che supera ogni differenza razziale ed espressiva; è quella della paura e dell'angoscia. Gli sguardi di quelle vittime ci travolgono dentro, con lo stesso fragore di rabbia che cerca di dominare chi vuole continuare a capire e a ragionare.

Le immagini che sento dentro di me di questa guerra e dalle quali non mi libererò perché già fanno parte della mia memoria, non sono quelle cariche di sfarzo tecnologico di aerei invisibili, ma quelle dei superstiti di un bombardamento che cercano le proprie e povere cose tra le macerie. Sono certa che conserverò il ricordo non dell'ostentata sicurezza dei sorrisi che scendono da un elicottero e raggiungono luoghi accoglienti e sorvegliati dove verrà deciso il destino di molti, ma continuerò a sentire dentro di me la ferita di quella linea continua di profughi in fuga, che taglia il deserto.

Voglio sapere tutto delle immagini degli altri. Voglio conoscere e confrontare queste fotografie della memoria, con quelle di chi è vicino e coinvolto in questa guerra. Confrontare queste diverse rappresentazioni della guerra mi aiuterebbe a capire, forse, tutte le emozioni e le angosce di chi la vive, la subisce, la esegue, la osserva come me.

Ti chiedo di aiutarmi a capire se questo mondo può riconoscersi nelle stesse angosce generate dalle stesse immagini, oppure se esiste uno sguardo che può incontrare negli occhi disperati di una piccola irachena, una ragione diversa da una richiesta di pace. Vorrei poter contrapporre quei volti e quella disperazione ad altri volti, quelli della certezza e delle necessità universali.

Vorrei capire quali immagini ci siano nella mente dei signori della guerra, conoscere cosa ne è stato della loro vita dopo avere deciso il primo raid aereo su una città.

I grandi e i potenti di questo pianeta che presiedono alle scelte più importanti e decisive, sino a quella di dichiarare la rovina o la salvezza di quegli sguardi innocenti, quali immagini hanno nella loro mente?

La loro vita può scorrere indifferente nella ritualità della propria quotidianità familiare pur assistendo ad immagini di così sconfinata ferocia?

Ombretta Lizzi

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

I potenti di questo pianeta che presiedono alle scelte più importanti e decisive quali immagini hanno nella loro mente?

L'angoscia degli innocenti I leader la possono vedere?

LUIGI CANCRINI

Vorrei partire, per rispondere a questa tua domanda, da Freud e dalle sue osservazioni sulla psicologia delle grandi masse. In situazioni drammatiche di vario genere, legate alle epidemie o alle guerre, ai disastri naturali o alle grandi paure millenaristiche, i grandi gruppi umani possono esibire dei comportamenti apparentemente ancora abbastanza organizzati ma animati, di fatto, da spinte del tutto irrazionali. Quando quello che si mette in moto è un comportamento di questo tipo, primitivo, irreflessivo e dominato dalle emozioni delle folle, scrive Kernberg, "il senso di im-

mediata vicinanza o intimità fra un individuo e l'altro nelle folle deriva dalla proiezione dell'ideale dell'Io sul capo, e dall'identificazione con lui oltre che l'uno con l'altro. La proiezione dell'ideale dell'Io sul capo idealizzato elimina i freni morali individuali, oltre che le funzioni superiori di autocritica e responsabilità. Le reciproche identificazioni fra i membri della folla provocano un senso di unità e appartenenza che li protegge dal perdere il loro senso di identità ma è accompagnato da una grave riduzione del funzionamento dell'Io. Di conseguenza, bisogni primitivi normalmente inconsci prendono il

sopravvento, e la folla agisce sotto il dominio di pulsioni e affetti, eccitazione e collera stimolati e diretti dal capo".

Un progresso importante nella conoscenza sulle tipologie delle emozioni intorno a cui si coagulano i processi caratteristici di un gruppo che va incontro a questo tipo di processo regressivo è dovuto a Bion. Gli aspetti affettivi di base da lui descritti nei piccoli gruppi si presentano, in forme disordinate e spesso esplosive, anche a livello delle folle. Determinando una oscillazione drammatica di bisogni legati alla dipendenza (il leader o un gruppo di leader

vengono percepiti e vissuti come onnipotenti ed onniscienti; i membri del gruppo, i singoli individui, si sentono smarriti, impotenti, incapaci di prendere posizioni autonome) all'unione contro un nemico esterno (il capo deve dirigere la lotta contro i nemici e proteggere il gruppo da qualsiasi tipo di manovra interna: la psicosi del sabotaggio o del traditore) ed all'aspettativa messianica, infine, di una redenzione che salverà il gruppo da tutti i suoi conflitti, esterni o interni (il capo è, in questo caso, la guida illuminata). Fondamentale in tutte e tre le situazioni, l'idealizzazione del capo costituisce un

meccanismo formidabile di difesa dall'angoscia dei singoli e del gruppo e propone insidie forti per l'organizzazione di personalità del leader che si trova a dover controllare passaggi di questo tipo. Processi regressivi di tipo paranoide possono essere messi in moto, infatti, proprio da una pressione di questo tipo anche in persone che non avevano presentato, in precedenza, comportamenti e tratti del carattere collegati a questo tipo di funzionamento patologico.

Una osservazione importante da fare a questo punto, dal punto di vista metodologico, riguarda la prospettiva da cui

questo tipo di patologia dei grandi gruppi umani può essere studiata. Nei casi in cui il grande gruppo ha dei limiti riconoscibili (nel caso dell'azienda, cioè, o della struttura amministrativa) l'idea di rivolgersi ad un consulente esterno può essere suggerita dal venir meno dei risultati o dalla presa di coscienza di un degradarsi progressivo della moralità dei comportamenti. Quello che sarà possibile, in questi casi, sarà anche uno studio approfondito della personalità di un leader che funziona in modo patologico e la valutazione attenta del contributo dato a questo funzionamento patologico da quelle che sono le caratteristiche proprie della sua personalità. Nei casi in cui ci si occupa di masse e di un insieme non facilmente delimitabile di individui, la possibilità di proporre ad un esterno il problema del funzionamento del gruppo, invece, non esiste. Proiettando sul leader e sulle persone che immediatamente lo circondano tutte le funzioni proprie del Super-Io, il gruppo chiede e affida a loro il compito di valutare il funzionamento e di indicare le linee che separano ciò che è lecito (morale) da ciò che non lo è. La difesa dalle critiche che potrebbero mettere in discussione la leadership diventa essenziale in queste condizioni e impedisce di per sé la formulazione di una richiesta di aiuto esterno. Sul piano metodologico, il giudizio psicopatologico e la valutazione dei funzionamenti diventano compito degli testimone (il giornalista), domani dello storico.

Fatta questa premessa, l'idea per cui Bush figlio e la sua struttura di personalità stiano dando ogni un contributo importante ad uno sviluppo pericoloso e sostanzialmente privo di senso di questa avventura di guerra può essere trattata sostanzialmente come un'ipotesi di lavoro. Suggestioni in questa direzione vengono proprio dai giornalisti che parlano di delirio di onnipotenza o di fatti solo apparentemente minori. Il fatto che il Presidente degli Stati Uniti dedichi un'ora del suo tempo ogni mattina alla lettura della Bibbia, per esempio, fa veramente paura nel momento in cui il rischio più grande che si sta correndo in questa fase è quello di una guerra che si trasforma in una guerra di religione dove una delle parti in conflitto si richiama al Corano e l'altra alla Bibbia. Quando un uomo che crede nella Bibbia la legge da solo ed evita il confronto con gli uomini di quella che dovrebbe essere la sua Chiesa (i metodisti ricevuti di recente dal Papa e d'accordo con lui nel condannare il ricorso alla guerra) l'impressione che dà è quella di aver virato alla grande il capo che separa il mare protetto dello spirito religioso basato sull'umiltà della dedizione da quello assai più tempestoso della convizione messianica. "Siamo solo in due, io e Dio che mi parla attraverso la Bibbia, a sapere ciò che è giusto", potrebbe voler dire un comportamento di questo tipo. Segnalando la gravità di una solitudine in cui quello che manca a Bush è il riscontro spontaneo e privo di condizionamenti di persone liberi di dirgli in faccia quello che pensano e il carico di angoscia legata alla portata delle decisioni che sta prendendo (che sente da dentro violentemente, irresistibilmente, di dover prendere). Il mistero qui ci troviamo di fronte, cara Ombretta, è quello del modo in cui i processi psicopatologici del leader e quelli del grande gruppo possono esaltarsi reciprocamente uscendo lentamente fuori da ogni possibilità di controllo. L'equilibrio instabile in cui un sistema umano complesso (il popolo americano e l'insieme della sua dirigenza politica) è stato gettato da un evento traumatico inatteso (l'attacco alle Torri Gemelle e al suo sentimento di sicurezza) corrisponde ad una situazione in cui, per un certo tempo, fattori incapaci di determinare effetti rilevanti in altre fasi, possono determinare effetti, invece, decisivi. Fra questi fattori, è importante sicuramente considerare i tratti di personalità, le tendenze naturali di quello che è il leader che guida quel popolo in quel momento.

la foto del giorno



La bandiera della pace, lunga un chilometro e larga 13 metri, portata dai manifestanti per le vie di Prato

Atipiciachi di Bruno Ugolini

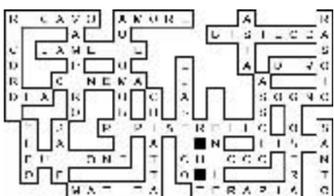
KARATE AZIENDALE

Stavano nelle New Economy, partecipavano, nel luogo di lavoro, perfino a lezioni di karate e a sedute di psicologia di gruppo, per creare un clima aziendale nuovo stile. È tutto finito. L'azienda ha chiuso, qualcuno è tornato a casa, qualcuno ha trovato un altro luogo di lavoro. Sono stati agevolati dalla scoperta, ad un certo punto, del sindacato. Hanno così potuto raggiungere un accordo con agevolazioni economiche finali. Meglio che niente. Stiamo parlando dei lavoratori di Altoprofilo, una web agency. C'è un sito nella rete (<http://www.altoprofilo.com>), voluto da questi lavoratori, quasi tutti sui trenta anni, usato come strumento delle proprie iniziative. L'azienda era stata messa in liquidazione nel gennaio 2003 dopo la cessione di un ramo di azienda (25 persone) alla Dialoga. Era stata quindi avviata la procedura di licenziamento per i 21 rimasti, in preda a gravi apprensioni, vista la mancanza d'ammortizzatori sociali e nella attuale situazione di crisi del mercato. Il 10 marzo ecco l'accordo comprendente un significativo incentivo economico per affrontare il reinserimento lavorativo.

Ho trovato la storia della vicenda nel sito di Bread and Roses (<http://www.breadandroses.it>). Qui c'è un interessante incontro tra Filippo Di Nardo e un gruppo di ragazzi. Sono loro a raccontare la nascita e la morte - secondo sequenze che assomigliano a molte altre - di questo pezzo della new economy. La società di Altoprofilo era animata, raccontano, "da uno spirito pionieristico" con una "flessibilità positiva" e un lavoro "esclusivamente a progetto". Molto spesso, certo, lavoravano con "orari assurdi", ma non c'erano contestazioni. Infatti non consideravano queste condizioni un peso, le sopportavano, "perché la motivazione era molto alta". Poi tutto è cambiato, con la crisi del settore, l'arrivo di un nuovo amministratore delegato, il mandato a risanare l'azienda e venderla. Questa la descrizione del nuovo clima instaurato nell'azienda e fatta dagli interessati: "La flessibilità positiva si è trasformata decisamente in flessibilità negativa! Ci sono stati molti avvicinamenti di persone su stessi progetti, molte volte in modo improvviso e senza nessuna ragione. Questo ha prodotto un affievolirsi della motivazione, con risultati

operativi disastrosi, che hanno aggravato le richieste d'impegno e flessibilità ai lavoratori. C'è stato un imbarbarimento del clima aziendale. Siamo passati dalla gestione dell'emergenza ad un'emergenza della gestione". È stata una rovina precipitosa. Un salto rispetto al passato quando, raccontano ancora "i valori aziendali erano, almeno all'inizio, fortemente basati sulla centralità della persona". Con, però, un'enorme lacuna che ha riguardato la mancata formazione e l'aggiornamento professionale. Il sindacato lo hanno scoperto al momento della crisi. Ora confessano: "Se l'avessimo fatto prima, probabilmente le cose sarebbero andate meglio...". Hanno qualcosa da dire, però, a Cgil, Cisl e Uil: "C'è da dire che così come noi non siamo andati al sindacato, così il sindacato non è venuto da noi". Ammettono però che c'è, sicuramente, "un problema di comunicazione nelle realtà lavorative come la nostra con un'età media di 30 anni e in certi casi anche meno". E sostengono che le difficoltà "sono legate anche ad un diffuso atteggiamento individualista per cui si preferisce risolvere i propri problemi singolarmente".

Pausa di riflessione



N	A	B	A	B	B	O	■	S	A	U	N	A	■	V	■	S	A	L	E			
A	S	I	L	O	■	P	R	A	S	S	I	■	D	C	N	S	A	C	■			
■	C	C	I	■	F	P	■	I	S	A	■	H	I	R	O	S	H	I	M	A		
T	E	N	■	R	O	G	N	A	■	U	O	M	I	N	■	E	N	O	■			
U	N	D	I	C	■	S	E	T	T	E	M	B	R	E	■	B	R	I	N			
■	S	A	M	A	B	I	N	■	A	D	E	N	■	I	C	I	■	I	S	I		
R	■	S	O	L	U	Z	I	O	N	E	D	E	L	L	O	N	U	■	C	A		
I	O	T	■	A	R	I	A	■	A	R	A	R	F	■	S	T	■	P	O	■		
I	N	R	I	■	G	O	L	■	T	A	G	■	N	A	T	I	V	I	■	V		
■	A	I	■	M	O	N	I	■	C	A	■	L	E	N	T	A	■	M	E	N	T	E
C	L	■	P	A	■	E	T	A	■	A	D	I	R	O	T	T	A	■	O	R	I	■
S	E	R	G	I	O	■	A	P	■	P	E	■	O	N	I	A	■	T	E	R	■	■

Indovinelli: l'emorragia; la morte; la cantina.

Uno, due o tre?: la risposta esatta è la n. 3

Ora di matematica: il numero è il 15.

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
 CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
 VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
 REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
 ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
 PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
 Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
 SeBa Via Carlo Persenti 130 - Roma
 Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publicompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

SCARPAMONDO®

> il mondo ai tuoi piedi



I megastore Scarpamondo cambiano il modo di scegliere, acquistare, vivere la scarpa. Scarpamondo è qualità e cultura del prodotto in ampi spazi moderni e accoglienti, con un vasto assortimento delle migliori marche e con prezzi e offerte sempre convenienti

roma via di torre spaccata 110
roma via prenestina 940, c.com.le coop
firenze via di novoli 40
lucca via vetricaia, località pontetetto
livorno zona com.le porta a terra
siena strada massetana romana 46
grosseto via aurelia nord 72
pisa via san francesco 1
cecina c.com.le vallescaja, corso matteotti 356/4
montevarchi v.le cadorna 59 zona c.com.le ipercoop
ferni via dell'impresa 1, bivio di collescipoli
ascoli piceno c.com.le 'al battente',
viale del commercio 52